

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

142^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 20 MARZO 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-48

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 49-66

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 67-85

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 776:**

Articolo 1 ed emendamenti	Pag. 49
Emendamenti 1.0.1 e 10.0.3	63

ALLEGATO B**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	67
Assegnazione	68

GOVERNO

Richieste di parere su proposte di nomina . .	70
---	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 48
Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni	71
Mozioni	71
Interrogazioni	76
Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	85

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 9,41.

Sul processo verbale

TURRONI (*Verdi-U*). Come già fatto in una precedente seduta, rileva nuovamente la discrasia tra il resoconto stenografico, che in occasione delle richieste di verifica del numero legale o di votazione mediante procedimento elettronico registra formule di rito, e invece la compressione dei tempi imposta dalla Presidenza in tali fasi.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle osservazioni del senatore Turroni.

Non facendosi ulteriori osservazioni, il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Sull'assassinio del professor Marco Biagi

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Comunica che il presidente Pera ha espresso a nome di tutta l'Assemblea sentimenti di cordoglio e di forte condanna per l'assassinio del professor Marco Biagi. Dà inoltre lettura del messaggio che il presidente Pera, se non fosse stato colpito da un grave lutto familiare, avrebbe letto in Aula per sottolineare come il delitto debba essere esecrato ed isolato, ma non soltanto con le parole, quanto con l'unità di tutte le forze politiche contro il terrorismo, per evitare che il confronto politico si trasformi in

esasperato conflitto sociale e il Paese ripercorra una fase tragica della sua storia. Ricorda quindi che in qualità di Ministro del lavoro si era avvalso della consulenza del professor Biagi, una persona che sosteneva con coraggio e coerenza le proprie idee al servizio di un progetto politico riformatore, rilevando la tragica analogia con l'assassinio di Massimo D'Antona, anche lui ucciso per il suo impegno riformatore. Il sacrificio di Marco Biagi deve servire da monito a tutte le forze politiche affinché difendano la democrazia, la civiltà, la dialettica politica e sociale. Rivolge a nome del Senato la sentita e viva solidarietà ai familiari del professor Marco Biagi e comunica che il Ministro dell'interno fornirà una prima informativa al Senato nel corso della giornata. Dopo una breve sospensione in segno di lutto, il Senato proseguirà comunque i propri lavori per testimoniare che il terrorismo, che sarà sconfitto come è già avvenuto nel passato, non può arrestare l'attività delle istituzioni democratiche. (*Generali applausi*). Sospende quindi la seduta per dieci minuti. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC: CCD-CDU-DE e LNP*).

La seduta, sospesa alle ore 9,51, è ripresa alle ore 10,03.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. A nome del Governo, si associa alle condoglianze per il lutto che ha colpito il presidente Pera ed esprime una ferma condanna per l'assassinio del professor Marco Biagi, esprimendo sentimenti di vicinanza alla famiglia e auspicando una pronta risposta delle istituzioni democratiche.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10.04 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(776) *Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001*

(184) *BASSANINI e AMATO. – Interventi organici in materia di qualità della regolazione, di delegificazione, semplificazione e riordino – Legge di semplificazione 2001*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Prosegue la discussione generale, che ha avuto inizio nella seduta pomeridiana di ieri.

GARRAFFA (*DS-U*). Il disegno di legge di semplificazione contiene norme per la regolazione di settori disparati, dalle attività produttive alle assicurazioni, dall'energia all'internazionalizzazione delle imprese. Il Governo propone di conferire a se stesso una delega per il riassetto di interi settori, sulla base di principi e criteri direttivi talmente generici da configurare un esproprio della funzione legislativa del Parlamento, con l'obiettivo di cancellare in modo superficiale e autoritario i risultati raggiunti nella scorsa legislatura; il tutto a detrimento delle competenze regionali sancite in seguito alla riforma del Titolo V della Costituzione. In particolare suscita critiche la delega in materia di assicurazioni, proposta nonostante una nuova direttiva europea sia in fase di avanzata elaborazione e in sovrapposizione alla disciplina contenuta nel disegno di legge collegato alla finanziaria recentemente approvato dalla Camera dei deputati; e ancor più grave è la disciplina dei rapporti tra l'ISVAP e il Governo in ordine alle procedure di crisi cui sono assoggettate le imprese di assicurazione. Anche per quanto riguarda l'energia, essendo riservata alla competenza statale la tutela dei mercati finanziari e della concorrenza, sarebbe opportuno uno stralcio della normativa proposta in vista di una riforma organica, in linea con le recenti prese di posizione del CNEL e del Quirinale; d'altronde, l'ultimo provvedimento approvato dall'altro ramo del Parlamento sul demanio e sulle infrastrutture suscita preoccupazioni anche alla luce dell'invito del ministro Lunardi a convivere con la mafia, mortificando gli imprenditori onesti e facendo compiere al Paese notevoli passi indietro. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

TURRONI (*Verdi-U*). Il disegno di legge di semplificazione contiene quest'anno alcune pericolose modifiche alla legge n. 59 del 1997 di cui costituisce attuazione, con l'introduzione di deleghe talmente ampie e prive dei limiti costituzionalmente previsti da produrre uno stravolgimento del sistema delle fonti normative, a conferma del profilo antidemocratico e populistico dell'attuale maggioranza, già mostrato attraverso precedenti iniziative assunte dal Governo per i settori dell'ambiente, del lavoro e dell'energia. In particolare, suscitano forti perplessità la delega per il riordino del settore delle assicurazioni, considerato l'acquiescenza agli interessi delle compagnie assicuratrici – compresa quella del Presidente del Consiglio – dimostrato dall'Esecutivo o la delega, inserita con un emendamento aggiuntivo dell'ultimo momento, per il riassetto delle telecomunicazioni, nonostante l'evidente conflitto di interessi ancora una volta a carico del presidente Berlusconi, delega che auspica venga ritirata o almeno stralciata.

BASSANINI (*DS-U*). Ricorda anzitutto che Marco Biagi, di recente consulente del Ministro del lavoro, in passato ha svolto tale funzione anche per l'allora ministro della funzione pubblica Piazza in occasione della revisione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici, così come Massimo D'Antona aveva cooperato alla revisione delle norme sulla rappresentanza sindacale nel pubblico impiego. Quanto al merito del provvedi-

mento, apparentemente volto alla sburocratizzazione e all'alleggerimento del carico normativo gravante sul sistema imprenditoriale, sottolinea come lo scorso anno l'OCSE, che dal 1995 opera sul terreno del miglioramento della qualità della regolazione, abbia riconosciuto all'Italia i notevoli progressi conseguiti su tale terreno, anche grazie al contributo dell'attuale ministro Frattini e del senatore Pastore. Oggi invece il Governo muta indirizzo, scegliendo la strada del conferimento di una delega innovativa e non di mera semplificazione per molti settori, peraltro tra loro disomogenei, secondo principi e criteri direttivi evanescenti, senza neanche garantire il parere di merito delle Commissioni competenti e sovrapponendosi alle scelte del Parlamento. La prova di tale indirizzo è data dalla recente soppressione del Nucleo di semplificazione normativa istituito in Italia sul modello inglese delineato dai Governi conservatori della Thatcher e di Major e poi ripreso da Blair. Appare incomprensibile, peraltro, il rifiuto del Governo di mantenere il testo unico come strumento di semplificazione, dopo i risultati positivi conseguiti con l'emanazione di ben otto testi unici, tra cui quello dell'edilizia e delle espropriazioni, molto apprezzati dagli operatori. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Del Turco*).

COVIELLO (*Mar-DL-U*). A nome del Gruppo della Margherita si associa al cordoglio espresso al presidente Pera e ai familiari di Marco Biagi. La potestà legislativa assegnata in via esclusiva o concorrente alle Regioni dalla riforma costituzionale del Titolo V sulle materie oggetto delle deleghe avrebbe dovuto essere adeguatamente valutata, considerato che anche il ministro per gli affari regionali La Loggia ha espresso perplessità annunciando peraltro la predisposizione di un disegno di legge di attuazione delle nuove norme costituzionali che fra l'altro stabilisce i principi fondamentali nei diversi settori. La strada scelta dal Governo è stata invece quella di una delega amplissima, non delimitata dall'indicazione di criteri e principi direttivi, che delinea la volontà di introdurre riforme senza alcun controllo da parte del Parlamento, scavalcando completamente le competenze regionali, come avviene in particolare riguardo agli incentivi alle attività produttive e in materia di energia. La Margherita ha presentato una serie di emendamenti diretti innanzitutto a prevedere che l'emanazione dei decreti legislativi previsti dal testo in esame debba essere sottoposta al parere favorevole della Commissione parlamentare per le questioni regionali e a sollecitare una disciplina organica da parte del Governo di adeguamento del sistema normativo all'assetto determinato dalla riforma costituzionale intervenuta. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

VALDITARA (*AN*). A nome del Gruppo AN si associa alle espressioni di cordoglio rivolte al presidente Pera e ai familiari di Marco Biagi. L'intento del provvedimento è quello di innovare profondamente il sistema di semplificazione e riassetto normativo operando una riduzione non solo quantitativa ma soprattutto di tipo qualitativo e realizzando quel-

l'impegno alla codificazione assunto in campagna elettorale. Le disposizioni peraltro rispettano l'autonomia regionale e i principi e i criteri direttivi previsti per le deleghe rispondono alla previsione dell'articolo 76 della Costituzione. Il provvedimento peraltro si colloca come un pilastro nella tutela dei diritti dei cittadini, come nel caso della sicurezza e tutela dei lavoratori in cui l'intervento semplificatorio che si intende porre in atto con la codificazione del settore contribuirà a combattere il sommerso, causa principale dell'elevato numero di infortuni sul lavoro. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC:CCD-CDU-DE e LP*).

DEBENEDETTI (*DS-U*). L'ampiezza delle deleghe conferite al Governo su singoli settori limita fortemente il ruolo del Parlamento, svuotando in particolare alcune Commissioni permanenti della possibilità di intervento legislativo nel merito, come avviene in materia di assicurazioni, di incentivi alle imprese e di energia. La delega si estende anche alla normativa di vigilanza e di regolazione dei servizi di pubblica utilità, il che configura un attacco in generale al ruolo fondamentale assegnato alle Autorità di garanzia e in particolare a quella che opera nel settore elettrico e del gas dove non si è ancora proceduto ad una effettiva liberalizzazione. Preannuncia pertanto la contrarietà dei Democratici di sinistra sul provvedimento.

BOSCETTO (*FI*). L'affermazione della presunta incostituzionalità del provvedimento è falsa e strumentale in quanto nasconde l'assenza di un politica alternativa a quella realmente innovativa posta in atto dal centrodestra. Peraltro, il provvedimento tiene conto delle importanti novità già introdotte dalle cosiddette «leggi Bassanini» ma prende atto dei limiti emersi in ordine agli strumenti utilizzati per procedere alla semplificazione e al riassetto, in particolare per quanto riguarda il ricorso ai testi unici. Il percorso che si è inteso intraprendere è invece quello della deregolazione di alcuni settori non sottoposti a normazione e della delega legislativa mirata – sul cui percorso il Parlamento è chiamato ad esercitare una funzione di controllo – che evita il ricorso ad una legislazione frammentaria e settoriale. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PASTORE, *relatore*. Le osservazioni dell'opposizione circa la sinteticità delle deleghe non tengono conto che le stesse rinviano ai contenuti dell'articolo 20 della legge n. 59 del 1997 così come modificato, e che i decreti legislativi sono essenzialmente norme di riordino e di riassetto. È inoltre comprensibile che il Governo abbia chiesto ulteriori deleghe, considerato il tempo trascorso dalla presentazione del disegno di legge in esame. Esprime infine alcune perplessità tecnico-giuridiche sull'emendamento 7.0.1 del Governo, del quale chiede una riformulazione coerente con gli altri articoli del provvedimento.

D'AMBROSIO, *relatore*. Rispetto a quanto affermato dal senatore Coviello chiarisce di aver sottoposto i risultati dell'esame svolto dalla Commissione industria all'attenzione della 1ª Commissione permanente, la quale non ha ritenuto di doverli prendere in considerazione.

MORRA, *relatore*. La discussione generale ha confermato la necessità che il riordino normativo riguardante la sicurezza del lavoro sia effettuato tramite delega, ipotesi del resto già ventilata nel corso della precedente legislatura, considerata la complessità della materia e la ristrettezza dei tempi a disposizione. Un attento esame dell'articolo 3 del provvedimento è in grado di fugare ogni dubbio circa la sua costituzionalità in relazione alla presunta violazione dell'articolo 117 della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il provvedimento in esame individua un nuovo percorso, sul quale il Governo intende procedere, passando dalla semplice delegificazione alla liberalizzazione e al contestuale arretramento della sfera riservata all'intervento della pubblica amministrazione. Il Governo e la maggioranza ritengono non più sufficienti i testi unici, in quanto è necessario realizzare un riassetto normativo capace di incidere sulla normativa sostanziale e quindi anche sui rapporti tra la pubblica amministrazione e i cittadini. In tale processo sarà valorizzato il ruolo dei Ministeri, mantenendo in capo alla Presidenza del Consiglio la funzione di cabina di regia. Concorda con le osservazioni del senatore Debenedetti circa l'inadeguatezza della normativa rispetto all'evoluzione dei mercati e a tal fine il Governo ha istituito un apposita commissione di esperti per la revisione dell'ordinamento delle Agenzie e delle Autorità indipendenti. Si dichiara disponibile ad ulteriori miglioramenti del testo, purché non incidano nelle sue parti essenziali. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dà lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge e sugli emendamenti presentati. (*v. Resoconto stenografico*). Passa quindi all'esame degli articoli del disegno di legge n. 776, nel testo proposto dalla Commissione, invitando i presentatori ad illustrare gli emendamenti riferiti all'articolo 1 e ricordando che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sull'emendamento 1.0.1.

BASSANINI (*DS-U*). Le ampie liberalizzazioni realizzate negli ultimi dieci anni, in particolare nel settore del commercio al dettaglio,

sono state realizzate attraverso testi unici di delegificazione. Non sarebbe pertanto ragionevole che il Governo si precluda la possibilità di ricorrere all'adozione di testi unici misti, come ha del resto fatto recentemente, quando la codificazione non si dimostra necessaria. Pur non essendo pregiudizialmente contrario all'affermazione di processi di liberalizzazione, ritiene che vadano attuati esplicitandone chiaramente i principi e i criteri direttivi.

PASTORE, *relatore*. Ritira l'emendamento 1.100 e illustra gli emendamenti 1.119 e 1.120, che contengono precisazioni di carattere tecnico-giuridico.

TURRONI (*Verdi-U*). L'emendamento 1.101 è motivato dalla contrarietà alla riduzione del ruolo della pubblica amministrazione, mentre gli emendamenti 1.104 e 1.105 propongono di sopprimere le lettere *e*) e *f*) del capoverso 3, che contengono norme pericolose in quanto estendono la procedura di dichiarazione di inizio attività e il cosiddetto principio del silenzio-assenso a qualunque richiesta venga avanzata.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

PASTORE, *relatore*. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, compreso il 10.0.3 di contenuto analogo all'1.0.1, ad eccezione di quelli a sua firma e degli identici 1.116, 1.117 e 1.118.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

Sull'ordine dei lavori

PAGANO (*DS-U*). Chiede di sospendere la seduta, per consentire lo svolgimento di un dibattito all'interno dei Gruppi parlamentari prima dell'arrivo del ministro Scajola.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Si associa alla richiesta della senatrice Pagano.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, sospende la seduta fino alle ore 13,15.

La seduta, sospesa alle ore 11,55, è ripresa alle ore 13,16.

Comunicazioni del Governo sull'assassinio del professor Marco Biagi e conseguente discussione

PRESIDENTE. Nel dare la parola al Ministro dell'interno, si associa alle espressioni di cordoglio e di sgomento del vice presidente Salvi e per suo tramite del presidente Pera, auspicando altresì che siano assicurati alla giustizia gli esecutori e i mandanti dell'atto criminoso, evitando ulteriori analogie con episodi tragici del passato, anche recente, ancora non chiariti.

SCAJOLA, *ministro dell'interno*. Esprime partecipazione al dolore della famiglia del professor Biagi, insieme alla solidarietà verso la città di Bologna già profondamente colpita e all'auspicio che la ferita al sentimento più alto della convivenza, che è il rispetto della diversità, non vanifichi la speranza in una maggiore prosperità nel futuro cui si era tanto dedicata la vittima, di cui ricorda il profilo professionale. Nel riferire i risultati delle prime indagini sull'accaduto, che verranno messi a punto a Bologna oggi pomeriggio nella riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, rileva la comune sottolineatura nelle rivendicazioni dei recenti attentati terroristici posta ai temi della politica del lavoro e della concertazione tra Governo e parti sociali. Riferisce inoltre sulla sequenza dei fatti che hanno portato alla revoca della misura di tutela accordata al professor Biagi a distanza di un anno dal rinvenimento, il 6 luglio 2000, di due ordigni incendiari nella sede della CISL di Milano, decisa dai prefetti di Bologna, Milano, Roma e Modena. Comunicando infine che il Consiglio dei Ministri ha deciso di riservare al professor Biagi i funerali di Stato, esprime l'auspicio che alla subcultura terroristica, il cui primo obiettivo è quello di soffocare il libero confronto e di destabilizzare la pacifica coesione sociale, tutte le forze democratiche sappiano rispondere con la massima compattezza. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE, LP, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Nell'esprimere sdegno e commossa partecipazione per l'omicidio, auspica che sulla divergenza rispetto alle tematiche del lavoro e del mercato prevalga l'impegno comune di tutte le forze politiche nella lotta alla violenza.

CARUSO Luigi (*Misto-MSI-Fiamma*). Il Governo saprà sicuramente reagire con il massimo rigore e la necessaria fermezza all'assassinio di ieri sera, che riporta l'Italia ad un recente tragico periodo, ma occorre evitare di fornire alibi ai criminali e quindi abbassare i toni della dialettica politica. (*Applausi del senatore Specchia*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). È inaccettabile che un atto criminale, per il quale rivolge un pensiero alla famiglia della vittima, sia addebitato

ad una presunta campagna di odio contro il Governo: l'opposizione non si farà intimidire e delegittimare da nessuno nella sua azione, di cui sono espressione anche le manifestazioni democratiche.

MALABARBA (*Misto-RC*). In qualità di ex operaio della FIAT di Arese che ha subito minacce di violenza per l'attività sindacale svolta, riafferma la convinzione che il terrorismo non gode di alcuna simpatia tra quanti lottano per la difesa dei diritti dei lavoratori e che pertanto occorre evitare ogni strumentalizzazione. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

MARINI (*Misto-SDI*). Con riferimento agli episodi criminali che nel tempo hanno riguardato esponenti del mondo lavorista, da Giugni a Tarantelli, da D'Antona a Biagi, sarebbe opportuno evitare ogni cinico tentativo di imbavagliare il dissenso, riaffermando invece quella cultura riformista di cui il professore bolognese era un nobile rappresentante. Il Parlamento dovrebbe inoltre svolgere una riflessione sulla recente riforma dei Servizi di sicurezza. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e FI*).

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). La migliore reazione ad un atto tanto vile nei confronti di uno studioso, la cui unica colpa è stata l'aver approfondito la tematica della riforma del mercato del lavoro, è rappresentata dall'impegno comune di tutte le forze politiche nel ristabilire un confronto meno aspro, a difesa della democrazia e della libera espressione del pensiero, al fine di realizzare l'auspicata riforma. (*Applausi dai Gruppi Aut, Mar-DL-U, DS-U e FI*).

BOCO (*Verdi-U*). Augurandosi che sia fatta rapida chiarezza sull'accaduto, non si può esimere dal criticare talune reazioni, espresse anche in editoriali giornalistici, volte a strumentalizzare una grande battaglia ideale, quale quella condotta sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, che mai può essere terreno di coltura per atti terroristici e che invece viene accusata di alimentare l'odio nei confronti del Governo. I Verdi saranno testimoni del dolore e, al contempo, del rispetto del confronto democratico delle idee nella manifestazione sul lavoro che si terrà il 23 marzo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U, DS-U, Misto-Com e Misto-RC*).

MORO (*LP*). Per evitare di alimentare scontri su un terreno tanto delicato, occorrerebbe che le minoranze abbandonassero prese di posizione destinate più alle apparenze che alla manifestazione di tesi controproposte. Il confronto delle idee, anche aspro ma serio, si svolge sul terreno dei contenuti e non su quello giornalistico. Esprime infine sentimenti di cordoglio alla famiglia e di solidarietà al ministro Maroni che ha perso un valido collaboratore, la cui memoria sarà onorata soprattutto dall'attuazione della riforma da lui proposta. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN*).

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Nel ringraziare il ministro Scajola per la rapidità dell'informazione resa al Parlamento e il ministro Maroni per la sua presenza, sottolinea che il professor Biagi, nella sua opera di consulenza, non aveva compiuto una scelta di campo in contrapposizione all'altro, riaffermando il valore del principio della convivenza, analogamente allo spirito che aveva informato l'azione di altre vittime del terrorismo come Ruffilli, Tarantelli o D'Antona. La volontà di evitare strumentalizzazioni sull'assassinio viene riaffermata non solo abbassando i toni della polemica, ma consentendo una serenità di analisi per far prevalere non le proprie idee su quelle della controparte politica, bensì la migliore soluzione alle problematiche concernenti il lavoro. (*Applausi dai Gruppi UCD:CCD-CDU-DE, FI, AN e LP. Congratulazioni.*)

BORDON (*Mar-DL-U*). Ricorda i tratti della personalità del professor Biagi, di cui era amico, evidenziandone soprattutto il pragmatismo di tipo anglosassone coniugato ad una sensibilità verso i temi sociali e ad una grande serietà negli studi sul mondo del lavoro, in analogia a quanti prima di lui sono stati colpiti proprio per il loro impegno nell'affermare i principi del riformismo sociale, spesso di stampo cattolico, senza alcuna forzatura di parte. Tutto ciò rende particolarmente criticabile la reazione a caldo espressa dal Presidente del Consiglio: proprio per evitare che la sfida eversiva si insinuasse nel sistema politico, sarebbe necessario scongiurare la criminalizzazione dell'opposizione e riconoscere al sindacato la sua funzione di rappresentanza dei lavoratori. Non sono chiare, poi, le ragioni che hanno portato all'eliminazione della tutela personale del professor Biagi, laddove appena una settimana fa egli era indicato nella relazione dei Servizi di sicurezza pubblicata su un settimanale, accanto al titolare del Dicastero del lavoro, tra le possibili vittime di atti terroristici. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC.*)

NANIA (*AN*). Occorre contrastare la logica del terrorismo che, in quanto forza esterna al processo democratico, da sempre ha come bersaglio l'avvio di qualsiasi processo riformatore con l'obiettivo di creare divisioni tra le forze politiche e di minare la stabilità del sistema. La risposta al grave attentato terroristico deve essere dunque unitaria e diretta a rinsaldare la stabilità politica e la democrazia dell'alternanza. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC:CCD-CDU-DE, LP, DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni.*)

ANGIUS (*DS-U*). Esprime il sentito cordoglio dei Democratici di sinistra alla famiglia del professor Marco Biagi, anch'egli, come gli altri uomini colpiti dal terrorismo nel corso degli anni, impegnato sul fronte riformatore. Anche in questo caso infatti il vile attentato terroristico si configura come un vero e proprio attacco alla democrazia e quindi alle forze politiche e alle organizzazioni sindacali. In questo senso appare del tutto fuori luogo il linguaggio usato dal Presidente del Consiglio per condannare l'attentato: il confronto politico, seppure talvolta aspro, in atto nel

Paese trova infatti fondamento nella dialettica democratica. È necessario pertanto reagire ricercando la massima unità delle forze politiche senza divisioni faziose o etichettature arbitrarie dei movimenti in atto nel Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Verdi-U, Aut, FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni.*)

SCHIFANI (*FI*). Nell'associarsi al cordoglio dell'Assemblea alla famiglia Biagi esprime un ringraziamento al ministro Maroni per il coraggio dimostrato nel portare avanti l'opera riformatrice in materia di lavoro, cui ha dato il suo contributo essenziale il professor Biagi convinto assertore della necessità di modificare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. La condanna unanime del terrorismo da parte delle forze politiche è il primo passo per il suo isolamento ma occorre altresì esercitare il confronto politico all'interno delle sedi a ciò deputate e non al di fuori delle stesse per evitare rischi di travalicare l'ordine democratico. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP.*)

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle comunicazioni del Governo è così esaurito. Dà annuncio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,13.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,41*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, alcuni giorni fa, in un'analoga occasione, avevo fatto rilevare come non vi fosse corrispondenza tra ciò che è scritto nei verbali delle nostre sedute, in particolare nei resoconti stenografici, e ciò che viene detto in quest'Aula.

Ieri il presidente Fisichella, invitandomi ad utilizzare una formula non ben precisata, ma da egli richiamata in quella circostanza, ha detto che, nel caso di richiesta di verifica del numero legale o di votazione con procedimento elettronico, avrei dovuto semplicemente limitarmi a chiedere la verifica del numero legale e la votazione con procedimento elettronico.

Ciò mi ha indotto nuovamente a sollevare nei confronti della Presidenza una questione. Non credo si tratti semplicemente di stile ciò che viene scritto nei resoconti stenografici. Ciò che viene riportato credo risponda ad una procedura di voto ben definita dal nostro Regolamento, che si svolge secondo formule certamente non corrispondenti all'esigenza di velocizzare i nostri lavori, ma che comunque, a partire dal fatto che il parlamentare debba svolgere il suo intervento in piedi rivolgendosi al Presidente, fino ad arrivare a tutta un'altra serie di adempimenti procedurali, credo debba essere rispettata in ogni sua parte.

Desidererei, pertanto, che la questione fosse definita perché i casi sono due: o sono falsi gli stenografici oppure è al di fuori dei poteri della

Presidenza comprimere, riducendolo ad uno o due parole soltanto, un meccanismo di voto che è chiaramente regolamentato dallo strumento che regge i nostri lavori, tant'è vero che trova esplicita definizione nei resoconti stenografici delle sedute.

La prego, quindi, Presidente di valutare la questione affinché non si verifichi più discrasia tra ciò che viene detto e ciò che viene scritto.

PRESIDENTE. Senatore Turrone, la Presidenza ne prende atto.

Non essendovi ulteriori osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, D'Alì, De Martino, Mantica, Mugnai, Pellegrino, Pellicini, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Andreotti, Danielli Franco, Nieddu e Tarolli, per attività del Gruppo italiano dell'Unione interparlamentare; Budin, Gubert e Iannuzzi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Brignone, Forcieri, Marino e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO. Ascutti, Grillo, Pontone e Zanoletti, per partecipare ai lavori della Conferenza permanente tra Stato, Regioni, province autonome e Consiglio generale degli italiani all'estero; Frau, Martone e Provera, per partecipare alla Conferenza internazionale per il finanziamento allo sviluppo; Fassone, Gubetti e Zancan, per sopralluogo in Piemonte e in Valle d'Aosta per il funzionamento del sistema carcerario; Caruso Antonino e Greco, per partecipare alla Commissione giuridica e per il mercato interno del Parlamento europeo; Basile, per partecipare alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione europea.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'assassinio del professor Marco Biagi

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, l'assassinio di ieri sera del professor Marco Biagi ha colpito con durezza tutti noi e ha riempito di dolore e di preoccupazione tutti i cittadini.

Il Presidente del Senato, non appena informato dell'attentato terrorista, ha espresso in un proprio messaggio a nome di tutta l'Assemblea sentimenti di cordoglio e di forte condanna.

Il presidente Pera avrebbe voluto essere con noi questa mattina, ma come sapete è stato colpito da un grave lutto familiare; desidero dunque, a nome di tutta l'Assemblea, inviargli le nostre più vive condoglianze.

Do lettura di quanto il presidente Pera avrebbe voluto dire in Aula questa mattina: «Cari colleghi, consentitemi solo poche parole perché questo è il momento più del fare che del dire. Il delitto del professor Marco Biagi è un assassinio che deve essere esecrato ed isolato; ma non soltanto con i nobili sentimenti e con le buone parole, che servono spesso per scaricare le coscienze. Soprattutto da parte delle forze politiche occorre una vera unità di comportamenti contro il terrorismo e uno sforzo tenace e sincero per evitare che un normale, anche se aspro, confronto politico, si trasformi in un conflitto sociale esasperato che alimenta una pericolosa tensione civile. Ciascuno sa che cosa deve fare. Lo faccia subito, senza aspettare la prima mossa dell'altro. L'Italia non vuole rivivere una tragica storia».

Consentitemi di aggiungere alcune parole a quelle del presidente Pera.

Il professor Marco Biagi, con il quale ho avuto occasione di collaborare durante la mia attività come Ministro del lavoro, era persona che aveva il coraggio delle proprie idee e dei propri convincimenti, che metteva questi convincimenti al servizio di un progetto politico riformatore del quale era profondamente convinto.

Vera è quindi la tragica corrispondenza con un'altra vittima della barbarie terroristica, Massimo D'Antona, che ebbi il dolore di ricordare in quest'Aula, come Presidente del Gruppo parlamentare della mia forza politica, in un'altra drammatica giornata della storia italiana. Proprio per questo loro impegno gli assassini li hanno colpiti così vilmente.

Serva il sacrificio di Marco Biagi come tragico monito a tutti noi, a sottolineare l'esigenza che tutte le forze politiche e il Paese siano uniti per difendere ciò che tutti ci unisce: il valore della democrazia e della civiltà, della dialettica politica e sociale.

Il Ministro dell'interno sarà in Senato verso la fine della mattinata per una prima doverosa informativa su quanto è accaduto. Intanto, dopo una breve sospensione, d'intesa con il presidente Pera, la Presidenza ritiene opportuno che i lavori del Senato proseguano perché i terroristi abbiano la consapevolezza che la loro vile attività omicida non ferma l'attività delle istituzioni democratiche e la vita democratica del Paese.

Il terrorismo è e sarà sconfitto, come già nel passato è avvenuto.

Alla moglie e ai figli dello scomparso, in questo momento per loro tragico, esprimiamo la nostra sentita e viva solidarietà e il nostro affetto; insieme a loro diciamo a Marco Biagi: riposa in pace. *(Generali applausi)*.

Suspendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,51, è ripresa alle ore 10,03).

Riprendiamo i nostri lavori.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo si associa ai sentimenti di cordoglio di questa Assemblea per il lutto che ha colpito il Presidente del Senato, senatore Pera.

Il Governo inoltre esprime la più ferma condanna per il vile assassinio del professor Marco Biagi, studioso profondo ed indipendente, ed è vicino alla famiglia in questo momento di grande dolore.

Il Governo auspica che tutte le istituzioni democratiche, e in primo luogo il Parlamento, rispondano compatte alla gravità del tentativo posto in essere di indebolimento delle garanzie democratiche e di libertà del nostro Paese.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,04*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(776) *Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001*

(184) BASSANINI e AMATO. – *Interventi organici in materia di qualità della regolazione, di delegificazione, semplificazione e riordino – Legge di semplificazione 2001*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 776 e 184.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Garraffa. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (*DS-U*). Signor Presidente, è sicuramente difficile prendere la parola in questo momento; tuttavia rispondo all'indicazione fornita dallo stesso Presidente Pera – al quale esprimo le più sentite condoglianze – perché il nostro lavoro continui per dare un segnale al Paese.

Nel disegno di legge in oggetto sono contenute norme per il settore delle attività produttive; si prevede, infatti, che il Governo sia delegato a compiere un complessivo riassetto della disciplina in materia di assicurazioni, energia e incentivi alle imprese nonché in materia di tutela dei consumatori ed internazionalizzazione delle imprese.

In merito alle imprese, è nota la situazione difficile in cui si muovono, particolarmente quelle piccole e medie, di fronte a numeri e numeri, e ad una complessità normativa evidente.

Voglio ricordare che rispetto a questo il Governo precedente stabilì alcuni precisi paletti per evitare il *gap* indiscutibile tra l'Italia del Centro-Nord ed il Sud, dove si paga ancora il prezzo di una lentezza burocratica che fa a pugni con i tempi del mercato. Provvedimenti come la legge n. 488 del 1988, il credito d'imposta, il prestito d'onore, sono fatti concreti che hanno dato ossigeno e vitalità alle imprese del Mezzogiorno e che ora questo Governo vuole azzerare.

In Commissione la maggioranza, pur dando parere favorevole all'impianto, non ha potuto che assecondare il progetto criticando però a comando il valore ben diverso e certamente positivo del disegno di legge n.184 dei senatori Bassanini-Amato.

Adesso l'impostazione scelta pone due gravi problemi: in primo luogo, il disegno di legge stravolge l'impianto della legge di semplificazione annuale, sostituendo il sistema della delegificazione a scopo semplificatorio con quello della delega per il riassetto di interi settori normativi. Ed il fatto che il disegno di legge è stato illustrato da tre relatori ne è la dimostrazione.

In secondo luogo, le deleghe si fondano su principi e criteri direttivi tanto indefiniti e generici da configurare un vero e proprio esproprio del potere legislativo del Parlamento. Forse il Governo vuol fare una cortesia a questo Senato. Facendolo lavorare di meno, non certo per rispondere all'anticultura politica che segna l'azione del Polo. Diciamolo con chiarezza: rispetto ai primi passi compiuti dal Governo, siamo fortemente preoccupati per il futuro delle piccole e medie imprese.

Ultimamente si è data la responsabilità al centro-sinistra, per l'opera svolta dal Governo precedente di confrontarsi troppo con l'opposizione, e di non essere una coalizione «schiacciasassi». Ma, da quanto mi risulta, nella scorsa legislatura, anche in Commissione si registrò un acceso confronto che continuò anche qui in Aula e che portò alla legge istitutiva dell'Autorità per l'energia elettrica e per il gas.

Quel risultato fu voluto non solo dal Governo e dalla maggioranza dell'Ulivo, ma anche da altre forze politiche. Vinse il confronto, il dialogo, vinse il Parlamento. Ora si vogliono cancellare i risultati raggiunti in modo sbrigativo, superficiale e volutamente autoritario.

Tornando al merito del provvedimento, si rileva che l'articolo 4 contiene una delega legislativa estremamente generica in materia di assicurazioni, dimenticando – e non è la prima volta che accade – che è in via di definizione una nuova direttiva europea; questo avviene mentre una parte rilevante della relativa disciplina è già contenuta nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria recentemente approvato dalla Camera dei deputati, dove la maggioranza è stata battuta sull'impianto complessivo della riforma. Insomma, un *mix* aberrante che ha provocato le sacrosante proteste dei soggetti e delle categorie interessati. Ma non è tutto!

Particolarmente grave infatti risulta il riassetto della disciplina dei rapporti tra l'ISVAP e il Governo in ordine alle procedure di crisi cui sono assoggettate le imprese di assicurazione, che contrasta con le norme istitutive dell'Autorità per l'energia elettrica e per il gas con la legge n. 576 dell'8 agosto 1982, istitutiva dell'ISVAP, e con il decreto legislativo n. 373 del 13 ottobre 1998.

Occorre peraltro ricordare che la riforma del Titolo V della Costituzione ha sostanzialmente modificato i rapporti tra Stato e Regioni. Riducendo sensibilmente l'estensione della potestà legislativa dello Stato a vantaggio delle Regioni, ha capovolto il criterio delle competenze, demandando di diritto a questa ultima la potestà legislativa in tutte le materie non espressamente oggetto di specifica menzione, ha introdotto una vera e propria clausola generale residuale di esclusiva.

È paradossale però che il Ministro per gli affari regionali ci venga a dire in Commissione che il Governo è impegnato in un'opera di non semplice interpretazione della riforma del Titolo V della Costituzione, nella quale si deve essere consapevoli che anche l'elenco contenuto all'articolo 117 della Costituzione delle materie riservate alla competenza esclusiva dello Stato non è esaustivo, in quanto altre norme costituzionali individuano settori di competenza statale.

Ecco, questo ci preoccupa, la libera interpretazione in barba alle esigenze del territorio, in barba al federalismo, in barba ai contratti firmati con gli elettori. In pratica, ci preoccupa questa scelta unilaterale sulla quale anche i sostenitori del centro-destra, i rappresentanti istituzionali del centro-destra nelle Regioni e negli enti locali dovranno scontrarsi e confrontarsi, per poi zittirsi di fronte alle scelte del Capo del Governo, il *leader* del Polo di cui il conflitto di interessi è notorio.

Il Parlamento non può quindi che verificare preventivamente gli effetti che la riforma costituzionale comporta nei settori fondamentali dell'ordinamento fino a oggi disciplinati in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale e in particolare in materia di attività produttive, assicurazione, energia.

Anche in materia di energia è indispensabile un ulteriore approfondimento sulle modalità di attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione, e quindi non è possibile definire una delega legislativa come quella prevista dall'articolo 6.

Per quanto riguarda l'energia, la materia non è espressamente contemplata tra quelle riservate alla competenza statale: di fatto è riservata

alla competenza statale solo la materia della tutela dei mercati finanziari e della concorrenza, mentre sono materie di legislazione concorrente tra Stato e Regione la «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» e il «sostegno all'innovazione per i settori produttivi».

Secondo l'articolo 117 della Costituzione, spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato.

Sarebbe opportuno, così come abbiamo proposto in Commissione, lo stralcio dell'articolo ed il rinvio alla nuova riforma o alla disciplina organica del sistema normativo determinatosi con il nuovo testo costituzionale, in linea con quanto hanno detto sia il CNEL, in una recente presa di posizione, che il Quirinale, con una comunicazione inviata al Governo.

In generale, per quanto riguarda le norme concernenti l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas e l'ISVAP, sembra affermarsi una tendenza secondo la quale il Governo è impegnato quasi esclusivamente a tornare indietro rispetto all'impostazione legislativa delle passate legislature. Un lavoro di destrutturazione che spesso non tiene conto del merito e che sta ritardando i processi riformatori e di liberalizzazione dei mercati, avviati dai passati Governi.

La legislazione concorrente non dovrebbe essere interpretata come un muro contro muro, ma piuttosto come uno strumento attuativo di un serio e corretto federalismo. In verità, stiamo affrontando materie in evoluzione, per le quali non si interviene una volta e solo una volta, ma sulle quali si potrà esercitare il potere di controllo del Senato e della Camera. Ecco perché si dovrebbe concretizzare l'integrazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali con la partecipazione dei rappresentanti delle Regioni, delle province e degli enti locali.

Non vogliono essere vane speranze. Quest'opposizione vigilerà su questo e su tutti gli altri provvedimenti che, attraverso la cosiddetta legge di semplificazione, si vorranno mettere in campo.

Non nascondiamo le nostre preoccupazioni alla luce dell'ultimo oltraggioso provvedimento assunto dalla Camera sul demanio e sulle infrastrutture, provvedimenti che lasciano annichilite le persone perbene e che fanno seguito alle parole del ministro Lunardi: (*Richiami del Presidente. Commenti del senatore Grillotti*) «Bisogna convivere con la mafia», che in italiano parlato significa dire alle imprese di sottostare agli affari di Cosa nostra, o meglio, autorizzare la mafia a fare impresa eliminando le imprese che non hanno nel loro DNA le corruttele, la vessazione e che non riciclano denaro. Vigileremo per impedire che il raccordo tra mafia e politica si rafforzi, arretrando il Paese e mortificando gli imprenditori onesti. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turrone. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, preliminarmente mi consenta di scusarmi: non sarei intervenuto sul processo verbale se avessi saputo. D'altronde, la mia esperienza dei lavori parlamentari nell'altro ramo

del Parlamento mi induceva a pensare che le cose si sarebbero svolte diversamente. Mi scuso nuovamente.

PRESIDENTE. Senatore Turrone, non ha di che scusarsi: ha esercitato un suo diritto nel momento in cui doveva farlo. Grazie comunque.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signor relatore, la legge di semplificazione è istituita dalla legge n. 59 del 1997, meglio nota come legge Bassanini, ma quest'anno assume caratteristiche di sostanziale modifica che consideriamo potenzialmente assai pericolose. Infatti, la legge di semplificazione del 2001 modifica la stessa legge Bassanini da cui nasce, operazione che consideriamo assai discutibile.

La vera novità è che con questo disegno di legge il Governo abbandona la via dei regolamenti di semplificazione dei testi unici, intesi come mero strumento di riordino, e intende la semplificazione come modifica e anche come stravolgimento della sostanza delle norme vigenti. Per fare ciò si attribuisce una serie di deleghe cui seguiranno dei veri e propri codici; seguirà il ricorso massiccio ai decreti legislativi per modificare norme primarie e, in alcune materie, l'uso dei regolamenti di delegificazione.

Il Governo mostra ancora una volta il suo vero volto, sostanzialmente antidemocratico; attraverso il ricorso sistematico al populismo dice e afferma: «Il popolo ci ha investito e quindi facciamo come vogliamo». Il Governo ritiene che il Parlamento sia un impedimento alla propria azione, un freno alla propria volontà di cambiare, intendendo quel cambiare come lo scardinamento di tutte le regole.

Ieri il relatore, con parole che definiscono bene la cultura delle regole di questo Esecutivo, ha affermato: «La semplificazione attraverso la delegificazione è insufficiente a liberare il nostro ordinamento giuridico dalla giungla di norme». E poi ancora: «I testi unici misti hanno rivelato la loro insufficienza a conseguire l'obiettivo del riordino, incontrando tutti i limiti propri di un testo unico». Conclude il relatore: «Il disegno di legge realizza una vera e propria rivoluzione, sposando in primo luogo la filosofia della deregolazione in luogo di quella della delegificazione». Quindi, cancellare le regole facendo sì che nel nostro Paese non ci sia più quell'attività regolatrice della pubblica amministrazione, ma soprattutto valga dovunque e comunque la legge del più forte, cancellando le prerogative del Parlamento. Quando sentiremo dire, ancora una volta, che queste sono Aule sorde e grigie? Me lo chiedo vedendo gli atti che costantemente sono posti alla nostra attenzione.

Lo strumento del testo unico ha per sua natura un carattere essenzialmente conservativo dell'assetto esistente; è volto ad eliminare solo una situazione formale di dispersione e di disordine normativo, mediante la riduzione ad un unico testo delle norme sparse esistenti che regolano la materia. In questa attività i margini di innovazione devono essere necessariamente limitati all'attualizzazione dei procedimenti, all'integrazione delle

norme, al cosiddetto coordinamento formale e alla semplificazione procedimentale.

Invece, questo progetto di legge sostituisce allo strumento del testo unico quello della delega legislativa ordinaria, che, anziché conservativa, è realmente innovativa dell'ordine esistente, perché con essa si può modificare la disciplina di sostanza.

Il Governo sostiene che siano compresi nel testo criteri e principi direttivi aventi natura generale, secondo quanto previsto nell'articolo 76 della Costituzione, da utilizzare nella formulazione delle deleghe legislative. In realtà, i principi sono vaghi come sempre e tali da consentire ogni tipo di decreto. Inoltre, per i criteri specifici si rimanda alle singole deleghe legislative contenute nelle successive leggi di semplificazione e riassetto.

È chiaro l'orientamento ideologico secondo il quale il fine dell'intervento normativo è la liberalizzazione selvaggia, intesa come scardinamento delle regole in modo totale e definitivo. I criteri e le finalità orientative indicate nel disegno di legge obbligano, è scritto, ad una riduzione della normativa vigente, non solo quantitativa ma soprattutto qualitativa, vale a dire con riduzione effettiva dei poteri della pubblica amministrazione nei settori che si intendono liberalizzare.

Questa impostazione sottrae al Parlamento l'intervento nel merito di materie essenziali e inoltre si somma, se non rischia di confliggere, con iniziative analoghe che il medesimo Governo ha assunto. Per esempio, con la legge comunitaria il Governo si è attribuito la delega per il riordino (solo conservativo o anche modificativo, chissà) dei settori toccati da direttive comunitarie, trasformando il recepimento di queste in una scusa per mettere mano a settori quali l'ambiente, il lavoro e l'energia.

Contemporaneamente, con un altro disegno di legge attualmente in discussione alla Camera, finalizzato anch'esso alla semplificazione procedimentale, il Governo si conferisce il compito di riordinare l'intero settore ambientale, sia con Testi unici (compilativi, forse), sia con decreti legislativi, i quali – come si afferma nella relazione che accompagna la legge di semplificazione – sono ideati proprio per modificare la materia su cui incidono.

Per comprendere qual è l'idea di semplificazione che ha questo Governo, basti considerare – una per tutte – la cosiddetta legge Lunardi, che io continuo a definire legge Grillo, la quale si traduce in una modifica della normativa sulla valutazione di impatto ambientale (senza avere peraltro mai recepito la direttiva comunitaria) per farla diventare un marginale intervento di carattere politico. Infatti, abbiamo letto ieri sul giornale che il decreto delegato del ministro Lunardi cancella addirittura quei residui spezzoni di VIA che rimanevano per farla diventare una decisione del tutto politica all'interno del CIPE. Nella stessa legge, inoltre, si finisce per eliminare tutte le norme per il controllo e la vigilanza sul ciclo dei rifiuti.

Questo è il punto su cui più volte abbiamo richiamato l'attenzione di quest'Aula, senza peraltro essere mai ascoltati. Anche ieri, su un altro provvedimento, il cui esame si è concluso a tarda sera, abbiamo sollevato

obiezioni del tutto analoghe a quelle che stiamo proponendo in questa circostanza.

Per quanto riguarda l'articolato, credo di essermi già pronunciato sugli articoli 1 e 2 in questo mio breve intervento. Come non delegare al Governo l'intero riassetto della materia sulla sicurezza e sulla tutela dei lavoratori, dal momento che – consentitemi la battuta – nessuno meglio del Presidente operaio può tutelare i suoi compagni? Tuttavia, quando apprendiamo che questo Presidente operaio afferma che tutte le norme precedenti, le vecchie leggi nazionali, sommate alle direttive comunitarie, sono state causa dell'aumento degli infortuni sul lavoro ed incentivo al lavoro nero, consentiteci di esprimere una preoccupazione che va ben al di là delle battute.

Come non pensare che quanto previsto nell'articolo 4, cioè la delega per il riordino delle assicurazioni, non abbia la stessa natura di quelle norme che alla Camera il Governo, attraverso il Ministro dell'industria, ha cercato di introdurre, favorendo gli interessi delle compagnie assicuratrici, fra le quali ovviamente quelle del Presidente del Consiglio?

Come non essere preoccupati a proposito della delega per rivedere tutte le leggi in materia di incentivi alle attività produttive? E ancora, non dimentichiamo la delega contenuta nell'articolo 6 per il riassetto in materia di energia. Dopo il decreto sblocca-cantieri, che abbiamo approvato la settimana scorsa (con il quale 646 nuovi impianti produrranno due volte l'energia attualmente prodotta, compresa quella che importiamo), non sappiamo più cosa aspettarci.

Potrei continuare ad analizzare fino in fondo il provvedimento, ma preferisco sottolineare il tentativo che il Governo ha fatto presentando in Aula – senza che sia stato discusso in Commissione – l'emendamento 7.0.1, che reca norme per il riassetto in materia di telecomunicazioni. È veramente troppo! Anche la Commissione competente ha ritenuto che tale articolo aggiuntivo (che è molto denso e sullo stampato occupa due pagine intere), che riguarda tutta la materia delle telecomunicazioni, è eccessivo per i suoi contenuti, per la sua portata, per gli interessi che investe, per l'oggettiva situazione di conflitto di interessi in cui si trova il Presidente del Consiglio per questa norma che lui stesso decide di emanare attraverso la delega che pretende di darsi.

Chiediamo allora fermamente e serenamente che questa norma sia stralciata dal provvedimento e che quindi il Governo ritiri o il Senato disponga lo stralcio dell'emendamento 7.0.1, perché naturalmente non possiamo pensare che si possa mettere mano anche alle telecomunicazioni in questo modo così arrogante, mentre nello stesso ramo del Parlamento si è iniziato a discutere la questione del conflitto di interessi, che verte principalmente sulla questione telecomunicazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bassanini. Ne ha facoltà.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, nel discutere un provvedimento di iniziativa del Ministro della funzione pubblica mi sia consentito innanzitutto ricordare che il professor Marco Biagi, oggi ascoltato e apprezzato consulente del Ministro del lavoro, è stato negli anni passati anche consulente del Ministro della funzione pubblica Angelo Piazza. In quella veste ha dato un contributo importantissimo alla revisione della legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici, così come Massimo D'Antona diede un contributo determinante alla legge sulla rappresentanza sindacale nel pubblico impiego. Per Massimo D'Antona questo fatto fu ricordato nella rivendicazione delle Brigate Rosse a motivazione dell'orrendo delitto. Vorrei che anche per Marco Biagi venga ricordato non solo il lavoro di riformista, di innovatore da lui svolto col Ministro del lavoro, ma anche il lavoro di innovatore e di riformista svolto col Ministro della funzione pubblica Piazza in un precedente Governo. Credo che sia giusto ricordarlo in questa sede, dal momento che ancora nessuno lo ha fatto.

Vengo al merito. Signor Presidente, signor Sottosegretario, questo disegno di legge apparentemente prosegue sulla strada di prevedere misure organiche di semplificazione, sburocratizzazione e alleggerimento del carico normativo sul nostro sistema, sulle famiglie, sulle imprese, sul sistema produttivo, sulle stesse pubbliche amministrazioni, ma in realtà cambia radicalmente strada. L'impressione che il Governo non vuole dichiarare esplicitamente, ma che emerge dal testo, è che l'obiettivo della semplificazione non sia più rilevante per il Governo e per la maggioranza.

Negli anni passati, le precedenti leggi di semplificazione hanno puntualmente applicato in Italia le direttive e i suggerimenti dell'OCSE la quale, come i colleghi sanno, a partire dal 1995 ha svolto un lavoro di grandissimo rilievo sul terreno della semplificazione, della sburocratizzazione e del miglioramento della qualità della regolazione. L'OCSE ce ne ha dato atto con la *regulatory review*, il rapporto dell'anno scorso nel quale ha dato all'Italia, per così dire, la patente di miglior allievo, documentando in oltre 500 fittissime pagine i notevolissimi progressi che in questi anni il nostro Paese ha fatto sul terreno della qualità della regolazione ed anche indicando la strada che resta ancora da fare per arrivare al livello dei Paesi «in testa alla classifica».

Nella classifica dei Paesi OCSE più sviluppati e industrializzati siamo risaliti dal fondo alla metà: c'è ancora molta strada da fare per arrivare in testa. Pensavamo che il Governo volesse accelerare su questa strada, imporre un passo più rapido di quello che era stato possibile avere nella scorsa legislatura. Ciò sarebbe stato coerente con il forte sostegno che l'allora opposizione, attuale maggioranza, aveva assicurato sul terreno delle scelte compiute e anche degli strumenti messi in opera, anche con un contributo personale molto rilevante alla Camera del ministro Frattini e al Senato del presidente Pastore, che si misura in decine e decine di emendamenti raccolti nei testi delle varie leggi di semplificazione.

A questo incitava l'Italia anche il rapporto Mandelkern, recentemente approvato dal Consiglio europeo di Laeken. Assistiamo, invece, ad un completo cambio di direzione e di indirizzo.

L'obiettivo della semplificazione e di un lavoro organizzato e sistematico per migliorare la qualità della regolazione viene abbandonato. Onorevoli colleghi, questa è la realtà. La scelta dei codici innovativi e, quindi, la richiesta al Parlamento di deleghe intese non solo a semplificare e migliorare la qualità della regolazione, a razionalizzare, a riunire in testi unici, ma anche a modificare le scelte legislative di fondo con le quali sono disciplinati interi settori materiali, è totalmente diversa.

Si tratta, in sostanza, della richiesta al Parlamento di dare al Governo mano libera per rivedere, anche nei suoi principi ispiratori, la legislazione di interi settori. Nel caso specifico ne abbiamo un primo esempio – ma solo un primo esempio – con le deleghe affastellate in questo disegno di legge per le seguenti materie: sicurezza del lavoro, assicurazione, incentivi alle attività produttive, energia, tutela dei consumatori, metrologia legale, internazionalizzazione delle imprese, informatizzazione, alle quali si aggiungono anche le telecomunicazioni attraverso un emendamento del Governo che è arrivato – per così dire – fuori sacco in Aula.

Su ciascuna di queste materie il Governo chiede una delega complessiva per rivedere la legislazione che le disciplina. Su ciascuna di queste materie i principi e i criteri direttivi sono evanescenti e la Commissione competente non li ha esaminati in profondità, essendosi espressa invece la Commissione affari costituzionali in sede referente, quindi una Commissione per natura incompetente nel merito dei singoli settori in questione.

Per ciascuna di queste materie l'obiettivo non è più la semplificazione, la razionalizzazione della normativa, l'alleggerimento dei carichi normativi, secondo quella logica che consentiva tranquillamente al Parlamento di autorizzare e delegare il Governo a compiere operazioni ad elevato tasso di tecnicità ma con un bassissimo rischio di sovrapporsi alle scelte di merito; l'obiettivo si sposta su quelle scelte legislative sostanziali che il Parlamento adotta e che è giusto restino nella sua potestà finché il sistema è basato sulla divisione dei poteri. In tale sistema, normalmente è il Parlamento che legifera e solo eccezionalmente lo fa il Governo, riservando però in tal caso al Parlamento, attraverso la puntuale identificazione di principi e criteri direttivi, la definizione delle scelte sostanziali.

Quindi, cambia completamente la logica e l'Italia abbandona quella strada, che aveva ottenuto molti riconoscimenti internazionali, di un lavoro sistematico e a tutto tondo di semplificazione e miglioramento della qualità della legislazione. Ne è la prova la soppressione del Nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure, avvenuta con un emendamento del Governo approvato ieri da quest'Aula.

Come sapete, tale organismo è stato istituito in Italia ispirandosi al modello inglese, ma non a quello di Tony Blair, bensì a quello della signora Thatcher e di John Major; che Tony Blair aveva deciso di recepire e di portare avanti ritenendo l'innovazione utile e fruttuosa. Tony Blair ha

solo cambiato formalmente il nome, da «*Deregulation Unit*» a «*Better Regulation Unit*», lasciando peraltro le stesse persone a dirigere il nucleo. La soppressione di tale organismo comporta che mancherà lo strumento fondamentale identificato dall'OCSE per coordinare e dare propulsione all'attività di semplificazione della legislazione.

Aggiungo un'ultima considerazione. È del tutto incomprensibile che il Governo abbia rifiutato in Commissione l'offerta, da parte dell'opposizione, di mantenere lo strumento dei testi unici, dei testi unici misti e dei regolamenti di semplificazione, in aggiunta alla delega per i codici che è stata richiesta. In sostanza, sarebbe come se ad una persona che pretende di avere un'automobile si offrissero, oltre a questa, anche una motocicletta e una bicicletta, perché in qualche caso potrebbero servire, e la risposta fosse che si vuole solo l'automobile, rifiutando quindi di ricevere anche la motocicletta e la bicicletta.

Si tratta di una scelta francamente incomprensibile, anche perché i testi unici misti (in questo ultimo anno ne sono stati prodotti otto, tra cui alcuni molto importanti come quello sull'edilizia o sull'espropriazione) danno all'utente, al cittadino, al destinatario delle norme giuridiche la possibilità di esaminare in un unico testo, con una chiara indicazione di ciò che è norma legislativa e di ciò che è norma regolamentare, tutta la disciplina relativa ad un determinato argomento. Questo sicuramente rappresenta un grande vantaggio per i cittadini e, quindi, per coloro per i quali dobbiamo lavorare. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Del Turco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi consenta di lasciare agli atti del Senato la mia personale partecipazione e quella del Gruppo della Margherita al cordoglio espresso dal presidente Pera alla famiglia del professor Biagi e di manifestare anche il nostro dolore per una perdita che consideriamo grave per il Paese e per le istituzioni democratiche.

Passando al provvedimento di semplificazione, vorrei ricordare che è stato ben sostenuto in Commissione e in Aula che la riforma della Costituzione ha modificato l'articolo 117 riducendo l'estensione delle potestà legislative dello Stato a vantaggio delle Regioni nelle materie delle attività produttive, dell'energia, delle assicurazioni e così via. In sostanza, tale riforma ha capovolto le competenze, demandando alle Regioni la potestà legislativa in tutte le materie non espressamente menzionate, introducendo una vera e propria clausola di poteri residui esclusivi.

Per questo nuovo assetto, il Parlamento avrebbe dovuto considerare preventivamente gli effetti che la riforma costituzionale comporta almeno nei settori importanti dell'ordinamento. Ora, la delega chiesta dal Governo in materia di semplificazione contiene un elemento innovativo che, come poc'anzi sosteneva il collega Bassanini, va ben oltre lo strumento del testo

unico, previsto dalla proposta presentata in questo ramo del Parlamento appunto dal senatore Bassanini e dal presidente Amato.

Il testo unico – che si muove nell'ambito dei principi fissati dalle norme in vigore – è considerato dal Governo insufficiente per produrre nell'ordinamento innovazioni sostanziali e profonde. Tuttavia la delega, per innovare le norme di principio con i codici, deve rispettare i limiti costituzionali e deve essere precisa e delimitata.

Nel disegno di legge al nostro esame i principi e i criteri direttivi per la delega sono così indefiniti e ampi da configurare un vero esproprio del potere legislativo del Parlamento; si adombra così, come affermava il presidente Mancino in occasione della discussione sul disegno di legge n. 905, un comportamento del Governo che potrebbe definirsi invasivo, al fine di introdurre riforme sostanziali senza l'indirizzo ed il controllo del Parlamento nel fissare principi e limiti della delega.

Tutto è questo è particolarmente vero per gli articoli 4, 5, 6 e 7, che trattano il riassetto e l'innovazione della materia nei settori delle attività produttive, delle assicurazioni, dell'energia e del lavoro, e per ulteriori emendamenti che il Governo ha ritenuto di presentare.

Nel testo in esame non vi è alcuna norma recante criteri ed indirizzi specifici per l'esercizio della delega, come d'altronde ha rilevato, nel parere della 10ª Commissione, lo stesso relatore D'Ambrosio. Avevamo richiesto che tale parere fosse confermato in sede di Commissione affari costituzionali, ma non ci risulta che la 1ª Commissione abbia preso in considerazione il contributo specifico della 10ª Commissione.

Prevediamo che tutto ciò produrrà l'apertura di un vastissimo contenzioso con ricorsi e proteste da parte delle Regioni, come testimoniano significativamente i ricorsi alla Corte costituzionale su numerosi articoli della legge finanziaria per il 2002 e le dichiarazioni rilasciate ieri dal Presidente della regione Lazio circa la materia del lavoro che stiamo trattando.

Il mutato quadro dei rapporti fra Stato e Regioni ha reso perplesso lo stesso ministro per gli affari regionali La Loggia, come testimonia il suo intervento presso la 10ª Commissione. Egli ha affermato che «l'intreccio dei problemi posti richiede una fase di approfondimento e di studio volta a perseguire obiettivi di chiarezza delle norme e di garanzia per i cittadini e gli operatori economici».

Il Ministro ha poi annunciato che «è in fase di definizione un disegno di legge di prima attuazione delle nuove norme costituzionali cui seguirà, in un secondo tempo, una vera e propria riforma costituzionale. Fino a quel momento, quando si cercherà di ridurre a pochi casi le materie di legislazione concorrente, occorre stabilire con sufficiente chiarezza quali siano i principi fondamentali nei diversi settori. [...] La legge di prima attuazione della riforma del Titolo V dovrà contenere, dunque, una delega ulteriore al Governo per la definizione dei principi fondamentali nelle materie di legislazione concorrente».

Alla luce di tali considerazioni e della primitiva impostazione del relatore della 10ª Commissione, che ha manifestato perplessità e ha adom-

brato il possibile stralcio di alcune materie, noi proponiamo una soluzione diversa nei settori di cui agli articoli 4, 5 e 6. Per guidare questa fase, il legislatore costituzionale ha previsto che, sino alla revisione delle norme del Titolo I della Parte seconda della Costituzione, sulle materie di legislazione concorrente si pronunci la Commissione parlamentare per le questioni regionali, integrata dai rappresentanti delle Regioni e degli enti locali. Su tali materie occorre il voto qualificato del Parlamento sul testo su cui la Commissione abbia espresso parere contrario, o parere favorevole condizionato all'introduzione di modificazioni specificamente formulate.

Nel caso del disegno di legge che stiamo esaminando i problemi di maggiore rilevanza riguardano appunto il merito della delega al Governo nelle materie di legislazione concorrente e di ciò abbiamo trattato specificamente in 10ª Commissione. Infatti, se le assicurazioni rientrano nelle attribuzioni dello Stato per i contratti di assicurazione riferibili all'ordinamento civile e alla previdenza sociale, per gli aspetti relativi agli infortuni sul lavoro tale materia rientra nella legislazione concorrente delle Regioni. La norma non contiene alcuna definizione delle materie da demandare alla competenza regionale. Mi rivolgo al relatore della 10ª Commissione e al relatore della Commissione lavoro, considerata la presa di posizione del Presidente della regione Lazio su questo tema.

Sugli incentivi alle attività produttive rileviamo che, mentre viene richiamato il principio del raggiungimento degli obiettivi di politica industriale, nulla si dice circa l'obiettivo del superamento degli squilibri economici, sociali e territoriali, un ambito che è classicamente di competenza del legislatore nazionale.

La disciplina degli strumenti di incentivazione alle attività produttive (materia di competenza regionale) fa riferimento anche ai destinatari degli interventi, alle spese ammissibili, alla tipologia e alle misure delle agevolazioni.

Va ricordato che con i decreti legislativi emanati nel 1998, cosiddetti Bassanini, erano stati trasferiti alle Regioni funzioni e compiti in materia di incentivi alle imprese ed erano stati individuati i criteri di ripartizione tra le Regioni dei fondi relativi alle competenze trasferite ed istituito un Fondo unico regionale.

Osservo che nel testo dell'articolo 117 della Costituzione, mentre si attribuisce allo Stato una legislazione esclusiva in materia di concorrenza, la materia dell'industria non è inclusa tra quelle vincolate alla legislazione concorrente; si tratta, pertanto, di materia residuale delle Regioni.

Per quanto riguarda il problema dell'energia, ne abbiamo discusso a lungo trattando il disegno di legge n. 1125. Oggi non è chiaro in quale modo potranno essere definiti i limiti. Faccio riferimento ad un rilievo mosso dal Quirinale, che ha invitato il Governo ad esaminare «nelle sedi più opportune il problema della ridefinizione delle competenze ex articolo 117 della Costituzione, con particolare riguardo alla potestà legislativa in materia di energia», in quanto il tema dell'energia non sembrerebbe essere stato adeguatamente approfondito nell'*iter* parlamentare relativo alla modifica del Titolo V della Costituzione.

Vorrei anche ricordare in proposito una presa di posizione del CNEL, che invita il Senato (e il Parlamento in genere) ad approfondire il tema e a legiferare in questa materia di particolare rilievo. Tuttavia, anche nel caso in esame le norme della legge Bassanini avevano già conferito alle Regioni piene competenze amministrative in materia di energia (mi riferisco alle incentivazioni ai comuni, alla concessione di contributi per l'utilizzo delle fonti alternative, agli impianti idroelettrici, all'emanazione di norme in materia di certificazione energetica degli edifici, al controllo sul risparmio energetico), riservando allo Stato soltanto le grandi reti infrastrutturali come gli oleodotti e i gasdotti, nonché i compiti delle Autorità indipendenti, la fissazione degli obiettivi e delle linee di politica energetica nazionale, l'adozione degli atti di indirizzo e coordinamento della programmazione energetica a livello nazionale.

L'emanazione dei decreti legislativi previsti dal testo in esame deve quindi, a nostro avviso, essere munita del parere favorevole (in questo senso ci muoviamo con gli emendamenti presentati al testo del provvedimento) della Commissione per gli Affari regionali, come integrata ai sensi dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 11 del 2001, ma anche della sollecita iniziativa del Governo per disciplinare organicamente l'adeguamento del sistema normativo al nuovo assetto costituzionale, al fine di prevenire forme di contenzioso tra lo Stato e le Regioni in merito all'esercizio delle rispettive competenze.

Infine, il disegno di legge al nostro esame tratta, negli articoli da noi considerati nel corso dell'esame in 10ª Commissione, anche i problemi delle Autorità indipendenti. L'articolo 6, lettera *c*), è fonte di grave preoccupazione nella parte in cui prevede il riordino della normativa in materia di energia e fa esplicito riferimento alla normativa di vigilanza e di regolazione dei servizi di pubblica utilità e a quella sui poteri del Ministro delle attività produttive.

Dal tenore della norma, a noi pare che il Governo voglia utilizzare questo testo per incidere sulle competenze attualmente in capo all'Autorità per l'energia e per il gas, istituita con la legge 14 novembre 1995, n. 481. Su questo punto il Gruppo della Margherita è decisamente contrario.

Allo stesso modo, nel settore delle assicurazioni la lettera *h*) dell'articolo 4, del disegno di legge prevede un riassetto della disciplina dei rapporti tra l'ISVAP e il Governo in ordine alle procedure di crisi cui sono assoggettate le imprese di assicurazione.

Queste indicazioni non sono accettabili. Esse contrastano anche con l'opinione già espressa dalla Camera dei deputati in occasione della discussione della legge finanziaria per il 2002, come ha diffusamente illustrato ieri il collega Battisti a questo ramo del Parlamento, e che noi riteniamo vada confermata per non creare un conflitto di posizioni tra un ramo del Parlamento e l'altro.

Noi confermiamo qui, in questa occasione, l'opinione che ogni eventuale disciplina introdotta dovrà rispettare in pieno le competenze già attribuite alle Autorità indipendenti. Le Autorità hanno sempre svolto il loro compito di controllo e di garanzia attuando gli indirizzi del Governo in

regole concrete e stabili, come hanno dimostrato le audizioni dei Presidenti svoltesi presso la 10ª Commissione per acquisire il loro pensiero in questa materia. Nulla è stato, però, preso in considerazione, né dal relatore, né dalla 1ª Commissione. Siamo contrari, dunque, allo svuotamento delle Autorità di garanzia perseguito con le norme presenti in molte parti del testo.

Sono norme che, mediante la regolazione, il riassetto, la codificazione e la semplificazione, vogliono introdurre lo svuotamento delle istituzioni indipendenti di garanzia riaccentrando i poteri nelle mani dei Ministeri. Torniamo veramente indietro: altro che prima Repubblica! Qui siamo alla nascita della democrazia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale, desidero associarmi alle condoglianze espresse al presidente Pera e alla famiglia del professor Marco Biagi.

Per entrare subito nel vivo dell'argomento che stiamo trattando, devo iniziare precisando che alcuni degli interventi che mi hanno preceduto hanno giustamente sottolineato un aspetto di questo disegno di legge: i testi unici sono cosa molto diversa dalla codificazione. Siamo pienamente d'accordo: i testi unici conservano l'esistente, ciò che noi, per molti aspetti, vogliamo cambiare. La relazione di accompagnamento del disegno di legge è molto precisa e fa riferimento a termini estremamente indicativi: ridurre, chiarificare, semplificare, realizzare la certezza del diritto, ma anche cambiare e modificare.

Ebbene, mi sembra molto interessante il riferimento a un mutamento quantitativo e qualitativo: *multa et maxima transformata sunt*, diceva Giustiniano 1.500 anni fa. In momenti di crisi e di caos legislativo, da cui discendono l'incertezza nell'applicazione della legge e, quindi, anche un pericolo per i diritti dei cittadini stessi, il rimedio – la nostra tradizione ce lo insegna – è appunto quello della codificazione. D'altro canto, così facendo, noi realizziamo pienamente un impegno elettorale; infatti, durante la campagna elettorale ci eravamo impegnati a realizzare una codificazione in alcuni settori ben indicati.

Si è detto che le disposizioni di questo disegno di legge non sarebbero rispettose delle autonomie regionali. Al riguardo devo evidenziare che anzi, in molti punti, vi è il riferimento ad una valorizzazione delle autonomie e delle competenze degli enti locali (citerò soltanto l'articolo 1, comma 2, lettera l), per fare un esempio). D'altro canto è evidente che, laddove vi siano materie a legislazione concorrente, le norme di dettaglio varranno sino a quando le Regioni non interverranno; ciò è naturale e scontato, e non vi trovo assolutamente nulla di non conforme rispetto al nuovo Titolo V della Costituzione.

Per quanto riguarda poi i principi ed i criteri direttivi, la Commissione affari costituzionali è stata molto chiara: quanto previsto dall'articolo 76 della Carta costituzionale, nella minuta elencazione di criteri direttivi contenuta nel testo, è pienamente rispettato.

Con riferimento ai criteri generali, tra i tanti ne citerò soltanto tre, che Alleanza Nazionale ha considerato di particolare importanza e per i quali, quindi, si riconosce pienamente nel testo in esame. Mi riferisco in primo luogo al disposto di cui all'articolo 1, comma 3, lettera e), che prevede di sostituire gli atti di autorizzazione, licenza, concessione e quant'altro, con una denuncia di inizio attività.

Mi riferisco, in secondo luogo, alla lettera f) del medesimo comma, laddove si indica, fra i principi e criteri direttivi, la determinazione dei casi in cui le domande di rilascio di un atto di consenso, comunque denominato, possano essere accolte, nell'ipotesi in cui non venga comunicato entro il termine stabilito un apposito provvedimento (silenzio-assenso).

Un terzo elemento che consideriamo particolarmente importante è costituito dal riassetto delle norme in materia di sicurezza del lavoro, che debbono essere dimensionate sulla base anche dell'entità delle imprese.

Se poi andiamo ad analizzare dettagliatamente le materie oggetto di questa codificazione, per quanto riguarda la sicurezza e la tutela dei lavoratori credo che non possiamo non considerare un dato che è sotto gli occhi di tutti, testimoniato da tutti gli indici statistici: l'aumento continuo, costante, impressionante degli infortuni sul lavoro, che va di pari passo con l'aumento degli adempimenti e con l'aumento accertato dell'elusione e del sommerso. Evidentemente, c'è un collegamento fra aumento degli infortuni e aumento degli adempimenti, dell'elusione e del sommerso; allora è chiaro che intervenire semplificando in questo settore strategico probabilmente può contribuire a combattere l'elusione, il sommerso e quindi anche gli infortuni sul lavoro.

In merito poi alle assicurazioni, è molto chiaro il testo: la tutela dei consumatori e, in genere, dei contraenti più deboli è l'obiettivo prioritario, così come l'effettiva concorrenza fra le imprese.

Per quanto concerne gli incentivi alle attività produttive, la politica di sostegno è stata in questi anni chiaramente frammentaria, caotica, non coordinata. Ad essa si è aggiunta una produzione di direttive e di circolari che ha reso ancora più caotica l'intera materia. Allora, anche in questo caso è assolutamente indispensabile intervenire per semplificare, per chiarire e anche per modificare.

Lo stesso discorso vale anche per il settore dell'energia, disciplinato da regole che, fra l'altro, vanno coordinate con i principi e le norme del diritto comunitario, nonché per la questione dell'utilizzo dell'informatica nella documentazione amministrativa e per la firma elettronica.

In sintesi, io credo che questo sia un intervento atteso da molti italiani. Si tratta di un provvedimento che consideriamo un pilastro per una tutela più efficace dei diritti del cittadino e per un effettivo rilancio del nostro sistema produttivo. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LP e UDC:CCD-CDU-DE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Debenedetti. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI (*DS-U*). Signor Presidente, discutendo di questo disegno di legge in Commissione, ironicamente avevo notato che dovevamo essere molto riconoscenti al Governo, che praticamente mandava in vacanza la 10ª Commissione, di cui faccio parte. Infatti, tanto ampia è la delega, soprattutto nei settori di competenza di tale Commissione, di cui essa si deve occupare istituzionalmente, che praticamente i nostri lavori venivano svuotati di contenuto, o lo sarebbero stati per un bel po' di tempo a venire.

Mi riferisco all'amplissima delega richiesta all'articolo 4 in materia di assicurazioni; a quella sugli incentivi alle imprese, richiesta all'articolo 5; a quella sull'energia, richiesta all'articolo 6: tutte materie che, com'è noto, sono oggetto dei doveri della 10ª Commissione.

Leggendo bene, però, c'è anche qualcun altro che rischia di andare in vacanza per un certo periodo. Mi riferisco in modo particolare alle norme che prevedono di conferire una delega anche per i riassetti della parte relativa alla regolazione contenute nell'articolo 2 e, segnatamente, nell'articolo 6, che, tra i principi e criteri direttivi dei decreti legislativi per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia, prevede, alla lettera c) del comma 1, la «promozione della competizione nei settori energetici per i quali si è avviata la procedura di liberalizzazione, con riguardo anche alla normativa di vigilanza e di regolazione dei servizi di pubblica utilità ed a quella sui poteri del Ministro per le attività produttive».

Colleghi, a questo punto si passa dal merito ad una fondamentale questione di metodo, perché nei settori ancora monopolistici o in cui ancora c'è una presenza dominante dell'ex monopolista, in cui quindi non funziona la regolazione automatica della concorrenza in un libero mercato, è necessaria l'attività di regolazione per definizione e in tutte le economie avanzate questa attività è affidata ad autorità indipendenti.

C'è una divisione dei ruoli: il Ministero fa la politica, l'Autorità fa la regolazione. Credo che dobbiamo essere molto fieri di ciò. Personalmente ricordo la battaglia che abbiamo fatto due legislature fa per introdurre nel nostro assetto normativo le autorità di regolazione. È stata una lunga battaglia e l'autorità di regolazione dell'energia elettrica, voglio ricordarlo, è stata voluta e votata all'unanimità, con la sola eccezione dei voti contrari di Rifondazione comunista, sia dalla destra che dalla sinistra, sia dal Polo che da noi.

Ora, è inutile che ci nascondiamo dietro il formalismo; sappiamo benissimo qual è la realtà, perché ci sono stati degli interventi molto precisi. Il ministro Antonio Marzano ha cominciato a dire che vuole mettere persone di sua fiducia nel consiglio di amministrazione dell'ENEL, ma soprattutto il ministro Frattini, nella sua proposta di legge sul riassetto delle autorità, ha iniziato a distinguere tra autorità indipendenti e autorità dotate della mistica qualità della terzietà.

Il ministro Frattini evidentemente è uso a queste sottili distinzioni, ne abbiamo un'altra riprova nel disegno di legge che tra poco arriverà all'esame di quest'Aula, quello sul conflitto di interessi, in cui in ordine alla distinzione tra mera proprietà e gestione penso che ascolteremo considerazioni analoghe aristoteliche o tomistiche distinzioni.

Ci sono stati, è vero, anche nella passata legislatura degli attacchi della presidenza dell'ENEL contro l'indipendenza dell'Autorità regolatrice dell'energia elettrica e del gas, e io sono intervenuto stigmatizzando questo fatto e invitando il Governo di allora a richiamare i vertici di una società, che è controllata dallo Stato, all'osservanza delle norme e al rispetto dei poteri che la legge assegna all'autorità di regolazione. Però è cosa ben diversa se l'attacco all'Autorità di regolazione proviene da un'azienda, sia pure controllata dallo Stato, o dall'amministrazione stessa.

Per carità, non ho nulla contro lo *spoil system* ma proprio il volerlo consentire è una ragione di più per rafforzare e non per attenuare o addirittura minare l'indipendenza dell'Autorità. Questo è un aspetto su cui occorre fare molta attenzione.

La scorsa settimana abbiamo votato in quest'Aula il disegno di legge n. 1125, il cosiddetto decreto sblocca-centrali. Sappiamo benissimo (perché abbiamo visto quale battaglia si è svolta in quest'Aula e fuori di essa a tale proposito) che questo decreto è stato pesantemente influenzato e voluto dall'ENEL. Infatti, tale Ente ha ottenuto non solo la disposizione per rinviare la costruzione di nuove centrali su vecchi siti dismessi (articolo 1-bis, comma 3), ma anche qualcosa di incredibile, mai visto prima, cioè il fatto che viene decretato per legge che c'è un'azienda che detiene il 50 per cento del mercato. Ricordiamo anche il subemendamento, che poi il sottosegretario Vegas ha opportunamente ritirato, con il quale le concessioni per il gas venivano allungate da dieci a trent'anni. Sappiamo benissimo quindi quale pesante azione di *lobbying* in questo senso è stata svolta in Parlamento e sicuramente anche al Ministero.

Per tutte queste ragioni, esprimiamo la nostra contrarietà sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boschetto. Ne ha facoltà.

BOSCETTO (FI). Signor Presidente, colleghi senatori, concludendo questa discussione generale, penso di poter sintetizzare le posizioni dell'opposizione soprattutto in una dichiarazione di incostituzionalità di questo provvedimento sotto diversi profili. È un argomento che abbiamo già contrastato attraverso la voce di uno dei tre relatori, il senatore Pastore, nella discussione sulla questione pregiudiziale.

Tuttavia, dobbiamo ulteriormente discutere per rigettare questo argomento, che ricorre troppo spesso nelle discussioni sui vari disegni di legge. Sembra quasi che questo Governo e questa maggioranza non riescano a concepire altro che provvedimenti incostituzionali. Questo non solo non può essere vero, ma non lo è affatto. Forse il ricorso a questa

obiezione, per non chiamarla eccezione, parte da posizioni preconcepite che ben poco hanno di carattere giuridico-costituzionale e che, ricercando facili formule contraddittorie, esprimono il contrasto globale su una politica legislativa nuova.

Noi riteniamo che la nostra politica legislativa – comunque si voglia giudicarla – è nuova. Al contrario, il richiamo continuo, costante, spesso anche scarsamente motivato alla dichiarazione di incostituzionalità è frutto di una mentalità che non esito a definire vecchia. La stessa Corte costituzionale ha dimostrato negli anni una giovinezza mentale che le ha consentito di risolvere questioni delicate nell'ambito del diritto vivente (che quindi deve essere affrontato con particolare freschezza) tenendosi sulla cresta dell'onda e andando addirittura oltre le visioni più ampie di giuristi liberali.

Su questo possiamo dire che la Corte ha ben operato. La Corte non deve custodire gelosamente il dato puramente normativo e formale, ma comprendere l'evoluzione del diritto e regolare il diritto vivente al quale testé mi sono riferito.

Come si fa, allora, a voler dire che quello che stiamo facendo contrasta con regole acquisite? Potremmo allora dire lo stesso dei provvedimenti del senatore Bassanini, al quale vanno tanti miei complimenti, perché non si può negare che le cosiddette leggi Bassanini siano intervenute in modo incisivo nel contesto normativo italiano e abbiano creato momenti di forte innovazione.

Chi, come me e tanti di noi, ha avuto esperienza degli enti locali può dire ancor di più che le leggi Bassanini hanno avuto questi profili innovativi e talvolta geniali. Però c'erano dei limiti, costituiti proprio da alcune lentezze e riserve collegate sia ai Testi unici prevalentemente compilativi, sia al mancato uso di una normativa che andasse a compilare e allo stesso tempo a codificare.

Il nostro provvedimento, quindi, si inserisce su queste novità, non torna indietro, ma cerca di dare forza ulteriore alle novità medesime. Devo addirittura ricordare che lo stesso Governo Prodi si pose il problema della codificazione e infatti nell'articolo 5 del disegno di legge n. 3506 del 1997 si prevedeva la codificazione; tale articolo poi non ebbe seguito, forse perché i tempi non erano maturi e non si pensò di portare avanti quella posizione coraggiosa. Lo stiamo facendo noi, proprio perché abbiamo verificato come determinati testi unici, per esempio quello sugli enti locali, pur utili nella loro forma compilativa, non sono riusciti ad essere rappresentativi di tutta la materia, soprattutto in quanto avevano bisogno di intervenire con modifiche che non ci sono state: il risultato, dunque, non è stato soddisfacente.

Nel parere espresso dalla 10ª Commissione si afferma chiaramente che non sono risultate sufficienti e congrue le finalità di riduzione della quantità di regolamentazione presente nell'ordinamento, non essendosi dimostrate sufficienti a questi scopi le sole tecniche della semplificazione e della delegificazione. Queste ultime, infatti, come l'esperienza dell'attività regolamentare degli ultimi anni ha dimostrato, di per sé non implicano una

riduzione dello *stock* normativo, ma solo l'abbassamento del grado delle fonti, rischiandosi così il passaggio da una iperlegislazione a una iperregolamentazione.

Ecco quello che tentiamo di evitare, di superare, di bypassare, di concretizzare in positivo attraverso questo provvedimento, che va a spostare il tiro su una accentuata liberalizzazione di tutto ciò che è liberalizzabile sotto il profilo normativo per avere come ultimo traguardo una codificazione che renda possibile un intervento organico su determinate materie, che per adesso sono queste e che in futuro saranno altre.

Questa decodificazione, tuttavia, non è lasciata all'arbitrio come si vorrebbe dire. La legge madre in esame istituisce, infatti, principi che, se il legislatore vorrà, dovranno essere presi ed introdotti nelle leggi annuali di semplificazione; principi che stabiliranno tutti i dati normativi per i decreti legislativi ed eventualmente per i provvedimenti successivi.

Con ciò non si va a spogliare di alcunché il Parlamento, perché è lo stesso Parlamento ad essere in linea con questa posizione governativa. Il Parlamento è, infatti, intervenuto sotto il profilo emendativo laddove riteneva giusto farlo. Tuttavia, ritiene che una buona legislazione si possa realizzare soltanto attraverso l'uso di questi strumenti, ossia attraverso l'uso di leggi di questo tipo con un'ampia delega al Governo. Si tratta, però, non di una delega acritica, cieca e – per così dire – ad occhi bendati, bensì di una delega attenta, ragionata, precisa e controllata attraverso il lavoro svolto dalle Commissioni parlamentari, come è stabilito nel testo.

Guai se si pensasse di fare una legislazione moderna affidando l'opera legislativa *singulatim* vuoi al Governo vuoi ai singoli parlamentari; in un contesto come quello moderno dove l'exasperazione legislativa porterebbe ad una proliferazione esagerata di proposte di legge al punto da creare un ingorgo parlamentare, che non permetterebbe una efficace azione né del Parlamento né del Governo.

Vogliamo dire questo in modo forte e a chiare lettere, signor Presidente e signori senatori sia della maggioranza che dell'opposizione. Siamo fortemente convinti di questo provvedimento nelle sue linee fondamentali. Siamo fieri di poter seguire questo tipo di impostazione governativa, perché è da noi fortissimamente – lo ribadisco per l'ennesima volta – condivisa. Quindi, anche nel corso dell'esame degli emendamenti riusciremo a dare conto concreto, passo dopo passo, della nostra forte convinzione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LP e UDC:CCD-CDU-DE*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pastore.

PASTORE, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, svolgerò una breve replica, anche perché le argomentazioni che avrei enunciato sono state in parte esplicitate nell'ultimo intervento testé svolto.

Vorrei chiarire all'Assemblea la questione della completezza dei contenuti della delega, riprendendo qualche spunto che ho già fatto presente

in sede di relazione e poi nel corso dell'intervento sulla questione pregiudiziale di incostituzionalità. Abbiamo deleghe che apparentemente sono estremamente sintetiche – in verità è tutto da verificare – ma che in realtà si riempiono di due contenuti fondamentali.

Un contenuto è quello delle regole previste nell'articolo 20 della legge n. 59 del 1997, come novellato dall'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame. Quindi, dobbiamo immaginare – come ho già affermato – che in queste deleghe siano ritrascritte tutte le norme, tutti i principi ed i criteri direttivi dell'articolo 20. Vi è, quindi, un rinvio specifico negli articoli relativi alle deleghe all'articolo 20 come novellato. Quindi, si tratta di un completamento dei criteri direttivi attraverso un rinvio *per relationem*.

Vi è, però, un altro dato che forse non è stato ben compreso. I decreti legislativi, pur essendo atti legislativi che hanno quindi forza di legge e quelle garanzie che l'ordinamento offre agli atti aventi valore o forza di legge, saranno provvedimenti di riordino, di riassetto della normazione, salvo quanto poi nelle deleghe è espresso per quanto riguarda le innovazioni da apportare alla legislazione.

Anche la specificazione di norme di riordino, di riassetto e di codificazione rappresenta un'indicazione precisa del binario entro il quale il legislatore delegato dovrà muoversi. Quindi, vi sono tre livelli: il primo, quello delle leggi di riassetto e di codificazione; il secondo, quello del richiamo all'articolo 20 della legge n. 59 del 1997, e il terzo, che è quello dei principi specificamente indicati per ogni delega.

Ritengo che le deleghe siano veramente piene, forse addirittura eccessivamente piene di principi e criteri direttivi, per cui probabilmente se ne invocherà anche uno snellimento.

Un'altra questione riguarda la procedura e gli inserimenti di alcune deleghe chieste dal Governo in corso d'opera. Ricordo, a tal proposito, che il provvedimento al nostro esame è stato comunicato alla Presidenza il 25 ottobre 2001 e che il tempo trascorso è notevole. Ciò si è verificato per il semplice fatto che è intervenuta la riforma federalista e l'esigenza di acquisire i pareri delle Commissioni di merito. Di conseguenza, considero gli emendamenti approvati in Commissione integrativi delle deleghe una vera e propria necessità. Infatti, questo disegno di legge è stato comunicato alla Presidenza nell'autunno dell'anno scorso e in questo scorcio di inizio d'anno (siamo già a marzo) il Governo ha ritenuto di dover arricchire le deleghe relative al riordino e al riassetto con ulteriori materie.

Desidero esprimere una perplessità che però non ha carattere di merito, anche se mi rendo conto che si tratta di materia estremamente delicata. La mia è una perplessità di carattere tecnico-giuridico che concerne in maniera specifica l'emendamento 7.0.1, presentato dal Governo, in materia di telecomunicazioni.

I colleghi dell'opposizione hanno svolto in proposito alcune riflessioni, per cui ritengo opportuno che il Governo, quando si arriverà a discutere e a votare tale proposta emendativa, preveda innanzitutto una formulazione che le consenta di assumere gli stessi connotati delle deleghe

in materia di riassetto normativo, perché l'attuale formulazione risulta in parte estranea al meccanismo previsto dal provvedimento in discussione. Tra l'altro, vi sono anche alcune ripetizioni sui pareri delle Commissioni che, peraltro, sono richiamati dal citato articolo 20 della legge n. 59, per cui si tratterebbe soltanto di una norma ultronea atta a generare solo confusione; soprattutto non vi è il richiamo all'articolo 20 della legge n. 59.

Chiedo, pertanto, al Governo di chiarire se questa sia una delega *tout court* o se invece si tratti di una vera e propria delega di riassetto che segue le regole prospettate nell'articolo 1 del disegno di legge. Avremo tempo, in ogni caso, di approfondire questa tematica, al di là degli aspetti di merito che non ho la competenza formale né personale di poter valutare. A questo punto – ripeto – credo si renda necessario un chiarimento da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore D'Ambrosio.

D'AMBROSIO, *relatore*. Signor Presidente, intendo fare solo una precisazione. Il senatore Coviello ritiene, in sostanza, che nella Commissione affari costituzionali io non abbia riferito quanto discusso in Commissione industria.

Risulta dagli atti della Commissione che quanto concordato in 10ª Commissione è stato sistematicamente riferito nella Commissione affari costituzionali la quale, nella propria autonomia, ha ritenuto di non dover accoglierlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Morra.

MORRA, *relatore*. Signor Presidente, prendo atto che il dibattito in Assemblea, per quanto attiene l'articolo 3, ha confermato che il riordino in materia di sicurezza del lavoro non è più rinviabile. Tale riordino si rende necessario perché è stata acclarata una recrudescenza del fenomeno infortunistico. In base ai dati del CENSIS, riferiti all'anno 2000, vi è stato un aumento degli infortuni dell'1,2 per cento. Anche la nostra Assemblea ha ritenuto di imputare tale andamento infortunistico al sovrapporsi, sull'impianto normativo nazionale in materia infortunistica, di direttive comunitarie che hanno aggravato il fenomeno dal punto di vista della complicazione e della burocratizzazione. Come ha osservato anche qualche collega della maggioranza, ciò ha finito per alimentare il lavoro sommerso.

Vi è dunque necessità di intervenire tramite una delega, come sostengono il Governo e la maggioranza. Riteniamo giusto attivare tale istituto sia in relazione alla complessità della materia, sia in relazione ai tempi. Vorrei ricordare ai colleghi che l'ipotesi di ricorrere all'istituto della delega in materia di sicurezza del lavoro è stata sostenuta anche nella XIII legislatura.

Ritengo che il lavoro compiuto dal Governo e dalla Commissione abbia fugato i dubbi afferenti l'incostituzionalità del provvedimento in ma-

teria di sicurezza del lavoro. Sono stati, infatti, fissati i principi e i criteri attinenti il livello centrale, entro i quali le singole Regioni potranno legiferare tenendo conto delle specificità e delle peculiarità del territorio. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ringrazio i tre relatori, i senatori Pastore, Morra e D'Ambrosio, e tutti coloro che sono intervenuti con argomenti di carattere generale e con riferimenti ordinamentali a proposito del disegno di legge in esame.

Ringrazio i colleghi della maggioranza per l'adesione manifestata al provvedimento e per le risposte che hanno voluto anticipare ad alcune osservazioni avanzate dai colleghi dell'opposizione. Ringrazio i colleghi dell'opposizione i quali hanno voluto parlare specificamente di alcuni temi concernenti l'inquadramento generale del provvedimento.

In realtà il disegno di legge in esame realizza un'inversione di tendenza, come ha ricordato il senatore Bassanini. Concependo il riassetto normativo in maniera nuova rispetto al passato, abbiamo abbandonato la mera delegificazione per approdare alla liberalizzazione di intere materie e di interi settori anche con la previsione della riduzione dei poteri della pubblica amministrazione.

Fino a quando il Governo in carica avrà la responsabilità di guidare il Paese, intendiamo proseguire in questo modo. Ogni anno sarà presentata alle Camere una legge di semplificazione e di riassetto, sulla base delle indicazioni fornite dai singoli Ministri e dalla Cabina di regia da istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

La novità non concerne soltanto il metodo e l'impostazione del riassetto normativo ma anche la scelta del decreto legislativo in luogo di altri strumenti di delegificazione. Le materie di normativa primaria e secondaria sono individuate ai sensi dell'articolo 17, commi 1 e 2, della legge n. 400 del 1988.

Su questo punto abbiamo discusso molto anche in Commissione; ricordo gli interventi dei senatori Bassanini, Villone, Turrone ed altri, che proprio in quella sede hanno espresso la volontà di mantenere la scelta del testo unico.

Il Governo, le parti politiche e i relatori hanno precisato, nelle Commissioni competenti, che erano d'accordo con la scelta di abbandonare il criterio, finora seguito dal Governo, del testo unico a favore della formula alternativa di riassetto normativo di cui ho testé parlato, cioè la preferenza del decreto legislativo con il quale si modifica la disciplina sostanziale ma si regolano anche (e questa è la cosa importante messa in evidenza) i poteri amministrativi e i rapporti con i cittadini.

Si tratta di una legge madre – per così dire –, cioè di una legge che indica criteri e principi direttivi aventi natura generale, ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione.

Il dubbio è il seguente: innovare oppure no? È stata posta, ad esempio, una questione pregiudiziale di costituzionalità, poi respinta, con la quale si affermava che il Governo sta innovando in maniera tale da andare contro il dettato previsto nell'articolo 76 della Costituzione. L'Aula del Senato ha respinto tale proposta, aderendo ad una scelta già operata dal Governo in ordine all'impostazione anche a proposito delle deleghe, per quanto riguarda il riassetto amministrativo.

Per quanto riguarda la liberalizzazione, ho ascoltato con grande attenzione gli interventi dei colleghi (ad esempio, quello del senatore Debenedetti) in merito ad una inadeguatezza della normativa rispetto all'evoluzione dei mercati.

Anche il Governo ne è convinto; io stesso sono convinto che vi sia un'evoluzione in materia di energia, di assicurazioni e di funzione stessa e di indipendenza delle Autorità e delle Agenzie (ne ha parlato chiaramente il senatore Debenedetti).

Siamo d'accordo, quindi, sul fatto che vi è un mercato in evoluzione, tanto è vero che il Governo ha messo al lavoro un'apposita commissione di esperti per rivedere l'ordinamento delle Agenzie e delle Autorità indipendenti, anche in vista di ciò che accade in Europa, ma soprattutto in relazione alla prospettiva, da noi ipotizzata – ma possiamo anche sbagliare – di una modifica del mercato del lavoro in settori delicati, quali, ad esempio, quello assicurativo, previdenziale e dell'energia.

Comprendiamo, quindi, e sottolineiamo il carattere provvisorio, valido cioè per l'anno in corso, di questa legge pronti, però, a tornare indietro l'anno prossimo, qualora dovessimo avere più chiaro il nuovo quadro che si presenterà in materia di mercato del lavoro, delle assicurazioni e delle fonti di energia.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue SAPORITO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri). È una scelta questa che il Governo vuole portare avanti all'insegna della volontà di collegare – come dicevo – il riassetto alle liberalizzazioni.

Qualcuno avrebbe preferito (e lo ha detto chiaramente nel corso del proprio intervento) che le iniziative fossero mirate alla semplificazione delle procedure. Noi abbiamo voluto superare anche questa fase di miglioramento della semplificazione delle procedure dando, però, un quadro d'insieme che – come affermava il senatore Boschetto – oltre a non essere contrario al nuovo assetto costituzionale è sicuramente conforme alla volontà della maggioranza del Parlamento in questo momento.

Forti di questa adesione, senza forzature e in via sperimentale vorremo quest'anno portare avanti il progetto di assetto e di liberalizza-

zione, valorizzando però – lo ripeto – il ruolo dei Ministeri e, soprattutto, utilizzando la Presidenza del Consiglio come «cabina di regia» del complesso disegno che vogliamo portare avanti.

Mi rendo conto che nel corso dell'approvazione del provvedimento da parte della Commissione competente, supportata dai pareri di altre Commissioni, sono intervenute novità che si sono volute inserire. Concordo con il presidente Pastore nel sostenere che, certo, il disegno di legge ha avuto un *iter* così lungo che nel frattempo sono emerse esigenze e necessità sulle quali il Governo non poteva tacere e giustamente il Parlamento, in ogni sua componente politica, è intervenuto per definire alcuni temi divenuti essenziali secondo l'indirizzo politico generale del Governo e particolare di ciascun Ministero.

Questo è lo spirito con cui chiediamo che il disegno di legge n. 776 venga approvato, conoscendone i limiti ed essendo pronti, nel corso del dibattito che si svolgerà in sede di esame degli emendamenti, ad ascoltare le ragioni dell'opposizione.

Anche il Governo – lo diciamo chiaramente – ritiene che probabilmente alcuni emendamenti presentati agli articoli 7 e 10 possono dare luogo ad una carenza di armonizzazione con il resto del provvedimento. Valuteremo ciò nel corso degli interventi dei relatori sia, soprattutto, dagli interventi che saranno svolti dagli amici della maggioranza e dai colleghi dell'opposizione, in maniera che, se vi sarà spazio, su alcune parti si potrebbe avere un ripensamento.

Qualora su materie più delicate, quali ad esempio le telecomunicazioni o il Corpo dei Vigili del fuoco, non si dovessero trovare adesioni e consensi, siamo pronti a migliorare il testo degli emendamenti governativi e a chiedere ai colleghi presentatori di emendamenti e agli stessi relatori di porsi nella medesima ottica, ma chiaramente cercheremo di difendere il provvedimento nelle parti che riteniamo essenziali in ragione di quanto ho detto. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Do lettura del parere della 5^a Commissione permanente sul testo e sugli emendamenti al disegno di legge:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta sul testo, nonché parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.0.1, 3.108, 3.115, 10.0.3, 3.1000/2, 3.1000/3, 3.1000 e 10.0.4, limitatamente alle parole: », ivi comprese quelle di tipo contabile« di cui alla lettera c) del comma 1. Sulla restante parte dell'emendamento 10.0.4 il parere è di nulla osta nel presupposto che, ove approvato, sia inserito nel Capo I del provvedimento in titolo e si applichi pertanto la clausola di invarianza degli oneri di cui al comma 1 dell'articolo 17.

Esprime, inoltre, parere di nulla osta sull'emendamento 13.103, a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che venga introdotta una norma del seguente tenore: «Dalle predette disposizioni non devono derivare maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato».

Esprime, infine, parere di nulla osta sui restanti emendamenti».

Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 776, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, il signor Sottosegretario ha replicato ponendo l'accento sul tema della liberalizzazione.

Vorrei ricordare, perché forse la memoria degli italiani è corta, che l'Italia è il paese dell'OCSE che ha realizzato, negli ultimi 10 anni, il più imponente programma di liberalizzazioni al mondo. Abbiamo liberalizzato, negli ultimi anni, le attività commerciali, il commercio al dettaglio, le telecomunicazioni, il gas e l'energia, anche se, in questi ultimi settori, l'attuazione è in corso.

Non abbiamo liberalizzato le attività professionali, ma credo che su questo terreno l'attuale maggioranza non ci possa rimproverare niente, visto che il problema della liberalizzazione delle professioni attraversava orizzontalmente gli schieramenti politici di maggioranza e di opposizione.

Nel dire questo intendo sottolineare, come ha già fatto il senatore De-benedetti, che non vi è un'obiezione di principio nei confronti della liberalizzazione e non è su questo punto, signor Sottosegretario, che si dividono le posizioni di maggioranza e di opposizione in merito al provvedimento in esame.

Noi riteniamo che una liberalizzazione non si decida con un tratto di penna, che il Parlamento debba decidere su tempi, modi e criteri, come è sempre stato fatto, e che non basti affermare che il Governo chiede ogni anno la delega per elaborare codici innovativi in un complesso enormemente ampio di materie, per sostenere che in questo modo si sono risolti i problemi, perché questi ultimi si ripresentano.

Noi proponiamo con l'emendamento 1.10 e con quelli successivi di continuare ad utilizzare, raffinandoli e perfezionandoli, anche molti degli elementi nuovi contenuti nel testo del Governo, gli strumenti dei regolamenti di semplificazione e della delega per i testi unici, che hanno consentito in questi anni anche di arrivare a liberalizzazioni relevantissime: ricordo l'enorme settore delle attività commerciali al dettaglio, che è stato liberalizzato con questi strumenti.

Riteniamo tuttavia che in questo modo si possa non abbandonare, ma anzi accelerare il lavoro importante che è stato fatto, ma che dev'essere ancora completato in tanti altri settori, di semplificazione, di sburocratizzazione e di snellimento delle procedure. Tale è il senso di questi emendamenti.

Pongo subito all'attenzione del signor Sottosegretario, che poc'anzi ha parlato (poi vedremo se alle parole corrispondono i fatti; queste promesse sono state fatte in altri momenti e poi non sono state mantenute) di un atteggiamento dialogante e attento al merito, che più avanti noi proponiamo anche degli emendamenti subordinati, che tendono – come ho già

detto – a offrire al Governo, insieme all'automobile di Formula 1 anche l'utilitaria o la bicicletta per girare in città quando le strade sono intasate.

Sul punto, signor Sottosegretario, credo che sarebbe importante una maggiore attenzione: perché non prevedere, come noi proponiamo in un successivo emendamento, la possibilità di continuare a fare testi unici misti quando il Governo ritenga di non ricorrere ad un codice? Perché, cioè, non avere una possibilità in più? Ricordo che, del resto, ancora in questi giorni, la settimana scorsa, il Governo Berlusconi ha approvato testi unici misti, come quello sulle spese di giustizia, predisposto dal Nucleo delle semplificazioni, evidentemente continuando a ritenere che si tratta di strumenti utili, altrimenti non li avrebbe approvati, visto che nessuno lo costringeva a farlo.

PASTORE, *relatore*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.100.

Invece, l'1.102 è un emendamento di *drafting*, mentre l'emendamento 1.111 precisa le procedure, stabilendo che le Commissioni parlamentari si pronuncino (questo credo già faccia parte delle nostre prassi interne) dopo i pareri della Conferenza unificata e del Consiglio di Stato, naturalmente laddove tali pareri siano richiesti.

Volevo poi illustrare l'emendamento 1.119, perché riguarda una norma che ritengo sia rimasta in piedi involontariamente. Infatti, il nuovo testo dell'articolo 20 della legge n. 59 del 1997 proposto dal disegno di legge governativo conteneva una disposizione la quale stabiliva che i principi di tale articolo 20 si applicassero anche alle Regioni a statuto ordinario, disposizione che, proprio per rispetto delle autonomie regionali, è stata soppressa dalla Commissione.

È rimasto invece in piedi il comma 2 dello stesso articolo 1, che introduce una disposizione anche più ampia per le Regioni a statuto speciale e le province autonome. Ora, chiaramente, c'è una contraddizione in termini ed è per questo che mi sono preoccupato di presentare tale emendamento soppressivo.

Vorrei ora passare ad illustrare l'emendamento 1.120. Comprendo che forse si tratta di un'originalità legislativa, però vi sono delle deleghe di riassetto normativo, quali quelle approvate proprio in merito al disegno di legge sulla riapertura dei termini per la riforma dei Ministeri, che non potranno usufruire delle regole del nuovo articolo 20 della legge n. 59 del 1997, perché, immagino, entreranno in vigore prima di questa legge.

Per tale ragione, ho proposto questa norma di chiusura che stabilisce che le deleghe legislative conferite con leggi di semplificazione e di riassetto normativo, approvate dal Parlamento nel corso della presente legislatura prima dell'entrata in vigore della presente legge, facciano riferimento all'articolo 20 della legge n. 59 del 1997.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei illustrare tre punti che riteniamo assai rilevanti. Già prima, nel breve intervento svolto in discussione generale avevo messo in evidenza taluni aspetti di queste norme, che riguardano in particolare gli articoli 1 e 2, che non solo non ci con-

vincono ma che riteniamo pericolosi, soprattutto laddove si cerca di eliminare qualsiasi ruolo, funzione e capacità di incidenza della pubblica amministrazione.

L'emendamento 1.101, che per primo voglio illustrare, riguarda la soppressione, all'articolo 1, comma 1, capoverso 1, delle parole, che riteniamo veramente pericolose: «anche ai fini della ridefinizione dell'area di incidenza delle pubbliche funzioni».

Come vedremo da alcuni punti successivi, questa capacità di incidenza delle pubbliche funzioni viene ridotta allo zero assoluto. Infatti, è questo il contenuto degli emendamenti successivi che si riferiscono alle lettere *e*), e *f*) del comma 3 del medesimo articolo, in cui si indica con chiarezza che cosa vuol dire per la maggioranza e il Governo l'incidenza delle pubbliche funzioni.

Mi riferisco alla sostituzione degli atti di autorizzazione, licenza, concessione, nulla osta, permesso e di consenso comunque denominati con una denuncia di inizio attività, senza peraltro neppure individuare – come ha fatto il ministro Lunardi con quella tragica legge – quali sono le attestazioni che il richiedente o l'interessato deve comunque indicare nella sua dichiarazione; senza quindi porre in capo a chi richiede altro obbligo che quello di dire: «io intendo fare questo e perciò sono di fatto autorizzato».

Ma se noi coniughiamo questa norma con quella contenuta alla lettera *f*), ci rendiamo conto della pericolosità di tale previsione. Infatti, la lettera *f*) contiene in realtà una norma criminogena, perché estende a qualsiasi delle procedure di dichiarazione di inizio attività previste dalla lettera precedente il principio del silenzio-assenso, che è comunque sempre attuato nei confronti di qualsiasi richiesta.

Ebbene, è sufficiente aspettare, è sufficiente non guardare le pratiche e le richieste, lasciarle lì senza assumere alcuna responsabilità: queste verranno tutte autorizzate. Questo è un meccanismo che cancella e azzerava ogni responsabilità della pubblica amministrazione, che invece sui controlli e sui tempi dovrebbe essere pienamente responsabilizzata in ordine a quanto avviene, anche per tutelare interessi di cui ciascun singolo richiedente certamente non si fa carico.

Noi abbiamo sempre combattuto le norme sul silenzio-assenso. In questo caso, la loro estensione, la loro generalizzazione, il farle diventare norme di carattere generale senza che ciò comporti l'equivalenza tra silenzio e diniego, rifiuto, mettono il nostro Paese in una condizione assai pericolosa.

Allora, sarebbe stato molto meglio che aveste emanato quella norma che mi pare vi stia tanto a cuore, che potrebbe tradursi nelle semplici parole di una legge che vale per tutto: ciascuno può fare quello che vuole. Se questa è la vostra concezione dello Stato, abbiate il coraggio di applicarla e date una delega in tal senso.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PASTORE, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.10, perché sostituisce l'articolo 1 ispirandosi ad una filosofia – quella dei testi unici accompagnati da eventuali leggi delega – che non condividiamo.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.101, proprio per le ragioni illustrate dal senatore Turrone: noi vogliamo ridurre la sfera di incidenza delle funzioni pubbliche e quindi coerentemente manteniamo il testo del disegno di legge.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 1.28, dal momento che la norma deve ritenersi già assorbita nel nuovo testo formulato dalla Commissione.

Esprimo altresì parere contrario sull'emendamento 1.103, per ragioni ovvie: vogliamo liberalizzare la normazione e non solo semplificarla.

Esprimo parere contrario anche sugli emendamenti 1.104 e 1.105, perché con essi si intende eliminare due criteri di delega che invece dovranno essere tenuti presenti per le deleghe estremamente significative e importanti per questa maggioranza.

Esprimo ugualmente parere contrario sugli emendamenti 1.25, 1.106, 1.24, 1.23, 1.107, 1.21, 1.109, 1.14, 1.113, 1.17, 1.19, 1.114 e 1.115.

Il parere è invece favorevole sugli emendamenti 1.116, 1.117 e 1.118, in conformità con il parere che il rappresentante del Governo – come mi ha comunicato – intende esprimere.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.0.1, poiché tra l'altro nel precedente disegno di legge sul riordino dei Ministeri è stata prevista la soppressione del Nucleo per la semplificazione. Quindi, è evidente che tale emendamento è incompatibile con quel provvedimento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimersi anche sull'emendamento 10.0.3, di analogo contenuto all'emendamento 1.0.1.

PASTORE, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 10.0.3, di contenuto analogo all'1.0.1, per il discorso fatto precedentemente.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti presentati dal relatore e parere conforme a quello del relatore sui restanti emendamenti.

Sull'ordine dei lavori

PAGANO (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (DS-U). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per chiederle di sospendere la seduta alle ore 12 al fine di permettere ai Gruppi di svolgere una valutazione e una discussione al loro interno, in attesa dell'intervento che svolgerà in Aula il ministro Scajola.

BATTISTI (Mar-DL-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTI (Mar-DL-U). Signor Presidente, il Gruppo della Margherita-DL-L'Ulivo si associa alla richiesta avanzata dalla senatrice Pagano.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Avremmo ancora a disposizione cinque minuti per i nostri lavori e dovremmo passare alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 1.

Appreziate le circostanze, sospendo i nostri lavori, ricordando che, orientativamente e solo in linea indicativa, li riprenderemo alle ore 13,15, compatibilmente con i tempi richiesti dallo svolgimento del medesimo dibattito presso la Camera dei deputati.

(La seduta, sospesa alle ore 11,55, è ripresa alle ore 13,16).

Comunicazioni del Governo sull'assassinio del professor Marco Biagi e conseguente discussione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sull'assassinio del professor Marco Biagi».

Prima di dare la parola al ministro Scajola, vorrei associarmi alle note di cordoglio e di sgomento che questa mattina sono state espresse dal vicepresidente Salvi e per il suo tramite dal presidente Pera, aggiungendo due considerazioni di carattere personale. Credo sia giusto esprimere il cordoglio e lo sgomento; che le forze sociali e politiche isolino il terrorismo, ma credo sia altrettanto giusto individuare e colpire i responsabili.

Le analogie emerse con altri episodi di terrorismo verificatisi di recente si fondano non solo sulle caratteristiche dell'obiettivo o sulle modalità di esecuzione, ma purtroppo anche sul fatto che i mandanti e gli esecutori sono a tutt'oggi ancora non puniti.

Il mio è un appello che rivolgo al ministro Scajola, al ministro Castelli e a quanti possono fare qualcosa, e credo di esprimermi a nome di tutta l'Assemblea: scoprite e punite i responsabili.

Dopo l'intervento del Ministro, onorevole Scajola, potrà prendere la parola un oratore per ciascun Gruppo per non più di 5 minuti; al Gruppo misto sono stati attribuiti 10 minuti complessivi.

Ha facoltà di intervenire il ministro dell'interno, onorevole Scajola.

SCAJOLA, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo pensiero, commosso e deferente, è rivolto alla famiglia del professor Marco Biagi, colpito a morte ieri sera a Bologna dalla violenza barbara, aberrante di mani e di menti che, con un lucido disegno criminoso, tentano nuovamente di destabilizzare la democrazia e la società italiana.

Con l'assassinio vile e bestiale di un uomo che coltivava la forza delle idee con nobiltà e con coraggio, al servizio di un futuro migliore, è stato colpito, nei suoi sentimenti più alti, l'intero Paese, l'intera comunità nazionale. Questo atto gravissimo, che rivela la persistenza attiva e insidiosa di un fenomeno terroristico che appare e scompare, in un diabolico gioco di misure e di tempi premeditati, ha ucciso proditoriamente un uomo moderato, che con la sua vivida e ingegnosa intelligenza da anni si era, con una grande disponibilità al dialogo e alla mediazione, dedicato alla costruzione di progetti, tutti orientati a creare le migliori condizioni per la crescita e la prosperità della vita dei lavoratori italiani.

Ancora una volta un manipolo di assassini, imbevuti da una folle ideologia distruttrice di ogni valore di civiltà, ha seminato terrore e panico fra la gente di una città già profondamente colpita, nel passato, da altri ignobili attentati alla vita e alla pacifica convivenza sociale.

Fornisco i primissimi elementi dei fatti accaduti ieri. Alle 20,10 circa, a Bologna, in via Valdonica 14, il professor Marco Biagi, ordinario presso le Università di Modena e di Reggio Emilia, nonché consulente del ministro del lavoro Maroni, è stato ucciso, nei pressi della propria abitazione, da almeno due *killer* che viaggiavano a bordo di uno *scooter* ed indossavano caschi.

Gli attentatori hanno esploso almeno tre colpi di arma da fuoco del calibro 9 x 17, due dei quali hanno colpito mortalmente il professor Biagi che tornava da Modena in treno e si era diretto verso la sua abitazione con la bicicletta, parcheggiata nei pressi della stazione ferroviaria. Il professor Biagi è stato colpito mentre si accingeva ad aprire il portone d'ingresso dello stabile.

Tra i maggiori esperti di problematiche del lavoro, il professor Biagi figura tra i coordinatori, insieme al professor Sacconi, del gruppo di lavoro che ha redatto il Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia, pubblicato nell'ottobre del 2001. È stato anche, quale rappresentante del comune di Milano, coautore del patto per il lavoro di Milano, ampiamente e aspramente criticato nel volantino del Nucleo proletario rivoluzionario che ha rivendicato il fallito attentato alla sede CISL di Milano, avvenuto il 6 luglio 2000.

Quale consulente del Ministero del lavoro, in epoca più recente, si era dedicato in modo specifico all'analisi delle problematiche connesse alla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

L'azione, per il modo in cui è stato condotto l'agguato e per la scelta della vittima, richiama l'omicidio, compiuto il 20 maggio 1999, del professor Massimo D'Antona, contro cui vennero esplosi sei colpi di pistola calibro 9 X 17, cinque dei quali lo uccisero; omicidio rivendicato allora con un comunicato delle Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente.

L'omicidio del professor Biagi va quindi ad inserirsi, secondo la consolidata prassi di quei gruppi eversivi, in un momento di particolare tensione sociale, legato in modo specifico alle proposte di modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Sottolineo che nel recente passato si era già registrata una corposa diffusione documentale, accompagnata anche dal compimento di attentati esplosivi da parte di quelle sigle terroristiche che, all'indomani dell'omicidio D'Antona, nel solco dell'impianto programmatico delle Brigate rosse per il partito comunista combattente, si sono proposte come avanguardie rivoluzionarie per costruire il Partito comunista combattente e il Fronte combattente antimperialista.

Faccio riferimento, nel dettaglio, agli attentati rivendicati dal Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria il 14 maggio 2000 a Roma, ai danni della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici; il 10 aprile 2001, ai danni di uno stabile che ospita gli uffici del Consiglio per le relazioni Italia-Usa e dell'Istituto affari internazionali; ma anche agli attentati rivendicati dal Nucleo proletario rivoluzionario il 6 luglio 2000, a Milano, ai danni della sede CISL, dai Nuclei territoriali antimperialisti, il 15 settembre 2000, ai danni della sede triestina di Iniziativa Centro Europa e, da ultimo, il 9 agosto 2001 ai danni del tribunale di Venezia.

Nella produzione documentale di questi gruppi particolare attenzione viene rivolta alle tematiche sociali e del lavoro, con ripetuti attacchi alla asserita «politica neocorporativa e di concertazione» sviluppata nel corso degli anni tra Governo, Confindustria e sindacati, finalizzata – a loro dire – a vanificare le conquiste della classe ottenute nel passato.

Su questo crimine sono già in corso attive indagini. Il Direttore del servizio antiterrorismo da ieri sera, quindi immediatamente, è a Bologna per coordinare, d'intesa con l'autorità giudiziaria, le prime fasi delle investigazioni. Presso la Prefettura si è tenuta una riunione cui hanno partecipato gli organi di polizia e la competente autorità giudiziaria per valutare le prime strategie investigative e le numerose testimonianze.

Nel pomeriggio di oggi a Bologna sarà riunito il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. In quella sede incontrerò anche i massimi esponenti delle istituzioni regionali e locali nonché i vertici della magistratura.

Per quanto riguarda la circostanza che il professor Biagi non usufruiva più di un servizio di tutela, non ho difficoltà ad esporre la sequenza dei fatti.

A seguito del rinvenimento, in data 6 luglio 2000, di due ordigni incendiari presso la sede provinciale della CISL di Milano, in sede di riunione di coordinamento delle forze di polizia, i prefetti di Bologna (in data 25 luglio 2000), di Milano (in data 2 settembre 2000), di Roma (in data 7 settembre 2000), di Modena (in data 11 settembre 2000), disponevano l'attivazione di un servizio di tutela a protezione del professore Biagi.

A distanza di circa un anno le stesse autorità, in occasione delle periodiche verifiche sulla sussistenza di concrete situazioni di esposizione a rischio dei destinatari di queste misure, riesaminavano la questione e nelle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica si decideva, a Roma, in data 8 giugno 2001, a Milano, in data 19 settembre 2001, a Bologna, in data 21 settembre 2001, a Modena, in data 3 ottobre 2001, di revocare la misura di tutela che era assicurata con la presenza di un uomo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la subcultura terroristica ha voluto così eliminare una vita preziosa per il Paese e per la sua famiglia, immaginando di troncare per sempre una progettualità, contando di seminare panico e angoscia, per soffocare ogni dibattito pacifico e ogni confronto di idee, seppur serrato, per cancellare il dialogo e la ragione, per creare una profonda frattura nella società italiana.

Chi ha immaginato tutto questo, sappia subito che la Repubblica ed i suoi cittadini hanno la forza, i sentimenti, la volontà, la determinazione, il coraggio per reagire con fermezza senza lasciarsi intimidire (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC:CCD-CDU-DE, AN, Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U*); la forza per dire «no» ad ogni forma di imbarbarimento e ad ogni tentativo di interruzione della vita democratica, che è circuito di civiltà e non di terrore, di unione e non di divisione, di cultura della pace e non dell'odio, di arricchimento e non di impoverimento, della dinamica sociale.

Ecco perché mi sento di affermare, onorevoli colleghi, con profonda convinzione che oggi è necessaria nel Paese la massima compattezza, per respingere da parte di tutti, Governo, forze politiche, forze sindacali e sociali, ogni tentativo di destabilizzazione delle istituzioni democratiche e della pacifica convivenza dei cittadini.

Lo Stato dimostra di essere forte se riesce a vincere la violenza isolando la barbarie terroristica, se riesce a dare una risposta unitaria e immediata, se la società resta compatta e non si disgrega, se la coesione sociale viene percepita come valore da difendere ad ogni livello, se non prevalgono interessi di parte che inconsapevolmente o scioccamente si prestino a strumentalizzare l'accaduto, se vi è da parte di ognuno, senza distinzione di appartenenza politica o culturale, la responsabilità di difendere l'alto livello di civiltà e di democrazia che ha raggiunto il nostro Paese.

Il Consiglio dei Ministri, questa mattina, ha deciso che al professor Biagi saranno riservati i funerali di Stato. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC:CCD-CDU-DE, AN, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Scajola per il suo intervento.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo, ricordando agli oratori che interverranno nel dibattito la necessità di rispettare i tempi stabiliti.

È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà per un minuto.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, esecrazione, sdegno, commossa e solidale partecipazione al dolore della famiglia, sono le prime espressioni che ci suggerisce l'orrendo assassinio di Marco Biagi.

Ma, espressi questi sentimenti, una riflessione più complessiva non può non indurci ad affermare che, indipendentemente dalle differenti posizioni sui temi della riforma delle relazioni sociali e del mercato del lavoro, quei temi su cui Marco Biagi era impegnato e per cui, come Massimo D'Antona ed Ezio Tarantelli, ha pagato con la vita, ed al di là della necessaria durezza del confronto politico, occorre che oggi, come negli anni drammatici dell'esplosione terroristica, le forze democratiche, impegnate nella difesa delle istituzioni e della civile convivenza, trovino quell'impegno comune nella lotta alla violenza e al terrorismo che il Ministro ha auspicato, la cui sfida è rivolta contro i valori fondamentali della Repubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso Luigi. Ne ha facoltà per un minuto.

CARUSO Luigi (*Misto-MSI - Fiamma*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'assassinio barbaro e vile del professor Biagi, alla cui famiglia giungono le sincere attestazioni di solidarietà da parte di tutte le istituzioni, riporta alla nostra mente un periodo recente e tragico della storia nazionale.

È questo il momento di abbassare i toni da parte di tutti, è questo il momento di non fornire inconsapevolmente alibi ai criminali che immaginano e che eseguono fatti di questo tipo. Ho la certezza che questo Governo saprà con la necessaria fermezza e con il necessario rigore perseguire ed evitare che fatti di questo tipo si ripetano e spero vivamente che questa sia l'ultima volta che il Parlamento sia chiamato a commemorare la vittima di un guerra che, nonostante gli auspici..... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) (*Applausi del senatore Specchia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarulo. Ne ha facoltà per un minuto.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, il primo e più forte pensiero è per il professor Biagi e per la sua famiglia. Colpendo lui, un moderato, un intellettuale del lavoro, si è colpita la democrazia, si è colpito il movimento sindacale. A poche ore dalla più grande manifestazione del dopoguerra, scatta la provocazione omicida.

Tutti dovremmo unirici in una condanna senza strumentalità, come ha fatto il Ministro. Ma, fra tante dichiarazioni responsabili, ho letto parole insopportabili, tese a sostenere che l'omicidio è figlio della campagna d'odio contro il Governo. Sarebbe fin troppo facile ribaltare l'accusa, ma non è il momento.

Si sappia che l'opposizione politica e sociale non si farà delegittimare, conservando il diritto, la legittimità e la forza di manifestare, di dare vita così all'articolo 17 della Costituzione.

Si sappia che la migliore risposta agli assassini è non farsi intimidire da nessuno nel portare avanti la battaglia politica e sociale.

Si sappia che non faremo comprimere da nessuno gli spazi della democrazia.

Si sappia dell'allarme democratico per un bersaglio annunciato e dell'impunità di cui godono ancora gli assassini di D'Antona. Ne abbiamo avuto conferma: il terrorismo è il nemico peggiore del movimento democratico e della democrazia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà per due minuti.

MALABARBA (*Misto-RC*). Chi pensano di intimidire questi signori della morte e del terrore, signor Ministro? I rappresentanti delle forze democratiche non si piegheranno agli agguati e alle minacce e il movimento dei lavoratori, bastione da sempre della democrazia, continuerà nelle sue lotte per la difesa della dignità di chi lavora.

La mobilitazione che è in corso in tutto il Paese in queste ore, organizzata dai sindacati, e che vede la convinta partecipazione di Rifondazione comunista, ed il blocco di tutta la città di Bologna oggi pomeriggio, sono la dimostrazione più alta che il terrorismo non gode di nessuna simpatia ed è fenomeno barbaro, estraneo alla dialettica sociale.

Esso non può essere utilizzato da nessuna delle parti che si confrontano nella società e nelle istituzioni con gli strumenti della democrazia per accusare l'altra. Non lo facciamo noi, che non abbiamo mai pensato di accusare il Governo di fomentare questi episodi efferati con le sue politiche antipopolari; non lo faccia nessun altro, accusando irresponsabilmente i movimenti sociali che contestano le politiche liberiste e chi si batte per difendere l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori di fomentare l'odio che arma la mano assassina. Questo è il patto che deve unire i democratici.

La violenza delle stragi e dell'agguato terroristico ha sempre colpito le lotte dei più deboli e i lavoratori in particolare. Chi vi parla è un operaio che per ragioni sindacali ha subito minacce dalle Brigate rosse all'Alfa Romeo di Arese, e altri compagni della mia organizzazione hanno pagato tributi assai più alti del mio. Chi diceva di stare dalla parte dei lavoratori ha in realtà sempre favorito il padrone, come ben si può vedere anche oggi, e la classe lo sa.

Rifiutiamo la cultura della morte, la guerra e il terrorismo sempre, signor Presidente; difendiamo la vita umana innanzitutto. Giunga il nostro più sentito cordoglio alla famiglia del professor Marco Biagi. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà per cinque minuti.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, cordoglio unanime, sconcerto, ferma condanna pervadono i nostri animi. L'assassinio di Marco Biagi, oltre ad essere diretto contro lo studioso e colpire la sua famiglia, è diretto contro la democrazia. È stata aggredita la democrazia nella sua essenza, rappresentata dal confronto di idee e dal rispetto delle diversità che si manifestano. Noi oggi qui abbiamo il compito di essere tutti uniti nel difendere la democrazia.

Ma perché viene colpito oggi il professor Marco Biagi e ieri sono cadute personalità riformiste che si occupavano delle relazioni industriali? Da Giugni a Tarantelli, da D'Antona a Biagi, le vittime illustri della furia omicida dell'estremismo: si pensa forse di utilizzare il tema del lavoro, che interessa milioni di cittadini, per costruire la contrapposizione frontale? Sembra proprio così. I gruppi estremisti vogliono provocare la distruzione del tessuto democratico, sul quale si fonda la nostra convivenza.

Marco Biagi era un riformista e un socialista, che credeva nella rivoluzione delle riforme. Era il rappresentante di una nobile tradizione politica, ampiamente rappresentata anche in quest'Aula.

Non era a favore dell'abolizione del ben noto articolo 18. Nella sua ultima intervista consigliava una cauta e breve sperimentazione per i nuovi assunti del Mezzogiorno, per verificare, come diceva, che una timida flessibilità di uscita dal sistema produttivo servisse quanto meno ad incrementare l'occupazione.

Ci poniamo domande spontanee. Perché oggi alcuni utilizzano il tragico evento a sostegno delle proprie tesi? È questo un vero spirito democratico, oppure, come io credo, inaccettabile cinismo da chi non perde occasione per tentare di imbavagliare il pensiero diverso?

Inoltre, come è possibile che non si riesce a scoprire gli autori di delitti tanto gravi? Eppure è passato del tempo da quando è stato ucciso Massimo D'Antona e non si sa nulla; credo che il Parlamento debba compiere una riflessione sulle diverse riforme che hanno interessato i servizi segreti.

Anche gli interrogativi sulla rimozione della protezione del professor Biagi da parte dei Comitati provinciali e per l'ordine pubblico dovranno avere delle risposte nei prossimi giorni.

Un monito dobbiamo fare nostro in queste ore difficili: il terrorismo è una grave malattia della democrazia che va curata con le armi proprie di questa. Dobbiamo essere uniti, maggioranza ed opposizione, nel debellare tale fenomeno distruttivo.

Non possiamo però usare il terrorismo per impedire la libera espressione delle idee. Sbaglia chi attribuisce i delitti dei terroristi al dibattito sull'articolo 18. Se accettassimo questa impostazione dovremmo riconoscere al terrorismo il potere di distruzione della democrazia e noi questo non lo pensiamo, non lo vogliamo e tenteremo di impedirlo con tutte le nostre forze. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Signor Presidente, siamo profondamente colpiti da questo atto di violenza così cieca ed inspiegabile. Il nostro primo pensiero è rivolto alla moglie e ai figli del professor Biagi, ai quali esprimo, a nome mio e del Gruppo per le Autonomie, le più sentite condoglianze. Il clima di tensione di questi mesi ha alimentato il terrorismo, che è riemerso uccidendo con efferatezza un uomo la cui unica colpa è stata quella di credere e di combattere per la riforma delle istituzioni, in particolare, per la riforma del mercato del lavoro.

Questo atto terroristico è un atto contro la democrazia e le sue istituzioni, per cancellare il dialogo e il confronto civile aperto su temi fondamentali quali le riforme.

Gli accesi confronti politici e gli scontri sociali che si sono aperti sulla riforma del mercato del lavoro stanno minando pericolosamente la stabilità e la democrazia raggiunta. Dobbiamo reagire con fermezza iniziando a ristabilire forme di dialogo dai toni meno aspri tra maggioranza e opposizione e tra parti sociali, evitando reciproche accuse.

Spero profondamente che questa tragedia ci porti a contrastare, uniti e con fermezza, il terrorismo, a difendere la democrazia e il libero pensiero, che non venga strumentalizzato da nessun schieramento politico, e che si ritorni ad un dialogo costruttivo ed aperto che possa portare all'auspicata modernizzazione del mercato del lavoro. (*Applausi dai Gruppi Aut, Mar-DL-U, DS-U e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le prime parole vanno ai familiari del professor Biagi: cordoglio e costernazione per questo atto vile e barbaro; quando entrano in gioco la violenza e il desiderio di infondere terrore non ci sono altre parole se non lo sdegno e il dolore.

In questi momenti la ragionevolezza ci consiglia di analizzare le cause dell'evento e lasciare che le forze investigative e la magistratura accertino la verità il prima possibile. In questi momenti quel che purtroppo ci colpisce ancora una volta è come la brutalità di un tale gesto possa essere utilizzata strumentalmente.

Vorremmo non aver mai letto, colleghi, alcuni editoriali in cui le di-trologie prevalgono sul cordoglio e sulle prospettive di riportare un clima più sereno nel Paese. Le divergenze sulle impostazioni e le filosofie di politica economica e di sicurezza sociale esistono in tutti i Paesi e permeano positivamente le strutture stesse della democrazia parlamentare.

Ci sentiamo di rivolgere a tutti, signor Ministro, un appello al senso di responsabilità, perché per un Paese democratico – ed il nostro lo è – questo è il momento di dimostrare coesione. Non è il momento di polemiche, non è il momento di dividersi. È invece il momento di smettere di pronunciare parole come «cultura dell'odio» e di riaffermare con orgoglio che le grandi battaglie ideali, come quella sul lavoro e sull'articolo 18, non saranno mai brodo di coltura per assassini efferati e per il terrorismo. Per sconfiggere il terrorismo c'è bisogno della massima compattezza – come ha ricordato lei, signor Ministro – e del rispetto democratico per le idee di tutti.

Colleghi, noi Verdi porteremo il nostro dolore ed il nostro lutto nel luogo in questo momento per noi più giusto e più consono a questa tragedia, per difendere così i martiri che in questo Paese molte volte sono rimasti per le strade delle nostre città, cioè alla manifestazione dei lavoratori di sabato 23, sperando di fare una grande opera, che è quella di riportare nel Paese il rispetto della democrazia, delle idee e del lavoro dei tanti che anche su questo si possono dividere. Quello sarà il luogo in cui porteremo il nostro dolore. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U, DS-U, Misto-Com e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moro. Ne ha facoltà.

MORO (*LP*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non vi sono parole adatte ad esprimere l'indignazione di tutto il Gruppo per un assassinio che non ha senso, come tutti gli assassini.

Questi sono gli effetti di come, purtroppo, si possa coltivare l'odio con l'exasperazione dei toni in un settore sensibile come quello del lavoro e della sua tutela. Quando il confronto politico viene incanalato sulle emozioni, non vi è più la possibilità di guidare i processi fisiologici che guidano la convivenza civile; purtroppo, c'è sempre qualcuno che è disposto ad andare oltre.

Noi, Lega Padana, ci rifiutiamo di incamminarci su questa strada. La nostra volontà è quella di modificare le ingessature di un sistema che impedisce lo sviluppo con un confronto serio sui contenuti, e non giornalistico, altrimenti faremmo il gioco di chi in questi frangenti tenta di pescare nel torbido e agita le piazze. Non serve a nulla, se non ad alimentare tensioni che poi possono sfociare in tragedie come questa.

Ci siamo assunti la corresponsabilità del Governo di questo Paese e siamo consapevoli della delicatezza dei temi che intendiamo affrontare. Il clima in cui stiamo operando non è certo quello ideale, con un'opposizione impegnata più ad apparire che a proporre, aiutata da una campagna di stampa e di informazione basata più su *slogan* emotivi che su contenuti.

Chiediamo allora un confronto, anche aspro, ma di contenuto, piuttosto che alimentare tensioni, soprattutto su temi come quello del lavoro, che poi rischiano di costituire alibi per iniziative criminali, come quella che purtroppo oggi siamo qui a ricordare.

Siamo vicini al ministro Maroni in questa occasione in cui ha perso un preziosissimo e stimato collaboratore, con il quale ha condiviso soltanto la responsabilità delle scelte per lo sviluppo del mondo del lavoro e non anche la soddisfazione della loro pratica attuazione.

La maniera migliore per ricordare Marco Biagi sarà quella di attuare la riforma con quello spirito costruttivo che lo ha animato, anche per rispetto alla famiglia, alla quale la Lega Padana esprime, per la scomparsa di un marito e di un padre di famiglia, la propria solidarietà. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare lei per la cortesia e per la rapidità con la quale ha fornito anche al Senato l'informazione sull'uccisione di Biagi. Ne siamo stati informati ieri sera e subito ci siamo di nuovo trovati costretti, purtroppo, a ragionare su due fatti. In primo luogo, su quello privato; ovviamente, il sentimento di solidarietà e di dolore prevale su qualunque altra considerazione nei confronti della famiglia Biagi, alla quale vogliamo rivolgere la nostra più sentita partecipazione al loro dolore.

Abbiamo poi cominciato a riflettere, ovviamente, sul contesto nel quale questa vicenda drammatica si è svolta, sul fatto che ha colpito il ministro Maroni (che ringrazio per essere presente alla seduta in questo momento) nel rapporto forse più importante che dal punto di vista politico si può avere, quello con una persona che aveva dimostrato in passato di non aver scelto un campo anziché l'altro e che in questo caso aveva dimostrato di non aver scelto un campo contro l'altro, ma che in passato, come oggi, aveva cercato di far camminare il nostro Paese in modo forse diverso da come i campi di appartenenza avevano deciso di fare. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI*).

Il fatto che ci accomuna drammaticamente in questa vicenda è il ricordo di Biagi, unito a quello di D'Antona, di Tarantelli e – vorrei aggiungere – di Ruffilli, non certo per rivendicare i morti di ciascuna parte politica, ma perché in questo momento dobbiamo cercare di riflettere sulle ragioni per le quali, vengono colpiti coloro che nel passato, antico e recente, e ancora oggi, hanno cercato e cercano di fare in modo che il conflitto politico-ideale sulle questioni politiche non sia mai posto a fondamento delle decisioni che si prendono. Deve essere contemporaneamente consentito vivere la più radicale delle opposizioni alle decisioni politiche di qualunque Governo con la consapevolezza, però, che quella radicalità di opposizioni non diventa mai opposizione al principio della convivenza.

Non vi è intenzione, colleghi di molti Gruppi del centrosinistra, da parte di nessuno di noi di strumentalizzare in alcun modo questa morte, questo assassinio che non esitiamo a definire barbaro, non perché siamo sbalorditi per l'assassinio, ma perché riteniamo che non si possa far convivere in questo Paese lo scontro politico con le decisioni di questa o di quella organizzazione terroristica, in questo caso prevalentemente ritenuta di matrice simile o comunque coincidente con quella delle Brigate Rosse. Saremo qui ad ascoltare questo fatto.

Lo dico, perché noi ci chiediamo le ragioni per le quali sia così difficile in Italia lavorare per l'affermazione delle proprie idee e sapere che esse sono contemporaneamente viste da un'altra parte non come causa di contrasto (sarebbe del tutto normale), ma come causa di scontro fino a provocare la morte.

Non abbiamo alcuna intenzione di considerare questa drammatica vicenda come un motivo per il quale chiedere all'opposizione di abbassare il tono o la qualità dello scontro. Non abbiamo alcuna intenzione di condurre una battaglia su questa vicenda, ritenendo che soltanto la questione dei toni possa contribuire a far prevalere quelle che oggi, dal punto di vista politico, riteniamo essere le idee giuste, quelle che in questo momento (ancora ieri) sosteneva Marco Biagi. Le sosteneva con un'argomentazione alla quale vorrei richiamarmi: quella della serenità dell'analisi, dell'evitare che questa possa essere contrastata dalle cose nelle quali non si crede.

Per queste ragioni non chiediamo all'opposizione di non fare l'opposizione, ma chiediamo – mai come in questo caso – di non pretendere che il Governo non faccia il Governo. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI, LP e AN. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bordon. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, sono debitore ad un uomo che gli è stato amico nella vita e nelle idee, il senatore Treu, di un ritratto più ravvicinato di Marco Biagi, alla cui famiglia voglio esprimere le più sentite condoglianze del Gruppo della Margherita.

Marco Biagi era un uomo sensibile ed insieme pragmatico, vorrei dire – se il termine non fosse abusato – di una certa cultura anglosassone, attento alle novità e consapevole della necessità di capirle, ma anche di guidarle, mite ed ironico. Uno studioso al servizio del dialogo e delle riforme, come Tarantelli, Ruffilli, D'Antona e l'amico Gino Giugni.

Se ci pensate bene, ciò che ferisce è questa sorta di filo di sangue che colpisce una categoria di uomini che potremmo quasi sovrapporre nel ricordo: uomini appartenenti a quel riformismo sociale spesso, anche se non prevalentemente, di origine cattolica; uomini temperati e ragionevoli, che credevano nel dialogo ed operavano per le riforme.

Marco Biagi, come è stato più volte ricordato, ha operato anche con il precedente Governo, con il presidente Dini, con il presidente Prodi e poi via via, per le riforme ed intendeva continuare a fare ciò. Voleva la mediazione. Il suo contributo al Libro bianco sul lavoro è stato dato con que-

sto spirito. Non voleva le forzature, neppure – lo ha ricordato, ahimè, nell'intervista che andata in onda postuma in queste ore – in merito all'articolo 18. Anche su questo cercava la mediazione. Forse si illudeva, ma non possiamo desistere.

La reazione al terrorismo deve essere ferma da parte di tutti, a cominciare soprattutto da noi riformisti, da noi che abbiamo sempre creduto nel dialogo, nelle trattative, nella concertazione anche nel momento in cui è più difficile averne la speranza, anche nel momento in cui – lo dico senza polemica – il Governo sembra averla trascurata.

Non è il momento di fare polemiche inutili. Anzi, voglio dire che, mentre ho apprezzato – ho il piacere che sia presente in questa sede – il modo equilibrato con il quale il Vice Presidente del Consiglio, fin da ieri sera, ha affrontato questo problema, non posso fare la stessa affermazione nei confronti del modo con il quale invece, nelle prime ore, a caldo si è espresso il Presidente del Consiglio. Strumentalizzare la morte di Marco Biagi sarebbe, infatti, gravissimo.

Un conto è sostenere, davanti alla gravità della sfida eversiva, che ancora una volta essa si è insinuata in quello spazio delicatissimo – basterebbe domandarsi a chi giova – che sta tra i lavoratori ed il sistema politico; un conto è sostenere che tutti gli interlocutori devono riflettere fuori dagli schemi ideologici per un confronto costruttivo; un altro conto è invece usare il ritorno del terrorismo per criminalizzare non dico il dissenso, ma la stessa dialettica democratica, per chiudere la bocca alla opposizione, per tacitare le ragioni, che sento la necessità di riaffermare, del sindacato e la sua legittima funzione di rappresentante degli interessi dei lavoratori. Anzi, si deve fare di tutto per riprendere il filo interrotto ed ora spezzato da una scheggia impazzita.

Proprio con questo spirito le devo dire, signor Ministro, che c'è qualcosa – ne avremo modo di parlare con più calma – che non convince nella sua stessa ricostruzione, sul motivo in base al quale a Marco Biagi non era stata garantita la tutela. Se comprendo – non voglio aggiungere altro – lei giustamente ha fatto riferimento ad alcune riunioni tecniche.

Le vorrei ricordare che soltanto questa settimana in edicola è apparso un articolo sul rapporto dei Servizi segreti, nel quale (leggo testualmente) è scritto: «Dichiaro che, in cima alla lista dei potenziali obiettivi delle nuove Brigate Rosse, ci sono il ministro del *welfare*, Roberto Maroni, e i suoi collaboratori più stretti che lavorano nell'ombra». Il titolo di quell'articolo era il seguente: «Gli obiettivi del terrorismo».

Lei non ha ancora chiarito per quale motivo, essendo stata tolta la scorta nel mese di novembre, dopo queste novità informative non si è provveduto prontamente a ridare la tutela a Marco Biagi. È una spiegazione che le chiedo al di fuori – torno a ripeterlo – di qualsiasi intento polemico. Lo faccio soltanto perché, per ricordare l'opera di questi uomini, non dobbiamo strumentalizzare ma dobbiamo rendere finalmente operativi i servizi di *intelligence*, di garanzia, di sicurezza e di ordine per tutti nel nostro Paese.

Siamo sempre stati impegnati in questo e lo siamo più che mai anche oggi per tentare di spezzare il filo di sangue che vuole impedire la dialettica democratica. Credo sia il modo più serio per rendere giustizia ed onore a Marco Biagi. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Misto-RC, Misto-Com, DS-U, Verdi-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nania. Ne ha facoltà.

NANIA (*AN*). Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, signor Ministro dell'interno, signor Ministro del lavoro, onorevoli senatori, la riflessione più immediata che viene in mente è che, ogni qualvolta si mette in moto un processo di riforme, c'è sempre chi dall'esterno vuole interromperlo per farlo fallire.

Non è la prima volta che ciò succede. Ogni qualvolta all'interno del circuito parlamentare le forze politiche si sono misurate e confrontate, non è mancato chi dall'esterno, come nel caso in questione, ha cercato con forza e con violenza di far saltare il circuito democratico ed il processo riformatore.

Il terrorismo, qualunque tipo di terrorismo, indipendentemente dal colore politico che lo connota, si iscrive in questa logica perché il terrorismo si caratterizza come una forza esterna al processo democratico, che cerca in tutti i modi di impedire al nostro Paese di uscire da questa terribile e lunga instabilità.

È già successo, sul versante politico, con l'omicidio Moro, quando il terrorismo si mise in moto per impedire un processo che noi, da destra, certamente non condividevamo ma che aveva una sua logica politica. È già successo, sul versante istituzionale, con l'omicidio del senatore Ruffilli che, quale consulente dell'allora Presidente del Consiglio, tentava di avviare, anche in quel caso, un processo riformatore, che non ci vedeva consenzienti ma pure si era messo in moto all'interno del sistema democratico. È già successo contro il Governo di centro-sinistra, quando il consulente Massimo D'Antona cercò di mettere in movimento il mercato del lavoro; succede ora contro il Governo di centro-destra quando, ancora una volta, un consulente del Ministro del lavoro cerca di far comprendere al Paese che le riforme sono l'unica via d'uscita che una democrazia ha per migliorarsi.

Ebbene, di fronte a questo dato, dobbiamo renderci conto che il nemico del terrorismo è il riformismo, che l'obiettivo principale del terrorismo è la divisione e che dunque il terrorismo non è contro il centro-destra o contro il centro-sinistra ma è contro la stabilità del sistema democratico, contro la democrazia dell'alternanza. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, Mar-DL-U e DS-U*). Questa a me è sembrata la riflessione più ovvia e noi di Alleanza nazionale vogliamo affermare che il terrorismo è contro la normalità della democrazia.

Sono stato particolarmente colpito – voglio dirlo con forza – dalle espressioni che un grande *leader* politico, che pesa nella politica italiana, ha utilizzato oggi su un giornale, nel momento in cui ha affermato che il

terrorismo concorre soltanto a restringere gli spazi di democrazia, aggiungendo «spazi già minacciati, su scala mondiale e nazionale, dalla repressione e dalla oppressione di Stato». Ritorna il famoso detto: né con le BR, né con lo Stato; né con Bush, né con Bin Laden.

Ma noi insieme, in termini di unità, dobbiamo essere con lo Stato democratico. Voglio concludere dicendo che lo Stato democratico ha bisogno di tutti noi, del centro-destra e del centro-sinistra, così come noi, per vincere questa dura battaglia, abbiamo bisogno dello Stato democratico. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC: CCD-CDU-DE, Mar-DL-U, LP e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Vice Presidente del Consiglio, a nome del Gruppo dei Democratici di Sinistra, voglio esprimere il cordoglio sentito e il profondo dolore nostro alla moglie, ai figli, alla famiglia tutta del professor Marco Biagi.

In questi anni il terrorismo ha colpito figure politiche e uomini di cultura importanti del nostro Paese; uomini di frontiera, portatori di un'idea di cambiamento, di un riformismo moderato, fosse esso di ispirazione cattolica, socialista o democratica; uomini che univano nelle loro persone competenze scientifiche, passione civile, impegno politico; uomini preziosi per il nostro Paese e per la democrazia italiana, come Massimo D'Antona, Ezio Tarantelli, Roberto Ruffilli ed altri che sono stati qui citati.

Il professor Biagi collaborava con il ministro Maroni, che è qui presente e al quale esprimo la nostra solidarietà, ma aveva collaborato anche con altri Ministri: con Tiziano Treu, nostro collega, con il ministro Piazza, con Bassolino, con Salvi. Era un uomo che aveva le sue idee e le metteva a disposizione della politica. Sono uomini che hanno lavorato e lavorano per rendere più ricca la nostra democrazia: più ricca di idee, di cultura, di pensiero, se mi permettete anche di tensione ideale e di disinteresse personale.

L'aridità della nostra politica, a volte, più di una volta, ha bisogno del pensiero di questi uomini; al tempo stesso, se abbiamo consapevolezza di questo la miseria di un atto come quello terroristico contro chiunque non sarà da tutti noi a sufficienza condannata.

Era un attentato previsto. È impressionante la relazione sulla sicurezza trasmessa dai nostri Servizi al Parlamento e colpisce anche la capacità di previsione di qualcuno.

La domanda è semplice, signor Ministro, e la pongo apprezzando il tono del suo intervento: perché non aveva la scorta?

Il terrorismo torna. È un assassinio molto politico perché mira a spostare la politica, farla arretrare, costringerla entro altri ambiti dai quali si cerca faticosamente di uscire. Il terrorismo torna e colpisce la democrazia, che vuol dire il Governo del nostro Paese, l'opposizione politica, il sinda-

cato, l'opposizione sociale. Dobbiamo essere tutti più vicini al sindacato in questo momento.

Chi vuole utilizzare il terrorismo? Nessuno, ma può esserci una tentazione; ci possono essere anche degli errori (lo dico senza alcun intento di strumentalizzazione e con assoluta pacatezza, ma con pieno convincimento personale). Non considero giuste le dichiarazioni rese ieri dal Presidente del Consiglio; considero, invece, apprezzabili quelle del Vice Presidente del Consiglio. Oggi quelle dichiarazioni sono state corrette, almeno in parte, e questo ci ha fatto piacere.

Nel Paese è in atto uno scontro aspro, duro, a volte sopra le righe – è vero –, ma non c'è una campagna di odio. È legittimo pensare di cambiare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma è altrettanto legittimo, cari colleghi, pensare il contrario, cercare di difendere la sua natura, la sua sostanza.

A seconda di come questa discussione potrà andare avanti, la nostra responsabilità è chiara e lo voglio dire nel modo più semplice: il rischio è che si sia tentati di delegittimare, da una parte, il Governo e la maggioranza, e dall'altra parte l'opposizione, i sindacati, che rappresentano milioni di lavoratori, o – peggio ancora – di considerare amici dei terroristi coloro che non lo sono, migliaia di giovani *no global*, milioni di lavoratori. Non lo sono: sono nemici del terrorismo.

Colleghi del Governo, colleghi senatori, attenzione, quindi, a come reagiamo, attenzione a non confondere azione di Governo, opposizione politica e sociale con qualcos'altro. La radicalizzazione dello scontro politico e sociale rischia di avere più responsabili. Non ne deve avere nessuno! Confrontiamoci, misuriamoci, scontriamoci, ma evitiamo di utilizzare il terrorismo per nostri fini di parte.

Noi anteporremo a tutto – sottolineo a tutto – la difesa della democrazia e delle istituzioni. A un attacco alla democrazia – lo dico ai signori del Governo – si risponde con la democrazia, rafforzandola ed estendendola, non restringendola in ambiti sempre più ristretti e in mani sempre più esclusive. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Aut, FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

* SCHIFANI (FI). Signor Presidente, a nome del Gruppo di Forza Italia esprimo la piena solidarietà ai familiari del professor Biagi ed anche all'amico, ministro Maroni, che con la sua presenza testimonia il suo forte senso delle istituzioni e la volontà di procedere nell'interesse del Paese all'attuazione della politica di governo. La ringrazio, signor Ministro, per essere intervenuto oggi, in questo momento, in questa giornata particolarmente dolorosa per lei.

Onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse tutti gli interventi.

Per principio non aderisco mai ad una diagnosi preventiva su quale messaggio abbiano voluto dare questi terroristi. Da parte di molti si sostiene che Biagi sia stato aggredito in quanto visto come elemento di me-

diazione del forte scontro politico e, ahimè, sociale, in atto nel Paese sulla riforma dell'articolo 18, che Biagi sosteneva.

L'ultima sua intervista sul «Sole-24 Ore» è il suo testamento. Biagi era un convinto riformatore dell'articolo 18; sosteneva l'introduzione di elementi di flessibilità nel mercato del lavoro senza, per questo, voler licenziare nessuno. Cercheremo di spiegarlo al Paese, dopo averlo affermato qui in Parlamento; inviterei anche l'opposizione, in questa giornata particolarmente dolorosa per il Paese, ad assumere una posizione più politica e meno disfattista su tale riforma. Quando, con certi toni, si sostiene che si mettono a rischio i diritti di chi lavora, credo che ciò non venga fatto.

Non aderisco a diagnosi preventive perché credo che soltanto la storia ci darà spiegazioni sulla motivazione di questo attentato. La verità è che è stato colpito un uomo che si batteva per la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori in un momento in cui lo scontro sociale ha raggiunto limiti, devo dire, quasi insostenibili.

È corretto e doveroso che vi sia da parte di tutto il Parlamento – e di ciò mi compiaccio – una fortissima assunzione di responsabilità per l'emarginazione e il contrasto nei confronti del terrorismo. Siamo tutti contro il terrorismo, che è un fenomeno che aggredisce lo Stato e le istituzioni, e non una maggioranza, un'opposizione o un Governo espressione della maggioranza determinatasi in un determinato momento nel Paese.

Ricordo che, per ammissione di alcuni terroristi arrestati, il terrorismo giunse al fallimento quando costoro si resero conto di non godere della condivisione nemmeno di una parte marginale del Paese e cominciarono ad avvertire nei loro confronti l'emarginazione da parte di tutti, così come è stato in passato per la mafia.

Si è tentato, da parte del terrorismo e della mafia, di andare avanti sperando nella condivisione, nell'omertà, nell'appiattimento da parte di qualcuno nei confronti di questi fenomeni eversivi. È giusto allora, per tutti, ergersi a baluardo dei diritti di libertà del sistema democratico.

Ma, con estrema serenità, vorrei aggiungere una riflessione, colleghi, con un appello convinto e doveroso da parte di questa maggioranza all'opposizione: quando non vi è una legittimazione reciproca dei ruoli, quando manca una legittimazione dell'opposizione nei confronti della maggioranza, il sistema democratico rischia di essere malato gravemente.

Di ciò dobbiamo renderci conto tutti, maggioranza ed opposizione; dobbiamo abbassare i toni e riportare il confronto, e anche lo scontro politico all'interno di quest'Aula, all'interno della casa degli italiani, del Paese, non fuori. Quando lo si porta fuori, si obbedisce ad una logica diversa da quella dell'opposizione in Parlamento, nei toni del confronto e nei contenuti, e si obbedisce ad una politica dello scontro che spesso dà un messaggio fuorviante. Questo messaggio rischia a volte di incoraggiare, seppur nella sua imprevedibilità, situazioni di assenza di controllo nei confronti dell'eversione.

Condivido quanto detto dal Governo: la nostra democrazia è forte, è riuscita ad affrontare momenti ben difficili, e forse ancora più difficili di questo.

Esprimiamo piena solidarietà alla famiglia Biagi. Siamo consapevoli che sul tema delle scorte in passato si è fatta eccessiva polemica; abbiamo rafforzato il territorio, vi sono più pattuglie per la sicurezza dei cittadini. È inutile dividerci su queste vane polemiche, perché il terrorismo si combatte non tanto sull'episodio singolo, quanto con il confronto della politica vera, quella che va fatta nell'interesse superiore del Paese e delle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE, AN e LP*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ringrazio il ministro Scajola, il ministro Maroni e il vice presidente del Consiglio dei ministri Fini per la loro presenza.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,13*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001 (776)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

CAPO I

NUOVA DISCIPLINA IN MATERIA DI SEMPLIFICAZIONE
E RIASSETTO NORMATIVO

Art. 1.

(Riassetto normativo e codificazione)

1. L'articolo 20 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«Art. 20. – *1.* Il Governo, entro il 31 maggio di ogni anno, sulla base di un programma di priorità di interventi, definito in relazione alle proposte formulate dai Ministri competenti, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, entro la data del 30 aprile, presenta al Parlamento un disegno di legge per la semplificazione e il riassetto normativo, volto a definire, per l'anno successivo, gli indirizzi, i criteri, le modalità e le materie di intervento, anche ai fini della ridefinizione dell'area di incidenza delle pubbliche funzioni con particolare riguardo all'assetto delle competenze dello Stato, delle regioni e degli enti locali. In allegato al disegno di legge è presentata una relazione sullo stato di attuazione della semplificazione e del riassetto.

2. Il disegno di legge di cui al comma 1 prevede l'emanazione di decreti legislativi, relativamente alle norme legislative sostanziali e procedurali, nonché di regolamenti ai sensi dell'articolo 17, commi 1 e 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, per le norme regolamentari di competenza dello Stato.

3. Salvi i principi e i criteri direttivi specifici per le singole materie, stabiliti con la legge annuale di semplificazione e riassetto normativo, l'e-

esercizio delle deleghe legislative di cui ai commi 1 e 2 si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) definizione del riassetto normativo e codificazione della normativa primaria regolante la materia, previa acquisizione del parere del Consiglio di Stato, reso nel termine di novanta giorni dal ricevimento della richiesta, con determinazione dei principi fondamentali nelle materie di legislazione concorrente;

b) indicazione esplicita delle norme abrogate, fatta salva l'applicazione dell'articolo 15 delle disposizioni sulla legge in generale premesse al codice civile;

c) indicazione dei principi generali, in particolare per quanto attiene alla informazione, alla partecipazione, al contraddittorio, alla trasparenza e pubblicità che regolano i procedimenti amministrativi cui si attengono i regolamenti previsti dal comma 2 del presente articolo, nell'ambito dei principi stabiliti dalla legge 7 agosto 1990, n. 241;

d) eliminazione degli interventi amministrativi autorizzatori e delle misure di condizionamento della libertà contrattuale, ove non vi contrastino gli interessi pubblici alla difesa nazionale, all'ordine e alla sicurezza pubblica, all'amministrazione della giustizia, alla regolazione dei mercati e alla tutela della concorrenza, alla salvaguardia del patrimonio culturale e dell'ambiente, all'ordinato assetto del territorio, alla tutela dell'igiene e della salute pubblica;

e) sostituzione degli atti di autorizzazione, licenza, concessione, nulla osta, permesso e di consenso comunque denominati, il cui rilascio dipenda dall'accertamento dei requisiti e presupposti di legge, con una denuncia di inizio di attività da presentare da parte dell'interessato all'amministrazione competente corredata dalle attestazioni e dalle certificazioni eventualmente richieste;

f) determinazione dei casi in cui le domande di rilascio di un atto di consenso, comunque denominato, corredate dalla documentazione e dalle certificazioni relative alle caratteristiche tecniche o produttive dell'attività da svolgere, eventualmente richieste, si considerano accolte qualora non venga comunicato apposito provvedimento di diniego entro il termine fissato per categorie di atti in relazione alla complessità del procedimento, con esclusione, in ogni caso, dell'equivalenza tra silenzio e diniego o rifiuto;

g) revisione e riduzione delle funzioni amministrative non direttamente rivolte:

1) alla regolazione ai fini dell'incentivazione della concorrenza;

2) alla eliminazione delle rendite e dei diritti di esclusività, anche alla luce della normativa comunitaria;

3) alla eliminazione dei limiti all'accesso e all'esercizio delle attività economiche e lavorative;

4) alla protezione di interessi primari, costituzionalmente rilevanti, per la realizzazione della solidarietà sociale;

5) alla tutela dell'identità e della qualità della produzione tipica e tradizionale e della professionalità;

h) promozione degli interventi di autoregolazione per *standard* qualitativi e delle certificazioni di conformità da parte delle categorie produttive, sotto la vigilanza pubblica o di organismi indipendenti, anche privati, che accertino e garantiscano la qualità delle fasi delle attività economiche e professionali, nonché dei processi produttivi e dei prodotti o dei servizi;

i) per le ipotesi per le quali sono soppressi i poteri amministrativi autorizzatori o ridotte le funzioni pubbliche condizionanti l'esercizio delle attività private, previsione dell'autoconformazione degli interessati a modelli di regolazione, nonché di adeguati strumenti di verifica e controllo successivi. I modelli di regolazione vengono definiti dalle amministrazioni competenti in relazione all'incentivazione della concorrenzialità, alla riduzione dei costi privati per il rispetto dei parametri di pubblico interesse, alla flessibilità dell'adeguamento dei parametri stessi alle esigenze manifestatesi nel settore regolato;

l) attribuzione delle funzioni amministrative ai comuni, salvo il conferimento di funzioni a province, città metropolitane, regioni e Stato al fine di assicurarne l'esercizio unitario in base ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, con definizione dei principi fondamentali di attribuzione delle funzioni secondo gli stessi criteri da parte delle regioni nelle materie di propria competenza legislativa e regolamentare;

m) definizione dei criteri di adeguamento dell'organizzazione amministrativa alle modalità di esercizio delle funzioni di cui al presente comma.

4. I decreti legislativi e i regolamenti di cui al comma 2, emanati sulla base della legge di semplificazione e riassetto normativo annuale, per quanto concerne le funzioni amministrative mantenute, si attengono ai seguenti principi:

a) semplificazione dei procedimenti amministrativi, e di quelli che agli stessi risultano strettamente connessi o strumentali, in modo da ridurre il numero delle fasi procedurali e delle amministrazioni intervenienti, anche riordinando le competenze degli uffici, accorpando le funzioni per settori omogenei, sopprimendo gli organi che risultino superflui e costituendo centri interservizi dove ricollocare il personale degli organi soppressi e raggruppare competenze diverse ma confluenti in un'unica procedura, nel rispetto dei principi generali indicati ai sensi del comma 3, lettera *c)*, e delle competenze riservate alle regioni;

b) riduzione dei termini per la conclusione dei procedimenti e uniformazione dei tempi di conclusione previsti per procedimenti tra loro analoghi;

c) regolazione uniforme dei procedimenti dello stesso tipo che si svolgono presso diverse amministrazioni o presso diversi uffici della medesima amministrazione;

d) riduzione del numero di procedimenti amministrativi e accorpamento dei procedimenti che si riferiscono alla medesima attività;

e) semplificazione e accelerazione delle procedure di spesa e contabili, anche mediante l'adozione di disposizioni che prevedano termini perentori, prorogabili per una sola volta, per le fasi di integrazione dell'efficacia e di controllo degli atti, decorsi i quali i provvedimenti si intendono adottati;

f) adeguamento delle procedure alle nuove tecnologie informatiche.

5. I decreti legislativi di cui al comma 2 sono emanati su proposta del Ministro competente, di concerto con il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per la funzione pubblica, con i Ministri interessati e con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa acquisizione del parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e dei pareri delle Commissioni parlamentari competenti che sono resi entro il termine di quarantacinque giorni dal ricevimento della richiesta.

6. I regolamenti di cui al comma 2 sono emanati con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro per la funzione pubblica, di concerto con il Ministro competente, previa acquisizione del parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, quando siano coinvolti interessi delle regioni e delle autonomie locali, del parere del Consiglio di Stato e delle competenti Commissioni parlamentari; i pareri sono resi rispettivamente nei termini di novanta giorni e di quarantacinque giorni. A tal fine la Presidenza del Consiglio dei ministri, ove necessario, promuove, anche su richiesta del Ministro competente, riunioni tra le amministrazioni interessate. Decorsi quarantacinque giorni dalla richiesta di parere alle Commissioni parlamentari, i regolamenti possono essere comunque emanati.

7. I regolamenti di cui al comma 2, ove non diversamente previsto dai decreti legislativi, entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla data della loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Con effetto dalla stessa data sono abrogate le norme, anche di legge, regolatrici dei procedimenti. Con successivi regolamenti possono essere individuate in via ricognitiva le norme abrogate implicitamente ai sensi dell'articolo 15 delle disposizioni sulla legge in generale premesse al codice civile.

8. I regolamenti di cui al comma 2 si conformano, oltre ai principi di cui al comma 4, ai seguenti criteri e principi:

a) trasferimento ad organi monocratici o ai dirigenti amministrativi di funzioni anche decisionali, che non richiedono, in ragione della loro specificità, l'esercizio in forma collegiale, e sostituzione degli organi collegiali con conferenze di servizi o con interventi, nei relativi procedimenti, dei soggetti portatori di interessi diffusi;

b) individuazione delle responsabilità e delle procedure di verifica e controllo;

c) soppressione dei procedimenti che risultino non più rispondenti alle finalità e agli obiettivi fondamentali definiti dalla legislazione di set-

tore o che risultino in contrasto con i principi generali dell'ordinamento giuridico nazionale o comunitario;

d) soppressione dei procedimenti che comportino, per l'amministrazione e per i cittadini, costi più elevati dei benefici conseguibili, anche attraverso la sostituzione dell'attività amministrativa diretta con forme di autoregolamentazione da parte degli interessati, prevedendone comunque forme di controllo;

e) adeguamento della disciplina sostanziale e procedimentale dell'attività e degli atti amministrativi ai principi della normativa comunitaria, anche sostituendo al regime concessorio quello autorizzatorio;

f) soppressione dei procedimenti che derogano alla normativa procedimentale di carattere generale, qualora non sussistano più le ragioni che giustificano una difforme disciplina settoriale;

g) regolazione, ove possibile, di tutti gli aspetti organizzativi e di tutte le fasi del procedimento.

9. I Ministeri sono titolari del potere di iniziativa della semplificazione e del riassetto normativo nelle materie di loro competenza, fatti salvi i poteri di indirizzo e coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, che garantisce anche l'uniformità e l'omogeneità degli interventi di riassetto e semplificazione. La Presidenza del Consiglio dei ministri garantisce, in caso di inerzia delle amministrazioni competenti, l'attivazione di specifiche iniziative di semplificazione e di riassetto normativo.

10. I servizi di controllo interno compiono accertamenti sugli effetti prodotti dalle norme contenute nei regolamenti di semplificazione e di accelerazione dei procedimenti amministrativi e possono formulare osservazioni e proporre suggerimenti per la modifica delle norme stesse e per il miglioramento dell'azione amministrativa».

2. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono ad adeguare i rispettivi ordinamenti alle norme fondamentali di cui alla presente legge, entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge medesima.

EMENDAMENTI

1.10

BASSANINI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - (*Programma annuale di riordino normativo*). - 1. Il comma 1 dell'articolo 20 della legge 15 marzo 1997, n. 59, è sostituito dal seguente:

«1. Il Governo presenta al Parlamento un disegno di legge annuale di semplificazione e riordino normativo che definisce gli indirizzi, i criteri, le

modalità e i settori organici di intervento per il riordino e la semplificazione del sistema normativo».

2. Il Governo presenta al Parlamento, entro il 31 maggio di ogni anno, il programma annuale di riordino normativo, che consiste in una relazione sullo stato di attuazione del processo di riordino normativo svolto nell'anno precedente e in un programma per l'anno successivo.

3. Il programma annuale di riordino normativo è adottato previa consultazione del Consiglio di Stato. Il Governo, oltre ad affidare direttamente al Consiglio di Stato l'attuazione di parti del programma di riordino normativo ai sensi dell'articolo 7, comma 5, della legge 8 marzo 1999, n. 50, può concordare con questo ulteriori modalità di collaborazione anche mediante la costituzione di gruppi di lavoro misti ovvero consentendo al Consiglio di Stato di avvalersi di esperti in specifiche discipline individuate nel programma.

4. Il riordino normativo avviene mediante la redazione di testi unici ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1999, n. 50, e successive modificazioni, come ulteriormente modificato dal comma 5 del presente articolo, ovvero mediante specifica delega per il riordino sostanziale del settore.

5. Al comma 2 dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1999, n. 50, e successive modificazioni, la lettera *d*) è sostituita dalle seguenti:

«*d*) coordinamento formale e sostanziale del testo delle disposizioni vigenti, apportando le modifiche necessarie per garantire la coerenza giuridica, logica e sistematica della normativa e per adeguare, aggiornare e semplificare il linguaggio normativo;

d-bis) adeguamento della disciplina del settore, anche alla luce delle modifiche apportate in altri settori, della normativa internazionale e comunitaria, delle pronunce della Corte costituzionale e della Corte di giustizia delle Comunità europee e del diritto vivente quale desunto dalla giurisprudenza consolidata delle giurisdizioni superiori;

d-ter) verifica della necessità di una regolazione del settore e abrogazione della normativa che sia in contrasto con i principi generali dell'ordinamento giuridico nazionale o comunitario ovvero che non risulti più rispondente alle finalità e ai principi generali rinvenibili nella disciplina del settore;

d-quater) verifica, anche attraverso l'analisi dell'impatto della regolazione, della efficacia, della convenienza e della economicità di una regolazione e abrogazione della normativa che comporti per i cittadini, per le imprese o per la pubblica amministrazione, costi manifestamente più elevati dei benefici conseguibili, anche attraverso la sostituzione dell'attività amministrativa diretta con forme di autoregolazione da parte degli interessati;

d-quinquies) abrogazione della normativa che prevede una disciplina di ingiustificata deroga rispetto alla disciplina generale del settore;

d-sexies) adeguamento della disciplina sostanziale, organizzativa e procedimentale allo sviluppo delle tecnologie informatiche;

d-septies) adeguamento della disciplina di settore ai principi di riordino delle funzioni delle amministrazioni pubbliche di cui ai decreti legislativi attuativi degli articoli 11 e 12 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, sulla base di criteri di omogeneità, complementarietà ed organicità, con particolare attenzione all'eliminazione delle duplicazioni organizzative e funzionali sia all'interno delle amministrazioni sia fra di esse, fra organi amministrativi ed organi tecnici, anche unificando funzioni affini di uffici esistenti;

d-octies) applicazione dei criteri e principi di cui all'articolo 20, comma 5, della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni».

6. In sede di pubblicazione del testo unico vengono ripubblicati, contestualmente, anche i regolamenti ministeriali, le circolari non abrogate ed eventualmente la normativa comunitaria, almeno negli estremi, riguardanti il medesimo settore, con esclusiva funzione ricognitiva, allo scopo di rendere più chiaro il complesso della disciplina della materia.

7. Nel procedere al riordino normativo di un settore organico si provvede, preliminarmente, alla revisione e alla ridefinizione delle esistenti funzioni di regolazione e di amministrazione, verificando se ancora sussiste la necessità di regolare quel settore e in quale misura.

8. Il testo unico procede, poi, alla specifica indicazione delle norme vigenti nel settore organico oggetto del riordino normativo e di quelle disciplinanti materie contigue o affini, anche se non inserite nel testo unico. Si provvede, poi, alla ricognizione della disciplina vigente nel settore organico e nelle materie contigue o affini, procedendo alla redazione del testo unico secondo quanto disposto dall'articolo 7, comma 2, della legge 8 marzo 1999, n. 50, come modificato dall'articolo, comma 3, della presente legge.

9. La normativa di riferimento ove non inserita esplicitamente nel testo unico, è automaticamente abrogata al momento della entrata in vigore dello stesso.

10. Le disposizioni recanti la delegificazione di materie si intendono abrogate, sospese o comunque modificate solo se la legge successiva dispone esplicitamente in tal senso, mediante l'indicazione precisa delle disposizioni da abrogare, derogare, sospendere o modificare.

11. Le norme di rango primario che dispongono l'abrogazione, la deroga, la sospensione o comunque la modificazione, anche implicita o indiretta, di disposizioni emanate ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, o di altre leggi che dispongono la delegificazione contenute in un regolamento di delegificazione o in un testo unico, possono essere successivamente modificate o abrogate da una successiva disposizione regolamentare salvo che le stesse norme primarie non dispongano diversamente in modo espresso.

12. I disegni di legge governativi e i decreti legislativi contenenti norme che comportano l'innalzamento del livello di fonte normativa dal regolamento alla legge, o a fonti equiparate, devono fornirne adeguata motivazione nella relazione illustrativa e tecnico-normativa, nonché nell'Ana-

lisi di impatto della regolamentazione (AIR), indicando in modo puntuale i motivi per cui si intende modificare il riparto tra livello di fonti normative disposto in precedenza dal Parlamento con la legge di delegificazione. In ogni caso, nel corso dell'esame parlamentare degli atti aventi forza di legge, il Governo, se rileva la presenza di norme di rilegificazione, ne propone la soppressione.

13. In aggiunta a quanto disposto dall'articolo 7, comma 6, della legge 8 marzo 1999, n. 50, le disposizioni che contengono l'abrogazione, la deroga, la sospensione o comunque la modificazione, anche implicita o indiretta, di disposizioni contenute in un testo unico devono fornirne adeguata motivazione, anche in relazione alla tecnica dell'intervento, nella relazione illustrativa e nell'analisi tecnico-normativa.

14. Fatto salvo il potere di ripubblicazione del testo aggiornato di un atto normativo di cui all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092, la legge di semplificazione e di riordino può delegare il Governo ad aggiornare testi unici già emanati per coordinarne il testo con la normativa successivamente intervenuta sulla materia, nel rispetto dei principi, dei criteri e delle modalità di cui all'articolo 7 della legge 8 marzo 1999, n. 50, come modificato dall'articolo 2, comma 3, della presente legge. Il Parlamento può disporre nella delega che l'aggiornamento e la ripubblicazione non comportino una modifica della originaria numerazione del testo unico nella Raccolta ufficiale degli atti normativi se l'aggiornamento del testo unico risulti essere di mero coordinamento formale.

15. All'articolo 6 della legge 8 marzo 1999, n. 50, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

«1-bis. I Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica possono istituire, d'intesa con il Presidente del Consiglio dei ministri, gruppi di studio misti, composti da esperti del Parlamento e del Governo, per definire proposte di modifica della normativa vigente al fine di garantire nei rapporti tra Parlamento e Governo:

a) l'efficacia e la coerenza del perseguimento della qualità della regolazione nell'ambito delle procedure, parlamentari e governative, di redazione delle norme;

b) il consolidamento dei processi di riordino normativo, semplificazione e delegificazione e le modalità di modificazione, revisione e aggiornamento delle normative emanate nell'ambito di tali processi».

16. I testi unici operano una espressa ricognizione delle disposizioni di rango primario del settore riordinato da cui si desumono i principi fondamentali dell'ordinamento ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

17. In sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano sono definiti metodi e strumenti comuni per il perseguimento della qualità della regolazione, in armonia con i principi generali stabiliti dalla legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, e dalle leggi annuali di semplificazione. Nella stessa sede sono concordate, altresì, forme e metodi comuni

di analisi dell'impatto della regolazione per l'emanazione dei provvedimenti normativi regionali.

18. Al fine di uniformare su base nazionale i criteri di riordino delle leggi regionali, il Governo concorda con le regioni protocolli d'intesa, nei limiti stabiliti dai rispettivi ordinamenti, dell'attività di riordino normativo, nonché metodi e strumenti comuni per il perseguimento della qualità della regolazione, in armonia con i principi generali stabiliti dalla legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, e dalle leggi annuali di semplificazione. I protocolli si assumono nella sede della Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e definiscono criteri comuni di semplificazione e di riordino normativo.

19. Le singole autorità amministrative, anche indipendenti, cui la normativa affidi funzioni di controllo, di vigilanza o regolatorie, si dotano, nei modi previsti dai rispettivi ordinamenti, di forme o metodi di analisi dell'impatto della regolamentazione per l'emanazione di atti normativi, amministrativi generali, di programmazione o pianificazione, e, comunque, di regolazione.

20. Sono, comunque, escluse dall'applicazione del presente articolo le segnalazioni e le altre attività consultive, anche se concernenti gli atti di cui al comma 1, nonché i procedimenti previsti dalla legge 10 ottobre 1990, n. 287, e successive modificazioni.».

1.100

PASTORE, *relatore*

Al comma 1, capoverso 1, dopo le parole: «decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281,» inserire le seguenti: «che si esprime».

1.101

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Al comma 1, capoverso 1, sopprimere le parole: «, anche ai fini della ridefinizione dell'area di incidenza delle pubbliche funzioni».

1.28

BATTISTI, DENTAMARO, PETRINI, MANCINO

Al comma 1, capoverso 2, sostituire le parole da: «, per le norme regolamentari.» fino a: «Stato» con le seguenti: «per le norme regolamen-

tari, solo per le materie riservate dalla Costituzione alla potestà legislativa esclusiva dello Stato».

1.102

PASTORE, *relatore*

Al comma 1, capoverso 3, lettera c), sostituire la parola: «cui» con le seguenti: «, ai quali».

1.103

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Al comma 1, capoverso 3, lettera d), sostituire la parola: «eliminazione» con la seguente: «semplificazione».

1.104

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Al comma 1, capoverso 3, sopprimere la lettera e).

1.105

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Al comma 1, capoverso 3, sopprimere la lettera f).

1.25

DENTAMARO, BATTISTI, PETRINI, MANCINO

Al comma 1, capoverso, lettera g), n. 3, sopprimere le parole: «e lavorative».

1.106

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Al comma 1, capoverso 3, sopprimere la lettera h).

1.24

BATTISTI, DENTAMARO, PETRINI, MANCINO

Al comma 1, capoverso 3, lettera h), sopprimere le parole: «o di organismi indipendenti, anche privati».

1.23

BATTISTI, DENTAMARO, PETRINI, MANCINO

Al comma 1, capoverso 3, lettera h), sostituire le parole: «o di organismi indipendenti, anche privati», con le parole: «o di organismi, anche privati, comunque sottoposti a vigilanza pubblica».

1.107

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Al comma 1, capoverso 3, lettera h), sopprimere le parole: «anche privati».

1.108

PASTORE, *relatore*

Al comma 1, capoverso 3, lettera l), sostituire le parole da: «, con definizione dei principi fondamentali» fino alla fine della lettera, con le seguenti: «, determinazione dei principi fondamentali di attribuzione delle funzioni secondo gli stessi criteri da parte delle regioni nelle materie di loro competenza legislativa concorrente;».

1.21

BATTISTI, DENTAMARO, PETRINI, MANCINO

Al comma 1, capoverso 3, sopprimere la lettera m).

1.109

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Al comma 1, capoverso 4, lettera e), sopprimere le parole: «e di controllo degli atti».

1.14

BATTISTI, DENTAMARO, PETRINI, MANCINO

Al comma 1, capoverso 4, lettera e), sopprimere le parole: «e di controllo degli atti».

1.110

PASTORE, *relatore*

Al comma 1, capoverso 5, dopo le parole: «decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e» inserire la seguente: «, successivamente.».

1.111

PASTORE, *relatore*

Al comma 1, capoverso 6, primo periodo, sostituire le parole da: «e delle competenti Commissioni parlamentari;» fino alla fine del periodo con le seguenti: «nonchè delle competenti commissioni parlamentari. I pareri della Conferenza unificata e del consiglio di Stato sono resi entro novanta giorni dalla richiesta; quello delle Commissioni parlamentari è reso, successivamente ai precedenti, entro quarantacinque giorni dalla richiesta.».

1.112

PASTORE, *relatore*

Al comma 1, capoverso 6, secondo periodo, sostituire le parole: «A tal fine» con le seguenti: «Per la predisposizione degli schemi di regolamento.».

1.113

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Al comma 1, capoverso 6, ultimo comma, sostituire la parola: «quarantacinque» con la seguente: «sessanta».

1.17

BATTISTI, DENTAMARO, PETRINI, MANCINO

Al comma 1, sopprimere il capoverso 7.

1.19

BATTISTI, DENTAMARO, PETRINI, MANCINO

Al comma 1, capoverso, nel comma 8, sostituire la lettera a) con la seguente:

«a) sostituzione degli organi collegiali con conferenze di servizi o con interventi, nei relativi procedimenti, dei soggetti portatori di interessi diffusi».

1.114

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Al comma 1, capoverso 8, lettera a), dopo le parole: «anche decisionali» aggiungere le seguenti: «che ne aumentino le responsabilità».

1.115

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Al comma 1, capoverso 8, lettera e), sopprimere le parole: «anche sostituendo al regime concessorio quello autorizzatorio».

1.116

EUFEMI, BOREA, IERVOLINO

Al comma 1, dopo il capoverso 9, inserire il seguente:

«9-bis. Gli organi responsabili di direzione politica e di amministrazione attiva individuano forme stabili di consultazione e di partecipazione delle organizzazioni di rappresentanza delle categorie economiche e produttive e di rilevanza sociale, interessate ai processi di regolazione e di semplificazione».

1.117

COSTA

Al comma 1, dopo il capoverso 9, inserire il seguente:

«9-bis. Gli organi responsabili di direzione politica e di amministrazione attiva individuano forme stabili di consultazione e di partecipazione delle organizzazioni di rappresentanza delle categorie economiche e produttive e di rilevanza sociale, interessate ai processi di regolazione e di semplificazione».

1.118

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Al comma 1, dopo il capoverso 10, aggiungere il seguente:

«10-bis. Gli organi responsabili di direzione politica e di amministrazione attiva individuano forme stabili di consultazione e di partecipazione delle organizzazioni di rappresentanza delle categorie economiche e produttive e di rilevanza sociale, interessate ai processi di regolazione e di semplificazione».

1.119PASTORE, *relatore*

Sopprimere il comma 2.

1.120PASTORE, *relatore*

Aggiungere, dopo il comma 2, il seguente:

«2-bis. Le disposizioni di cui all'articolo 20 della legge 15 marzo 1997, n. 59, come modificata dal presente articolo, si applicano anche alle deleghe legislative conferite con leggi di semplificazione e di riassetto normativo approvate dal Parlamento nel corso della presente legislatura prima dell'entrata in vigore della presente legge.».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1 ED EMENDAMENTO 10.0.3
DI ANALOGO ARGOMENTO

1.0.1

BASSANINI

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

*(Disposizioni concernenti gli uffici responsabili
della redazione di atti normativi)*

1. I Ministeri sono responsabili dei processi di riordino normativo e di semplificazione per le materie di loro competenza, fatti salvi i poteri di indirizzo e di coordinamento attribuiti alla Presidenza del Consiglio dei ministri. I Ministeri operano secondo i criteri di qualità della regolazione e di semplificazione di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, e alle leggi di semplificazione, collaborando, a tal fine, con il DAGL e con il Nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure.

2. Nel termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, ciascun Ministro individua, nell'ambito del proprio dicastero, il responsabile per le attività di riordino normativo e di semplificazione. Il responsabile è il referente istituzionale per l'amministrazione di appartenenza nei rapporti con il Nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure.

3. Per il rafforzamento degli uffici con funzioni di redazione e revisione dei testi normativi e di analisi dell'impatto della regolazione, le amministrazioni centrali dello Stato possono assumere, nell'ambito della loro dotazione organica e senza oneri aggiuntivi, con le procedure previste dal comma 3 dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, personale dotato di alta professionalità. Per l'assun-

zione di questo personale si applicano i commi 8, 11 e 16, dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

4. Il Nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure, di cui all'articolo 3 della legge 8 marzo 1999, n. 50, e successive modificazioni, di seguito denominato «Nucleo», è l'unità centrale preposta, nell'ambito del Governo, al coordinamento dell'attuazione dei programmi di riordino normativo e di delegificazione e semplificazione regolamentare di cui all'articolo 20 della legge 17 marzo 1997, n. 59 e alle leggi di semplificazione e di riordino normativo. Il Nucleo procede inoltre, ai sensi dell'articolo 19, comma 1, lettera d), della legge 23 agosto 1988, n. 400, alla periodica ricognizione delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore, anche al fine di coordinamento delle disposizioni medesime.

5. Il Nucleo coopera, altresì, con il DAGL, di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, per il coordinamento dell'attività normativa del Governo ivi prevista, con particolare riguardo alla qualità della regolazione e all'applicazione dell'analisi dell'impatto della regolazione.

6. Nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali, il Nucleo ha poteri di indirizzo, di impulso e, in caso di inerzia, di sostituzione delle amministrazioni competenti per le specifiche iniziative di semplificazione e di riordino normativo. In mancanza di concerto o di accordo delle amministrazioni competenti il Nucleo, tenuto conto dell'andamento e delle risultanze dell'istruttoria normativa nonché delle posizioni delle amministrazioni consultate, può comunque chiedere motivatamente al DAGL l'iscrizione di uno schema di provvedimento all'ordine del giorno della riunione preparatoria del Consiglio dei ministri.

7. In materie oggetto di riordino normativo e di semplificazione che siano di particolare complessità, il Nucleo può costituire gruppi di studio, composti da soggetti anche esterni alla pubblica amministrazione con le professionalità specifiche richieste dalla materia oggetto di riordino normativo, nominati dal coordinatore del Nucleo, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili. Analoghi gruppi di lavoro possono, altresì, essere costituiti dal DAGL, al fine di realizzare schemi normativi di particolare rilievo e complessità.

8. Il Nucleo è collocato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri in posizione di autonomia amministrativa e funzionale, alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro da lui delegato. La segreteria tecnica del Nucleo è funzionalmente e organizzativamente collocata presso il Nucleo medesimo. Conseguentemente, all'articolo 6, comma 1, terzo periodo, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, le parole «, nonché la segreteria del Nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure di cui all'articolo 3 della legge 8 marzo 1999, n. 50» sono soppresse.

9. All'articolo 3 della legge 8 marzo 1999, n. 50, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, la parola «25» è sostituita dalla seguente «30»;

b) dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. Il numero degli esperti di cui al comma 1 si intende riferito agli esperti con incarico a tempo pieno. Il Nucleo può conferire incarichi di esperto a tempo parziale: in tal caso, in sostituzione di ogni incarico di esperto a tempo pieno possono essere conferiti due incarichi a tempo parziale, fermi restando il limite complessivo del numero degli esperti a tempo pieno e la dotazione finanziaria.»;

c) al comma 5, la parola «40», ovunque ricorra, è sostituita dalla seguente «50» e sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «I provvedimenti di comando o fuori ruolo del personale dipendente da amministrazioni pubbliche diverse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri non sono sottoposti a termini di scadenza, salvo la revoca richiesta dal Nucleo medesimo o il venir meno del consenso dell'interessato. Al personale in posizione di comando o fuori ruolo in servizio presso la Segreteria tecnica non si applica quanto previsto dall'articolo 9, comma 5, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303.».

10. Nell'ambito delle forme di consultazione di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 8 marzo 1999, n. 50, è istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri l'Osservatorio sulle semplificazioni, di seguito denominato «Osservatorio», al fine di consentire forme stabili di consultazione con le organizzazioni del lavoro e della produzione e con le associazioni di categoria, comprese quelle per la protezione ambientale e la tutela dei consumatori.

11. Le forme stabili di consultazione di cui al comma 1 sono finalizzate a verificare l'effettivo grado di semplificazione e di riordino normativo in atto, ai sensi dell'articolo 20 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, onde analizzarne l'effettiva capacità di ridurre gli oneri burocratici per i cittadini e le imprese e di produrre effetti positivi sul sistema economico e sulla accelerazione degli investimenti pubblici.

12. L'Osservatorio, presieduto da un Ministro o Sottosegretario su delega del Presidente del Consiglio dei ministri, è composto:

a) dai rappresentanti delle parti sociali, delle organizzazioni produttive e delle categorie, comprese le associazioni nazionali riconosciute per la protezione ambientale e per la tutela dei consumatori, interessate dai processi di regolazione e semplificazione;

b) dai rappresentanti delle amministrazioni territoriali su designazione della Conferenza Stato-città ed autonomie locali;

c) dai delegati di ciascun Ministro;

d) dai rappresentanti delle autorità amministrative e dei soggetti portatori di interessi diffusi eventualmente interessati dai processi di semplificazione e regolazione.

13. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, provvede alla costituzione e alla determinazione delle modalità di svolgimento dell'attività dell'Osservatorio, assicurando a tal fine la costituzione di una Segreteria tecnica, a cui è preposto un dirigente.

14. L'Osservatorio, che si avvale per l'acquisizione di dati e documenti del supporto delle pubbliche amministrazioni ed opera, in particolare, in stretto contatto con il Nucleo, valuta le istanze di semplificazione proposte dalle parti e individua soluzioni per le questioni in relazione alle quali emergano difficoltà applicative di norme o di procedimenti amministrativi.

15. L'Osservatorio, al termine di ogni anno, redige una relazione sull'attività svolta, che il Presidente del Consiglio dei ministri invia al Parlamento.».

10.0.3

BASSANINI, VILLONE, VITALI

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 10-bis.

(Rafforzamento degli uffici di progettazione normativa dei Ministeri)

1. Nelle materie di competenza legislativa e regolamentare dello Stato, i Ministeri sono responsabili dei processi di riassetto, di riordino normativo e di semplificazione per le materie di loro competenza, fatti salvi i poteri di indirizzo e di coordinamento attribuiti alla Presidenza del Consiglio dei ministri. I Ministeri operano secondo i criteri di qualità della regolazione e di semplificazione di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, e alle leggi di semplificazione, collaborando, a tal fine, con il DAGL e con il Nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure.

2. Nel termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, ciascun Ministro individua, nell'ambito del proprio dicastero, il responsabile o i responsabili per le attività di riassetto, di riordino, di semplificazione e di analisi di impatto della regolamentazione. Il responsabile è il referente istituzionale per l'amministrazione di appartenenza nei rapporti con le strutture della Presidenza del Consiglio responsabili per le medesime materie.

3. Per il rafforzamento degli uffici con funzioni di redazione e revisione dei testi normativi e di analisi dell'impatto della regolazione, le amministrazioni centrali dello Stato possono assumere, nell'ambito della loro dotazione organica e senza oneri aggiuntivi, con le procedure previste dal comma 3 dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, personale dotato di alta professionalità. Per l'assunzione di questo personale si applicano i commi 8, 11 e 16, dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449».

Allegato B

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. FALOMI Antonio, BARATELLA Fabio, BATTAFARANO Giovanni Vittorio, BRUNALE Giovanni, CALVI Guido, COVIELLO Romualdo, DE MARTINO Francesco, DI GIROLAMO Leopoldo, FILIPPELLI Nicodemo Francesco, FLAMMIA Angelo, GAGLIONE Antonio, GARRAFFA Costantino, GRUOSSO Vito, LIGUORI Ettore, LAVAGNINI Severino, MACONI Loris Giuseppe, MAGISTRELLI Marina, MARINO Luigi, MARRITATI Alberto, MASCIONI Giuseppe, MONTALBANO Accursio, PIATTI Giancarlo, ROTONDO Antonio, VERALDI Donato Tommaso, VICINI Antonio, VISERTA COSTANTINI Bruno

Disciplina degli istituti di vigilanza privata e delle guardie particolari giurate (1263)

(presentato in data **19/03/02**)

Sen. ALBERTI Maria Elisabetta

Norme in tema di procreazione assistita (1264)

(presentato in data **20/03/02**)

Sen. BETTONI Monica, ACCIARINI Maria Chiara, BEDIN Tino, CREMA Giovanni, DI GIROLAMO Leopoldo, FRANCO Vittoria, LIGUORI Ettore, MANIERI Maria Rosaria, MASCIONI Giuseppe, MORANDO Antonio Enrico, PAGANO Maria Grazia, RIPAMONTI Natale, TONINI Giorgio, VICINI Antonio

Modifica della legislazione funeraria (1265)

(presentato in data **20/03/02**)

Sen. PICCIONI Lorenzo

Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio (1266)

(presentato in data **20/03/02**)

Sen. SAMBIN Stanislao Alessandro

Riordino delle norme in materia di confidi e di strumenti finanziari innovativi (1267)

(presentato in data **20/03/02**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede referente***1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. MASSUCCO Alberto Felice Simone, Sen. PASINATO Antonio Domenico

Riparazione del danno subito dai pubblici dipendenti a causa di un processo penale ingiustamente promosso nei loro confronti (999)
previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia
(assegnato in data **20/03/02**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. COVIELLO Romualdo

Norme in materia di contratti tra comuni, province, consorzi ed associazioni di enti locali, istituti di pubblica assistenza e beneficenza, enti ed associazioni che non perseguono scopo di lucro e cooperative di pensionati per la prestazione di servizi socialmente utili (1079)

previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 11° Lavoro, 12° Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **20/03/02**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. VILLONE Massimo ed altri

Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica (1255)

previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia, 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 8° Lavori pubbl., 10° Industria, 11° Lavoro, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **20/03/02**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. MARINI Cesare ed altri

Istituzione dell'obbligo della motivazione per il decreto del rinvio a giudizio (966)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.
(assegnato in data **20/03/02**)

4^a Commissione permanente Difesa

Sen. MARINO Luigi ed altri

Interventi a favore delle vittime italiane militari e civili delle persecuzioni naziste (1068)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 3° Aff. esteri, 5° Bilancio
(assegnato in data **20/03/02**)

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. COLLINO Giovanni ed altri

Interventi per le Universiadi invernali «Tarvisio 2003» (1042)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio
(assegnato in data **20/03/02**)

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. CHIRILLI Francesco

Istituzione in Lecce della soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio, per il patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico del Salento (1071)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio
(assegnato in data **20/03/02**)

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. BEVILACQUA Francesco

Modifica della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in tema di tecnici laureati (1107)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 12° Sanità
(assegnato in data **20/03/02**)

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. GIARETTA Paolo ed altri

Istituzione dell'istituto internazionale di ricerca per la pace e sui conflitti (1146)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 3° Aff. esteri, 4° Difesa, 5° Bilancio
(assegnato in data **20/03/02**)

12ª Commissione permanente Sanità

Sen. BASTIANONI Stefano

Disposizioni in materia di servizi per l'ossigenoterapia domiciliare a lungo termine (903)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 8° Lavori pubb., Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **20/03/02**)

12ª Commissione permanente Sanità

Sen. CARELLA Francesco

Modifiche agli articoli 12 e 14 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 541, relativo alla attuazione della direttiva 92/28/CEE concernente la pubblicità dei medicinali per uso umano (904)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 10° Industria, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **20/03/02**)

13ª Commissione permanente Ambiente

Sen. MALENTACCHI Giorgio ed altri
Norme per la tutela delle aree agricole non coltivate nei centri urbani (705)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 8° Lavori pubbl., 9° Agricoltura, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **20/03/02**)

13ª Commissione permanente Ambiente

Sen. COMPAGNA Luigi
Modifiche al testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327 (1034)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 8° Lavori pubbl., Giunta affari Comunità Europee
(assegnato in data **20/03/02**)

13ª Commissione permanente Ambiente

Sen. COVIELLO Romualdo
Norme per l'attività e il riordino, privatizzazione e parziale regionalizzazione dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia (1127)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 9° Agricoltura, 10° Industria, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **20/03/02**)

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i beni e le attività culturali ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la proposta di nomina del dottor Andrea Valentini a Presidente dell'Istituto per il credito sportivo (n. 28).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Callegaro ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00059, dei senatori Peterlini ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Garraffa ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00358, dei senatori Pizzinato ed altri.

Mozioni

D'IPPOLITO, BARELLI, D'AMBROSIO, ALBERTI CASELLATI, BOSCKETTO, PASTORE, NOCCO, CHIRILLI, MALAN, FRAU. – Il Senato,

considerato che:

di recente, fuori dai cancelli della Corte Suprema indiana, si teneva una pacifica manifestazione di protesta contro la costruzione della diga di Sardar Sarovar;

la famosa scrittrice indiana Arundhati Roy vi prendeva parte;

Arundhati Roy è una scrittrice che da sempre si occupa di questioni politiche e sociali: nel '97 è stata insignita del prestigioso premio letterario britannico Booker Prize, conquistando fama mondiale;

a causa della partecipazione alla manifestazione sopracitata, la Roy è stata denunciata; la sua autografa difesa è apparsa ai giudici offensiva e addirittura ingiuriosa per la Suprema Corte;

la stessa ha riconosciuto, perciò, la scrittrice colpevole del reato di oltraggio e diffamazione; la condannava ad un giorno di prigione e ad una multa di 50 euro, da ottemperare necessariamente, pena l'aggravamento della sanzione in 90 giorni di reclusione;

il rispetto doveroso delle istituzioni non può significare la negazione di un diritto al dissenso che è condizione essenziale della democrazia;

la Sentenza della Corte Suprema, come sostiene la Roy, potrebbe dimostrare quanto in India stia prendendo piede una cultura dell'intolleranza e rappresentare, altresì, un messaggio chiaro, in una direzione del tutto antidemocratica, contro chi solo osa criticare le istituzioni;

molte voci si sono levate in favore della scrittrice e a difesa, come è evidente, non solo della Roy, ma di importanti principi, quali la libertà di espressione e di informazione,

impegna il Governo ad attivarsi e a promuovere, anche attraverso gli organismi internazionali competenti, tutte le iniziative più idonee affinché si allarghino gli spazi di libertà, di riconoscimento e tutela dei diritti fondamentali dell'individuo tra i quali quelli relativi, appunto, alla libera ma-

nifestazione del pensiero, che occupano – sicuramente – una posizione di primo rilievo all'interno di una società civile che davvero riconosca e consenta la libertà personale e che per ciò stesso meritano di essere difesi, ove se ne accerti la violazione.

(1-00060)

MARTONE, BOCO, DE ZULUETA, DETTORI, DE PETRIS, PETERLINI, GIARETTA, CORTIANA, DONATI, BONFIETTI, LONGHI, PIATTI, LIGUORI, TURRONI, BEDIN, ZAVOLI, MARINO, FASSONE, ZANCAN, RIPAMONTI, GUBERT, CARELLA. – Il Senato,

premessi che:

per la prima volta nella storia l'ONU organizza una Conferenza Mondiale sui Finanziamenti allo Sviluppo (FfD), Conferenza che si terrà a Monterrey (Messico) dal 18 al 22 marzo 2002;

l'Unione Europea è la maggiore donatrice di aiuti, è fra i maggiori azionisti delle istituzioni finanziarie internazionali ed il più importante *partner* commerciale dei Paesi in Via di Sviluppo;

considerato che:

il Consiglio Europeo di Goteborg si era impegnato a raggiungere l'obiettivo ONU nell'Assistenza Ufficiale allo Sviluppo (ODA) dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo il più presto possibile e a fare progressi concreti su questo prima del Summit mondiale per lo Sviluppo Sostenibile che si terrà a Johannesburg nel settembre 2002;

il bisogno di un'adeguata assistenza allo sviluppo è più urgente che mai poiché, secondo stime della Commissione Europea, della Banca Mondiale e delle Nazioni Unite:

a) un miliardo e 200 milioni di persone vivono con meno di un dollaro Usa al giorno;

b) 800 milioni di persone soffrono di malnutrizione cronica;

c) l'aspettativa media di vita nei paesi in via di sviluppo è di 62 anni (e di 51 nei Paesi meno sviluppati), contro i 74 anni dei paesi industrializzati; il 40 per cento della popolazione mondiale è affetto dalla malaria e solo in Africa 2 milioni di persone muoiono di AIDS ogni anno;

d) si prevede che la popolazione mondiale aumenti di 2 miliardi e mezzo fra il 1990 ed il 2020, con quasi il 90 per cento dell'aumento nei paesi in via di sviluppo;

e) ad oggi un terzo della popolazione mondiale vive senza risorse idriche adeguate al fabbisogno, e nel 2025 questa percentuale può arrivare a due terzi; il 60 per cento delle popolazioni più povere vive in aree ecologicamente fragili;

f) 130 milioni di bambini non sono mai andati a scuola, e altri 150 milioni di bambini incominciano le scuole primarie ma poi le abbandonano senza aver imparato a leggere o scrivere; nei paesi in via di sviluppo sono 900 milioni gli analfabeti;

la Banca Mondiale ha stimato che se continuassero le attuali tendenze il numero dei poveri nel mondo potrebbe più che raddoppiare nei prossimi trent'anni, e che in assenza di sforzi maggiori nell'affrontare pro-

blemi quali la povertà, la marginalizzazione, il degrado ambientale, i conflitti, le epidemie e le migrazioni gli effetti destabilizzanti sia a livello locale che internazionale saranno molto seri;

dal 1992 i 21 Paesi più ricchi hanno tagliato gli aiuti ai paesi in via di sviluppo del 24 per cento e l'aiuto pubblico allo sviluppo da parte dei paesi industrializzati è arrivato alla percentuale più bassa di sempre, cioè lo 0,22 per cento del prodotto interno lordo, percentuale ben lontana dall'obiettivo dello 0,7% raccomandato dalla risoluzione ONU del 1974 sul Nuovo Ordine Economico Internazionale;

la Banca Mondiale ha stimato che è necessario il raddoppio delle risorse di aiuto per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo inseriti nella Dichiarazione ONU del Millennio;

l'Unione Europea attribuisce grande importanza al successo della Conferenza di Monterrey e del Summit mondiale per lo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg, e sottolinea l'importante relazione fra le due conferenze insieme alla necessità di correlare più chiaramente le sei aree focali della FfD agli obiettivi di sviluppo sostenibile;

la solidarietà con i Paesi meno sviluppati costituisce uno degli obiettivi primari delle politiche europee di cooperazione allo sviluppo;

l'Unione europea, quale uno dei maggiori donatori e alla luce della propria riconosciuta attenzione nei confronti delle aspirazioni dei paesi in via di sviluppo, può fornire un contributo importantissimo per il successo della FfD, e può assumere iniziative positive sia nella fase preparatoria che durante la Conferenza stessa;

durante i lavori preparatori per Monterrey è stata approvata una bozza di documento finale che però appare già definitiva, non fissa impegni certi con scadenze temporali e non ricomprende la gran parte delle proposte innovative formulate dal G77, dalla società civile e dalle organizzazioni non governative;

il documento, cosiddetto «Monterrey Consensus», non fa riferimento esplicito ad uno sviluppo sostenibile e centrato sulle persone, così come non include riferimenti alla protezione dei diritti umani ed alla prevenzione e risoluzione dei conflitti;

la liberalizzazione commerciale e finanziaria e le privatizzazioni sembrano essere le preoccupazioni fondamentali del documento, e l'Unione europea si è allineata troppo a questo tipo di approccio;

il profilo del documento riflette l'approccio consueto di lasciare a carico dei Paesi più poveri il peso principale delle riforme e della ricerca delle risorse, relegando la discussione sulle contribuzioni dei Paesi ricchi verso la fine dell'agenda;

non sono stati inseriti nel documento, così come richiesto dall'Unione europea, i riferimenti alle Linee Guida dell'OCSE per le imprese multinazionali, né i riferimenti ai diritti del lavoro regolati dalle Convenzioni ILO e dalla Dichiarazione sui Principi Fondamentali e il Diritto al Lavoro, benchè tali riferimenti manchino di meccanismi di implementazione;

benchè il documento noti l'importanza di dover considerare misure per mitigare l'impatto dell'eccessiva volatilità dei flussi di capitali a breve termine, non segue alcuna misura concreta;

il documento riconosce l'importanza di ricercare fonti innovative di finanziamento dello sviluppo sostenibile, ma quest'unico riferimento non alimenta il dibattito internazionale sulla ricerca di fonti alternative quali la tassazione delle transazioni in valuta;

il Monterrey Consensus, nonostante un appello alla Banca Mondiale ed al FMI per lo sviluppo di maggior flessibilità nella remissione del debito per quei Paesi colpiti da catastrofi o conflitti, non mostra alcun segno dell'apertura di politiche internazionali per la riduzione del debito dei Paesi non HIPC;

sia l'ODA che la riduzione del debito sono risorse complementari, ed è estremamente urgente rafforzare la remissione del debito insieme ad altri supporti finanziari addizionali per i Paesi poveri altamente indebitati e per gli altri Paesi poveri indebitati, fondati sull'esistente iniziativa HIPC;

le strategie di eliminazione della povertà possono aver successo se diventano priorità non solo per la comunità dei donatori attraverso un aumento degli aiuti, ma anche per le politiche interne dei paesi in via di sviluppo interessati, così come è fattore chiave delle strategie di sviluppo il coinvolgimento della società civile nella progettazione ed implementazione di dette strategie;

il coordinamento delle strategie del commercio, degli investimenti e della finanza con le strategie di sviluppo sostenibile è imperativo al fine di assicurare un futuro equo e sostenibile,

impegna il Governo:

a stabilire quale priorità il fissare rigide ed inderogabili scadenze temporali per l'aumento fino allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo delle contribuzioni alle politiche di sviluppo, fissando anche meccanismi di controllo periodici sul rispetto di tali scadenze; a considerare importante, su questo, l'esempio dell'Irlanda, e decidere di adottare un calendario vincolante con l'obiettivo di arrivare allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo entro il 2007; ad adottare, su questo, tutte le iniziative necessarie perché a Monterrey venga presentato un impegno unilaterale da parte dell'Unione europea, assieme ad un immediato e significativo aumento degli aiuti;

a porre in essere tutte le iniziative necessarie per dare corpo agli intenti della Dichiarazione ONU del Millennio di ridurre della metà la povertà, di fornire piena copertura dell'educazione di base di tutti i bambini e di ridurre la mortalità infantile di due terzi entro il 2015;

a ritenere le politiche di aiuto allo sviluppo quali componenti essenziali della propria politica estera;

a sostenere l'idea che le politiche commerciali e di liberalizzazione del commercio devono essere costruite dentro il contesto di politiche che promuovano l'equità fra i Paesi ed al loro interno, assieme alla tutela dell'ambiente e delle risorse naturali;

ad esplorare vie nuove ed innovative per promuovere la cooperazione tecnologica ed il trasferimento di tecnologie verso i paesi in via di sviluppo, in particolare i meno sviluppati, per colmare le differenze tecnologiche in settori quali l'energia, i trasporti, la gestione dei rifiuti e delle acque, l'agricoltura e la sanità;

a considerare le iniziative assunte a partire dal Vertice di Colonia del 1999 sulla cancellazione del debito dei Paesi HIPC quali un primo importante passo che però viene implementato troppo lentamente e riguarda solo una minoranza di Paesi, fallendo, su questo, l'obiettivo di raggiungere la sostenibilità del debito estero; ad assumere perciò tutte le iniziative opportune perché a Monterrey vengano rivisti i criteri correnti del HIPC, si aprano politiche internazionali di riduzione del debito per i Paesi non HIPC, si applichi un'immediata moratoria sul servizio del debito sia per tutti i Paesi appartenenti al gruppo HIPC che quelli comunque meno sviluppati, rinunciando a tutti i rimanenti debiti bilaterali di questi Paesi;

ad assumere tutte le iniziative necessarie, anche verso l'Unione europea, perché a Monterrey vengano adottate strategie di riduzione del debito che tengano conto della capacità di ciascun Paese di raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio, rendendo anche i criteri di eleggibilità alla cancellazione e riduzione più flessibili, dando priorità al finanziamento dei programmi nazionali di eradicazione della povertà e facendo in modo che solo una parte delle rimanenti risorse statali venga utilizzata per il servizio del debito e per la restituzione dei prestiti; ad assumere tutte le iniziative necessarie perché in sede FfD si adotti un meccanismo internazionale di soluzione delle controversie che costituisca il primo passo verso la direzione di una procedura di arbitrato trasparente;

ad assumere tutte le iniziative necessarie perché a Monterrey venga assicurato l'impegno dei Paesi donatori a considerare le risorse previste per l'alleggerimento del debito quali aggiuntive rispetto alle attuali risorse ODA;

ad assumere tutte le iniziative necessarie perché in sede FfD vengano adottate strategie alternative per il finanziamento dello sviluppo sostenibile, quali la tassazione delle transazioni in valuta, e ad adottare misure per mitigare l'impatto dell'eccessiva volatilità dei flussi di capitali a breve termine;

a sostenere l'impegno di negoziare una Convenzione ONU contro la corruzione ed il riciclaggio di denaro sporco, esaminando anche tutta la questione del rimpatrio di fondi illeciti;

ad assumere tutte le iniziative necessarie perché venga assicurata una partecipazione più ampia e democratica all'interno degli organismi decisionali delle istituzioni finanziarie internazionali, così come nei forum che gestiscono il governo globale dell'economia e nella FAO;

a prestare particolare attenzione ai problemi della sicurezza alimentare nelle regioni povere del pianeta, attraverso anche un'assistenza particolare ai piccoli agricoltori sotto forma di crediti, fornitura di tecnologie adeguate ed aumento dell'estensione dei servizi;

ad assumere tutte le iniziative necessarie, anche verso l'Unione europea, perché a Monterrey vengano considerate prioritarie la lotta contro le malattie correlate alla povertà, quali AIDS, malaria, TBC, assieme alla protezione dell'ambiente e del clima, poiché nella bozza di risoluzione finale non vi è finora alcun chiaro riferimento all'importanza dell'assicurare risorse aggiuntive in supporto alla fornitura di beni pubblici globali;

ad assumere tutte le necessarie iniziative perché i paesi in via di sviluppo diano priorità agli obiettivi di sviluppo ma anche alle misure concernenti il rispetto dei diritti umani, il rafforzamento della democrazia e la trasparenza degli atti governativi;

ad assumere tutte le iniziative necessarie perché le agenzie di credito all'esportazione siano guidate, nel finanziamento allo sviluppo, da criteri sociali ed ambientali.

(1-00061)

Interrogazioni

DE ZULUETA, DE PETRIS. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il combinato disposto delle norme che stabiliscono il diritto di prelazione ai conduttori di immobili ad uso diverso da quello abitativo, fra cui a titolo indicativo e non esclusivo si cita il decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, con particolare riferimento all'articolo 6 della legge del 23 dicembre 1996, n. 662, al comma 109 dell'articolo 3 e alla legge n. 392 del 1978, nonché agli articoli 38 e 403, sono ancora vigenti e non sono state abrogate dalla legge n. 410 del 23 novembre 2001;

al comma 1 dell'articolo 3 della legge n. 410 del 2001 è prevista l'emissione di uno o più decreti di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze per il trasferimento dei beni immobili a uno o più società;

all'articolo 4 del decreto ministeriale non regolamentare del 18 dicembre 2001 pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 29 del 4 febbraio 2000 si stabilisce che i beni immobili a carattere commerciale sono alienati con le modalità e secondo le procedure individuate nell'allegato 3 del medesimo decreto;

nell'allegato 3 al punto 1 si stabilisce che: i beni immobili a carattere commerciale facenti parte del piano straordinario di dismissione di cui all'art. 7 del decreto legge 28 marzo 1997, n. 79, trasferiti alla società di cartolarizzazione ai sensi del primo decreto del Ministro dell'economia (detti beni immobili sono definiti unicamente ai fini del presente allegato, «gli immobili»), sono venduti mediante l'esperimento di procedure competitive articolate in due fasi. Nella prima fase, ciascun immobile è offerto in vendite in blocco in un lotto singolo (ciascuno un «lotto singolo»), mentre nella seconda fase gli immobili sono offerti in vendite in lotti aggregati (ciascuno «un lotto aggregato»);

attraverso definizioni nominalistiche, apparentemente solo nominalistiche, singole unità immobiliari diventano da beni immobili immobili in blocco inducendo a pensare che si tratti di interi edifici «da cielo a terra», modificando così concetti giuridici aventi forza di legge;

usando un linguaggio non chiaro e non lineare si induce a pensare che si vendano nella prima fase «lotti singoli» che invece sono di fatto lotti aggregati e che solo in una seconda fase si vendano «lotti aggregati» che in effetti sono lotti multipli;

con decreto ministeriale non regolamentare che, come ben sa il Ministro, sfugge al controllo del Consiglio di Stato, si pretende di modificare una norma consolidata di legge: il diritto di prelazione del conduttore nel caso in cui l'immobile non sia venduto per intero, «da cielo a terra»;

un'applicazione del combinato disposto delle norme che non permetta il diritto alla prelazione in caso di vendita frazionata ha buona possibilità di essere invalidato con un ricorso al T.A.R. (Tribunale amministrativo regionale);

è necessario evidenziare che, soprattutto in città come Roma, la ricaduta sul tessuto urbano e occupazionale sarà pesante, poiché i pochi negozi storici e molti alberghi rischiano di sparire e i conduttori commerciali saranno costretti ad acquistare dai vincitori dell'asta i propri immobili a prezzi molto più alti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di attivarsi urgentemente per garantire il diritto di prelazione e quindi modificare il suddetto decreto.

(3-00366)

VIZZINI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che mentre ci si avvia al decennale delle stragi del '92, nelle quali persero la vita i magistrati Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e numerosi eroici agenti della Polizia di Stato addetti alla loro sicurezza, la stampa nazionale ha dato notizia che molti di coloro che idearono e parteciparono a quegli orrendi attentati politico – mafiosi, che nel tempo hanno assunto il ruolo di «collaboratori di giustizia», sono tornati in libertà grazie alla legislazione premiale;

che resta un punto fermo per l'interrogante una valutazione positiva sulla legislazione riguardante i collaboratori che ha rappresentato e rappresenta uno strumento essenziale per la lotta alla criminalità organizzata e che grazie alle rivelazioni di questi ultimi è stato possibile infliggere durissimi colpi a «Cosa nostra» smantellandone l'apparato stragista,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di dovere meglio disciplinare i modi e le forme di ritorno in libertà dei collaboranti, impedendo tassativamente che gli stessi possano vivere nelle stesse zone dove hanno esercitato l'attività mafiosa ed organizzato orrendi crimini, rappresentando ancora oggi e per sempre una drammatica offesa alla memoria dei caduti e alle coscienze di tutti i cittadini. Ciò vale ancor più nei confronti di chi si mostra ostentatamente

all'attenzione della pubblica opinione rilasciando anche dichiarazioni ed interviste sulla propria vita e le proprie gesta;

se non si ritenga, altresì, inquietante la circostanza che mentre taluni collaboratori di giustizia sono in libertà altri, pur avendo maturato i requisiti prescritti, non presentano domanda per ottenerla e che ciò possa rappresentare un segnale grave e reale del rischio che si possa preparare un sanguinoso regolamento di conti all'interno di «Cosa nostra» non appena tutti quelli che ne hanno diritto torneranno in regime di piena libertà.

(3-00367)

GUERZONI – *Ai Ministri della salute, per i beni e le attività culturali e per gli affari regionali.* – Posto che:

in seguito al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 le spese per i controlli sanitari e le certificazioni medico-sportive sono state poste a carico di milioni di cittadini anziani e giovani che si dedicano ad attività sportive amatoriali, dilettantistiche o fisico sanitarie;

detta decisione determina oneri finanziari gravosi a carico degli anziani bisognosi, per la salute, di attività fisico-motoria (ginnastica, nuoto, eccetera) e dei giovani la cui partecipazione all'attività sportiva non va scoraggiata bensì stimolata poiché spesso è l'alternativa concreta al disimpegno e alla solitudine che, non di rado, sono l'anticamera del disagio sociale e dell'emarginazione quando non della tossicodipendenza e dell'avvio a pratiche di malavita e di criminalità;

quanto sta accadendo incide assai negativamente sulla rete di migliaia di associazioni e società sportive amatoriali e dilettantistiche che promuovono attività sportive e fisiche rivolte a tutti i cittadini e che, attraverso il volontariato, gestiscono non di rado impianti loro affidati dagli enti locali che alimentano con continuità essenziali attività sportive, ricreative, culturali la cui esistenza nei quartieri delle città è spesso decisiva anche per contrastare disagio sociale, emarginazione e per la stessa sicurezza dei cittadini,

l'interrogante chiede di sapere se, in considerazione di esiti sociali e civili così negativi per milioni di cittadini e per la vita delle città conseguenti all'esclusione dai livelli L.E.A. dei costi delle visite mediche e delle certificazioni necessarie per partecipare ad attività sportive amatoriali, dilettantistiche e fisico motorie, denunciati con preoccupazione e proteste da società e associazioni di promozione dello sport, oltre che da Consigli Comunali, non si ritenga di rivedere detta decisione.

(3-00368)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Posto che:

in provincia di Modena, famiglie, associazioni e sindacati, insegnanti e consigli comunali denunciano con preoccupazione e proteste giustificate gravi disagi imposti dal fatto che solo dopo un ritardo di ben

quattro mesi dall'inizio dell'anno scolastico sono stati assegnati, in via definitiva, gli insegnanti di sostegno per gli alunni disabili;

risulta non ragionevole il fatto che giunti al gennaio 2002 – a metà dell'anno scolastico – con insegnanti supplenti, lodevolmente assegnati dai dirigenti scolastici all'inizio dell'anno scolastico, tali insegnanti siano stati sostituiti con nuovi docenti con conseguenze assai negative per la rottura della continuità didattica, per i tempi lunghi che occorrono ai nuovi insegnanti per la conoscenza degli alunni loro affidati e delle loro famiglie, necessaria per programmare il loro lavoro di sostegno;

quanto accaduto crea difficoltà importanti per l'efficacia dell'attività educativa scolastica proprio per la parte più debole degli alunni e dei docenti della scuola,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali ragioni non si sia potuto evitare quanto accaduto con così gravi conseguenze;

quali misure si intenda assumere affinché quanto avvenuto non si ripeta.

(3-00369)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CIRAMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che con il decreto ministeriale 02/07/97 è stato indetto un concorso per titoli di servizio, professionali e di cultura, integrato da un colloquio, per il conferimento di 163 posti di dirigente del personale del Ministero delle finanze;

che i criteri di valutazione fissati si sono rivelati molto generici e che solo successivamente alla presentazione delle domande di partecipazione da parte dei candidati la Commissione esaminatrice provvedeva ad individuare tutta la casistica dei titoli che sarebbero stati valutati;

che i candidati non sono stati messi in condizione di conoscere prima della presentazione della domanda quali titoli sarebbero stati valutati e se tra i titoli valutabili risultavano inseribili gli incarichi e i servizi che molti candidati hanno giudicato rientranti nei compiti d'istituto e come tali non autonomamente valutabili, determinando una discriminazione tra candidati vincitori e candidati che sono risultati idonei, pur in possesso di medesimi titoli,

si chiede di conoscere se quanto sopra rappresentato risponda al vero, nel qual caso quali iniziative s'intenda intraprendere al fine di sanare tale situazione, eliminando la discriminazione che di fatto si è determinata, e se non si ritenga di valutare l'opportunità di riaprire per tutti i candidati inseriti in graduatoria (decreto ministeriale 11.12.2001 pubblicato il 21.01.2002) i termini per l'integrazione dei titoli valutabili.

(4-01788)

LAVAGNINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nel corso dei lavori di rifacimento di pavimentazione e fognature delle principali strade del centro del comune di Palestrina si è aperta una grossa voragine sulla sede stradale che ha provocato gravi disagi;

quest'episodio potrebbe ripetersi nel prosieguo dei lavori per la presenza, nel sottosuolo dell'attuale centro urbano, di reperti antichi del Santuario della Fortuna Primigenia cui si è di recente aggiunto il ritrovamento di una grossa struttura muraria di fondazione in opera quadrata;

nel piano pluriennale previsto dall'art. 2 della legge n. 400 del 29/12/2000 è stato previsto il finanziamento dei lavori relativi all'ex Seminario Vescovile, che dovrà diventare sede di un Master in archeologia e restauri,

si chiede di sapere:

quando potranno iniziare i lavori già finanziati per l'ex Seminario e quali iniziative si intenda assumere per sollecitare la ripresa dei lavori di restauro nell'area del Macellum e di consolidamento della Cattedrale di Palestrina;

quali interventi si intenda disporre per accertare le cause che hanno determinato la voragine di cui in premessa e le iniziative conseguenti per rilevare la presenza di reperti e gli stanziamenti necessari per il consolidamento viario di tutta l'area.

(4-01789)

MONTI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il fiume Lambro è sicuramente uno dei fiumi più inquinanti del paese;

i pochi depuratori esistenti lungo il suo corso sono assolutamente insufficienti ad eliminare le sostanze inquinanti che vengono immesse nel fiume;

la mancanza di manutenzione e drenaggio dell'alveolo fluviale sull'intero corso del fiume è cronica e l'ultimo intervento è stato effettuato ormai molti anni fa;

le autorità competenti (Comuni, Provincia di Milano, Regione Lombardia, Magistrato del Po, Protezione Civile, Genio Civile, Vigili del Fuoco) fino a questo momento si sono dimostrate impotenti ad effettuare significativi interventi e, quando interpellate, hanno scaricato competenze e responsabilità le une nei confronti delle altre;

a Monza sono state raccolte migliaia di firme per chiedere un intervento significativo per la pulizia ed il disinquinamento del fiume,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per il recupero ambientale del fiume e per impedire che le piogge primaverili siano causa di eventuali esondazioni.

(4-01790)

CONSOLO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle attività produttive.* – Premesso:

che a Roma la Via dei Colli Portuensi è diventata una strada di grande importanza per la viabilità cittadina, dal momento che una parte rilevante del traffico verso l'aeroporto di Fiumicino Leonardo da Vinci transita appunto su questa strada;

che nonostante l'importanza di tale tratto l'illuminazione stradale risulta assolutamente scarsa ed inadeguata, tanto da rendere pericoloso l'attraversamento anche sulle strisce dei pedoni, che corrono quindi il concreto pericolo di non essere visti dalle automobili che vi transitano a forte velocità e così da rappresentare un pregiudizio per il traffico automobilistico stesso;

che in particolare nel tratto compreso tra il civico 102 e il civico 602 e tra il civico 115 e il civico 529 non si è provveduto a sostituire le lampade al neon, assolutamente inadeguate, con lampade che garantiscano una migliore visibilità, così come invece è stato fatto in altri punti;

che insufficiente risulta altresì l'illuminazione delle strade circostanti Via dei Colli Portuensi, in particolare via Gandiglio che collega la suddetta a Via del Casaletto, nel tratto compreso tra i civici 3 e 137 e 4 e 168,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di verificare i motivi per i quali la zona in questione sia oggetto di incuria e di trascuratezza e gli abitanti debbano sopportare situazioni di disagio e pericolo;

quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare nei confronti delle Società responsabili che, quali concessionarie di pubblici servizi, sono sottoposte alla vigilanza del Ministero delle infrastrutture.

(4-01791)

FLORINO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che in diverse strutture sanitarie della città di Napoli da svariati anni procedono a rilento i lavori di ristrutturazione previsti dall'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67;

che in un articolo apparso sul quotidiano «Il Mattino» del 18 marzo 2002 si evidenziano notevoli ritardi, cantieri fermi da quattro mesi sui lavori di ristrutturazione dell'Ospedale S. Giovanni Bosco-ASL-Na/1;

che i ritardi di cui sopra appaiono esigui rispetto alle lungaggini annose per la ristrutturazione dell'ospedale «S. Gennaro»-ASL-Na/1 e quella del più grande complesso ospedaliero meridionale, il Cardarelli-ASL-Na/1;

che i cantieri ancora aperti nei plessi ospedalieri, con grave nocuoimento per i degenti ricoverati, sono in funzione con ridottissime unità lavorative;

che i ritardi, non scaturiti da imprevisti tecnici, alimentano il losco mondo dell'affarismo per l'esaurirsi delle risorse disponibili e le immancabili richieste di ulteriori finanziamenti per il completamento delle opere;

che il Governo è ancora delegato alle funzioni di controllo sulle opere e relativi finanziamenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di istituire una commissione di indagine per verificare tutta la contabilità finanziaria e tecnica dei lavori di ristrutturazione e i notevoli ritardi e se gli stessi siano riconducibili alla sempre in auge strategia della lievitazione dei costi per la ultimazione dei lavori.

(4-01792)

FLORINO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che sul lungomare più suggestivo del mondo, quello di via Caracciolo a Napoli, sono stati installati tre ponteggi mobili per l'ormeggio di circa 550 barche;

che le banchine mobili con l'attracco di 550 barche comporteranno non pochi pregiudizi all'ambiente, all'inquinamento marino e alla conseguenziale congestione del traffico;

che la sovrintendenza ai beni e attività culturali, sempre attenta e ligia nel segnalare piccoli abusi come quello delle tabelle pubblicitarie dei negozi, chiude entrambi gli occhi su questo autentico misfatto sul lungomare di via Caracciolo;

che appare alquanto strano lo stesso atteggiamento dell'amministrazione comunale di Napoli di rifiuto alla richiesta avanzata dal presidente di Italia Nostra, Guido Donatone, per la visione della documentazione relativa al provvedimento;

che, come riportato dal quotidiano «Il Mattino» del 16 marzo 2002, i diportisti hanno pagato tre anni di parcheggio anticipato;

che le disponibilità finanziarie dei diportisti potrebbero far sorgere concreti sospetti su scafi e proprietari di estrazione malavitosa;

che i pontili mobili comporteranno non pochi problemi di sicurezza per gli immobili del Consolato americano allocati sul lungomare,

l'interrogante chiede di sapere:

i motivi che hanno indotto la sovrintendenza di Napoli a rilasciare il relativo parere favorevole;

se la concessione rilasciata sia munita di tutti i pareri, ivi compreso quello relativo all'impatto ambientale;

se si intenda predisporre i relativi accertamenti fiscali sui proprietari degli scafi e/o eventuali prestanome di noti camorristi.

(4-01793)

TURCI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel mese di novembre 2001 veniva assunto dall'Agenzia delle Entrate con qualifica Area C1 Domenico Riccio, figlio dell'On. Eugenio Riccio;

che il neoassunto veniva collocato presso l'Ufficio delle Entrate di Sassuolo;

che dopo tre mesi di permanenza presso l'Ufficio di Sassuolo Domenico Riccio svolgeva un corso di formazione presso la Direzione regionale delle Entrate di Bologna della durata di un mese;

che immediatamente dopo il superamento del corso veniva distaccato presso il Ministero della difesa su interessamento del sottosegretario onorevole Berselli;

che l'Ufficio delle Entrate di Sassuolo, collocato in una delle aree economicamente più forti del paese, si trova ad operare con una media di 28 dipendenti su un organico previsto di 60 persone,

si chiede di sapere:

se le decisioni assunte per Domenico Riccio non configurino una evidente prova di sottovalutazione delle esigenze funzionali dell'Ufficio delle Entrate di Sassuolo e conseguentemente della lotta alla evasione fiscale;

se quelle decisioni non si configurino altresì come un evidente uso strumentale delle esigenze di organico alle Agenzie delle Entrate;

se infine non suonino come una offesa per i tanti impiegati e funzionari che, provenendo dal Mezzogiorno d'Italia, operano negli uffici finanziari della provincia di Modena e aspettano da anni il trasferimento nelle regioni di origine secondo le lunghe e burocratiche procedure di mobilità previste da leggi e regolamenti.

(4-01794)

FABBRI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che la legge n. 210 del 1992 postula «indennizzi a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati» e successive integrazioni, si chiede di conoscere:

il numero, anno per anno, degli indennizzi riconosciuti, suddivisi per soggetti vaccinati, emotrasfusi o trattati con emoderivati;

quali patologie siano state ritenute casualmente correlate a ciascuno dei trattamenti in questione;

se, alla commissione medica ospedaliera (CMO) di cui all'articolo 165 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, abbia titolo ad essere presente il medico di fiducia dell'interessato e se, per l'azione innanzi al giudice ordinario, sia pregiudiziale aver esperito ricorso al Ministro della salute.

(4-01795)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Posto che:

da diverse fonti si sostiene che esisterebbe una direttiva del Ministro dell'interno volta a ridurre i presidi dell'Arma dei carabinieri e della rete dei Commissariati di pubblica sicurezza al fine di razionalizzare gli organici, per una maggiore efficacia nell'utilizzo delle risorse finanziarie disposte dagli appositi capitoli del bilancio dello Stato, oltre che per superare sovrapposizioni nel territorio, nella presenza delle forze di polizia;

il sentore dell'intervento sopra ricordato sta diffondendo preoccupazioni e inquietudini nei cittadini, nelle comunità locali e nei consigli di comuni e province poiché ovunque si teme che si assumano decisioni inidonee a contrastare, con più efficacia, la criminalità e ad ottenere un controllo maggiore del territorio, misure decisive per la sicurezza dei cittadini,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità l'esistenza della citata direttiva ministeriale;

in tal caso, se non si ritenga doveroso e utile almeno informare il Parlamento, in particolare sui criteri e sui parametri assunti oltre che sugli obiettivi che si intende perseguire, e, soprattutto, sulle ricadute concrete che si determinano nei territori per quanto riguarda la presenza dei presidi delle forze di polizia;

se non si ritenga necessario oltre che utile coinvolgere per la determinazione delle decisioni operative le Regioni e gli enti locali dei territori interessati, oltre che i Comitati provinciali dell'ordine pubblico e della sicurezza;

per quanto riguarda il territorio della provincia di Modena, se siano in programma decisioni concrete volte a modificare gli assetti attuali, per numero e sedi, dei Commissariati di pubblica sicurezza e dei Presidi dell'Arma dei Carabinieri.

(4-01796)

RISOLUZIONI IN COMMISSIONI BICAMERALI (*)

TREDESE, BOLDI, FASOLINO. – La Commissione parlamentare per l'infanzia,

premessi:

che è attualmente sentito in modo particolare il problema di tutelare i minori da messaggi multimediali che possano influire negativamente sullo sviluppo della loro personalità;

che il comma 26 dell'articolo 1 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, convertito dalla legge 23 dicembre 1996, n. 650, dispone il divieto assoluto dei «servizi audiotex e internazionali che presentino forme o contenuti di carattere erotico, pornografico od osceno». Tale comma vieta altresì di propagandare servizi audiotex in programmi radiotelevisivi, pubblicazioni periodiche ed ogni altro tipo di comunicazione espressamente dedicato ai minori;

che è evidente dunque lo scopo della citata norma di evitare che soggetti in età evolutiva, particolarmente esposti ai messaggi multimediali, possano esserne danneggiati;

(*) La risoluzione 7-00008 è stata presentata alla Presidenza del Senato per essere discussa presso la Commissione parlamentare per l'infanzia. L'articolo 50, comma 2, del Regolamento del Senato non può trovare applicazione, in quanto trattasi di Commissione bicamerale presieduta da un componente dell'altro ramo del Parlamento.

che da oltre cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge 23 dicembre 1996, n. 650, di conversione del decreto-legge n. 545 del 1996, i citati servizi telefonici continuano ad essere effettuati tramite una sistematica pubblicità delle linee vietate dalla legge su quotidiani, periodici e numerose emittenti televisive locali;

che la violazione del suddetto divieto nuoce gravemente alla formazione dei minori;

che le sanzioni sinora applicate dall'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni sono state evidentemente poco efficaci,

impegna il Governo ad emanare sollecitamente il regolamento di cui al comma 25 dell'articolo 1 della legge n. 650 del 1996, di conversione del decreto-legge n. 545 del 1996, contenente norme riguardanti l'accesso ai servizi audiotex ed a quelli offerti su codici internazionali, prevedendo modalità di autoabilitazione e di autodisabilitazione da parte degli utenti e degli abbonati al servizio telefonico ed al servizio radiomobile di comunicazione, nonchè ad adottare, nell'ambito delle proprie competenze, ogni iniziativa idonea a monitorare il reiterarsi della pubblicità dei servizi vietati sui mezzi di comunicazione di massa, anche al fine di agevolare le attività repressive, sanzionatorie e di contrasto delle autorità competenti.

(7-00008)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00369, del senatore Guerzoni, sul ritardo nell'assegnazione degli insegnanti di sostegno per gli alunni disabili in provincia di Modena;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00368, del senatore Guerzoni, sulle spese per le certificazioni medico-sportive.

